

35

CASTELLACCIO

— 2023 —



SOCIETÀ
SVILUPPO
ALTA
VALLE

So.Sv.A.V.srl

TELERISCALDAMENTO E COGENERAZIONE
Calore pulito, a casa tua

DAL 1999 RSCALDIAMO IL FUTURO

Siamo specializzati in teleriscaldamento, una soluzione rispettosa dell'ambiente, sicura ed economica per il riscaldamento e la produzione di acqua igienico sanitaria per edifici residenziali, terziari e del commercio.

Part.IVA: 02086790983
Località Prati Grandi - 25050 Temù (BS)



Tel 0364/901192
info@sosvavsrl.it
www.sosvavsrl.it

CASTELLACCIO



Club Alpino Italiano - Castellaccio
Annuario della Sezione di PEZZO - PONTE DI LEGNO
N° 35 - 2023

La carta

di Stefano "Red" Guglielmi



Stiamo facendo ogni cosa troppo velocemente!

Non viviamo più ai ritmi della Natura, quelli per cui siamo stati concepiti.

Non c'è il tempo per documentarsi opportunamente, approfondire e andare a fondo delle cose come il pensiero critico richiede.

2

Il mondo moderno, consumisticamente colonizzato, è diventato usa e getta, facendo così perdere alle cose il loro valore e quindi il loro significato.

Il lavoro artigiano, sintomo di cura e attenzione nella realizzazione, con sensibilità accentuata per l'aspetto qualitativo, ha perso di consistenza, contrastato da una povera produzione massiva figlia del mondo globalizzato.

In questo triste scenario la Natura è troppo spesso considerata alla stregua di un bene di consumo o di un contesto da visitare. Ma: la Natura è la nostra casa!!!

Consapevolezza, responsabilità, tutela, quello che dovrebbe essere congenito per la nostra conservazione come specie, si è smarrito. La dimensione artificiale, che ci sembra apparire migliore di quella naturale, sta irreversibilmente, giorno dopo giorno, consumando il nostro habitat primordiale.

Il Club Alpino Italiano da sempre in prima linea nella sensibilizzazione e promozione della tutela ambientale, prevedendola sin dalla sua costituzione (1863) quale obiettivo statutario - art. 1 "(...) conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale", prosegue il suo percorso coerente e operoso anche nel campo della sua editoria.

Da gennaio 2023 la Rivista del Club Alpino Italiano non è più distribuita nelle edicole e i soci, che la ricevono per posta a casa, possono optare per la versione interamente digitale, con risparmio di carta ed energia.

"La carta è preziosissima, anche la Rivista dovrà esserlo. Via il punto metallico, arriva la brossura con un numero progressivo di edizione in evidenza, per indurre il lettore alla col-



lezione. Il nostro obiettivo sarà occupare uno scaffale nelle case dei soci con le copie della Rivista messe di costa, una accanto all'altra".

Chi scrive queste parole non sono i componenti della nostra Redazione, ma Marco Albino Ferrari, nuovo Direttore della Rivista del Club Alpino Italiano, nella lettera ai Soci del gennaio 2023 che tutti noi abbiamo ricevuto.

Il nostro Castellaccio è arrivato a questo traguardo sin dalla sua ideazione, 35 anni fa!

3

Lo affermiamo con orgoglio e, nonostante le difficoltà operative e di crowdfunding, abbiamo deciso di continuare a usare la carta.

Il Castellaccio e i nostri Soci lo richiedono e lo meritano.

Quello che avete in mano mentre leggete queste righe non è solo una pubblicazione, un annuario, ma soprattutto un distillato di passione e dedizione che auspico riesca a trasmettere al lettore, con il tatto, la visione o la lettura, ognuno dei numeri del nostro Castellaccio.

Nella biblioteca, piccola o grande, di ognuno di noi, dove il tempo e lo spazio si condensano nel contenuto dei volumi, deve trovare spazio la collezione del Castellaccio.

Storie di persone e di montagne, di amicizia, di gioia e di dolore... della vita vissuta.

Conquistare un barlume di eternità con una goccia di inchiostro, affidare un testo a chi verrà dopo e, così facendo, credere nella vita.

Buona strada per le montagne del mondo.

Relazione del Presidente

Testo di Valerio Mondini
Fotografia di William Cretti

4

L'anno scorso ci eravamo lasciati con alcuni auspici, tra i quali la fine della pandemia, che pare sia superata. In compenso si sono aggiunte nuove guerre, col loro seguito di morti e terribili devastazioni. Speravamo, e continueremo a farlo, in un maggiore impegno a tutti i livelli per far fronte ai cambiamenti climatici. Registriamo continuamente eventi calamitosi, sempre più frequenti e disastrosi. La situazione è indubbiamente molto complessa, ma il tempo vola e le azioni da intraprendere sono tanto urgenti quanto inderogabili.

Un po' egoisticamente (ma non troppo) speravamo in un inverno vero. Non c'è stato neanche quello. Oggi si riaccende la speranza, nevica come non si vedeva da tempo. Sarà troppo presto? Sarà un'altra illusione? Vedremo. Intanto questa neve precoce è preziosa per i nostri ghiacciai agonizzanti. L'inverno scorso è stato molto avaro di precipitazioni. Il nostro ambizioso programma ne ha dovuto subire le conseguenze. Sono state necessarie modifiche e rinunce.

Tuttavia possiamo ritenerci soddisfatti: le caspolate hanno avuto il consueto successo, lo



sci alpinismo ha appassionato i nostri ragazzi e pure un folto gruppo che ha partecipato al primo corso riservato agli adulti. Tutti molto entusiasti e interessati anche grazie al supporto professionale delle guide alpine che li hanno accompagnati. Tutto ciò nonostante la difficile ricerca di tracciati sciabili. Ciliegina sulla torta del corso in Brenta: un percorso tecnico e completo alla cima Sella.

Top experience dell'inverno da condividere col Pizzo Scalino: polvere finalmente!

Il 45° trofeo di S. Apollonia, graziato da una

bellissima giornata di sole, ha onorato l'anniversario con un'edizione molto partecipata e divertente. Vi aspettiamo numerosi il prossimo febbraio per rinnovare la validità della formula che resiste negli anni come pochissime altre manifestazioni.

Il Lunarally da qualche anno ha cambiato pelle, tanti appassionati hanno recepito il nuovo spirito che lo anima e che si diffonderà sicuramente, magari con altre novità. La 27ma edizione purtroppo è stata vittima di una serata sferzata da venti fortissimi, oltre che dello scarso innervamento generale della stagione. Fattori che hanno indubbiamente penalizzato la partecipazione.

Programma estivo molto ricco e vario, con escursioni rivolte ai giovani, alle famiglie, ai senior e gite più impegnative per gli appassionati dell'alta quota.

La Presanella, raggiunta stavolta dal versante sud, è stata a mio avviso l'uscita più bella. Meteo perfetto, 36 partecipanti (quanti disponibili in rifugio e quanti saggiamente gestibili), anche se molti altri si sarebbero aggiunti. Oltre quota 3500 m senza pestare neanche un centimetro di neve, ma una lunga e spesso instabile pietraia.

In montagna si sa che il rischio zero non esiste e quindi le difficoltà e le preoccupazioni non mancano mai. La ricerca di un ragionevole margine di sicurezza ci impone itinerari più adatti alle mutate condizioni climatiche. La montagna è bella dodici mesi all'anno, ma vivendo in una località turistica ne subiamo i flussi. Dunque tante richieste ad agosto, quando i ghiacciai diventano difficili da percorrere e pieni di insidie.

In agosto abbiamo riportato in Alta Valle la palestra mobile di arrampicata del C.A.I - G.R. Lombardia: tre giorni a Ponte di Legno, tre a Temù e tre a Vezza d'Oglio, in collaborazione con le rispettive Pro Loco. Gestirla in piena stagione è

stato molto impegnativo, ma il successo riscontrato ci ha ripagati ampiamente, tant'è che stiamo già prenotando la struttura per il 2024.

Ringraziamo i tanti volontari che hanno collaborato, dai tecnici agli addetti alla logistica.

In ottobre ci siamo trasferiti in massa nel Golfo del Tigullio. Quattro giorni di trekking con gli ultimi bagni in allegra compagnia. Triste vedere poi in tv le stesse zone devastate, come altre regioni, dall'ennesima alluvione.

Consiglieri, soci e amici, tutti volontari, sono stati coinvolti, oltre che nelle attività sopra menzionate, anche nella manutenzione dei sentieri e del bivacco Linge. Forse diventerà un rifugio, nel frattempo cerchiamo di renderlo un po' più ospitale nonostante i problemi oggettivi della struttura. Le particolarità di un bivacco relativamente facile da raggiungere lo rendono sempre più spesso utilizzato in maniera non adeguata agli scopi e alla natura: casa vacanze gratis, inutili falò, cassetta offerte svuotata... Sarà davvero giunto il momento di farne un rifugio!?

Il nostro annuario da 35 anni raccoglie e testimonia la vita della sezione, l'impegno della Redazione è notevole e il passivo della pubblicazione risulta contenuto solo grazie agli sponsor che sostengono questa e altre iniziative.

Attraverso i compiti istituzionali e statutari facciamo promozione delle attività di montagna e indirettamente anche della nostra località.

Gli enti territoriali, Comune in primis, ci sono sempre vicini supportando le diverse manifestazioni messe in calendario dalla nostra piccola sezione, che registra un nuovo record di tesserati: 554 soci.

Ne mancherà uno in futuro, uno valido, sempre disponibile, preparato e prezioso. La sua grande passione, quella che in sostanza ci accomuna, ce l'ha portato via. Ciao Manuel.



foto copertina © Corrado Asticher

**Club Alpino Italiano
Castellaccio**

Annuario della Sezione
di Pezzo Ponte di Legno
n° 35 - 2023

Direttore editoriale:

Valerio Mondini

Direttore responsabile:

Stefano "Red" Guglielmi

Redazione:

Matteo Aielli
Corrado Asticher
Federica Biava
Marcello Duranti
Valentina Fornari
Stefano "Red" Guglielmi
Davide Penasa
Chiara Sesti
Rudy Signorini

photos ©:

Corrado Asticher
Fabio Sandrini
Rudy Signorini

Tiratura: 800 copie

Editore: Club Alpino Italiano
sezione Pezzo Ponte di Legno

P.le Europa, 64
25056 Ponte di Legno (BS)
tel. 0364 92660

info@caipezzopontedilegno.it
www.caipezzopontedilegno.org

Autorizzazione Tribunale di Brescia
n° 3/1990
del 18/01/1990
ISSN 2611 - 7010





ATTIVITÀ DELLA SEZIONE

- 30 -

RIFUGI

- 98 -

TESTIMONIANZE

- 106 -

TERRA/AMBIENTE

- 136 -

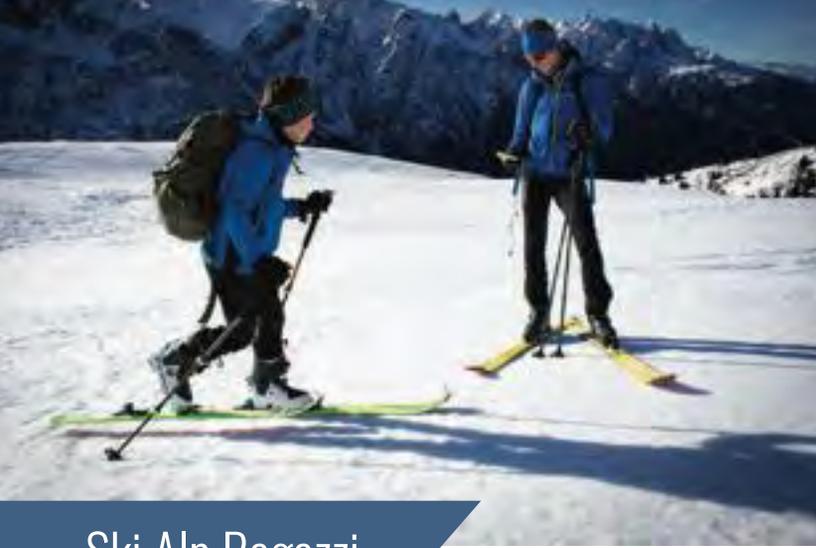
RICORDI

- 146 -

Impaginazione:
Rossogranato Graphic Design
Ponte di Legno (BS)

EQUA Srl
Clusone (BG)





Ski Alp Ragazzi





Ski Alp Adulti







Trofeo Santa Apollonia

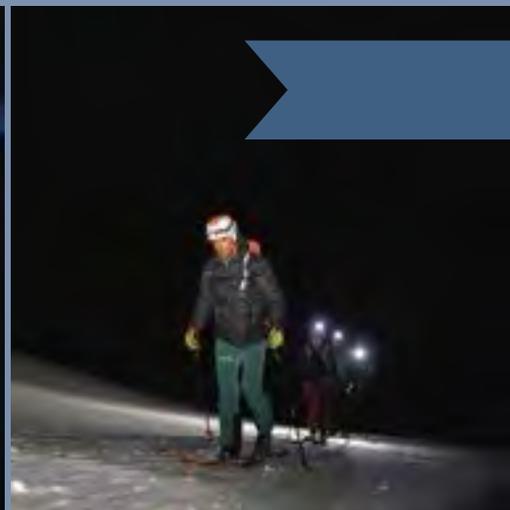




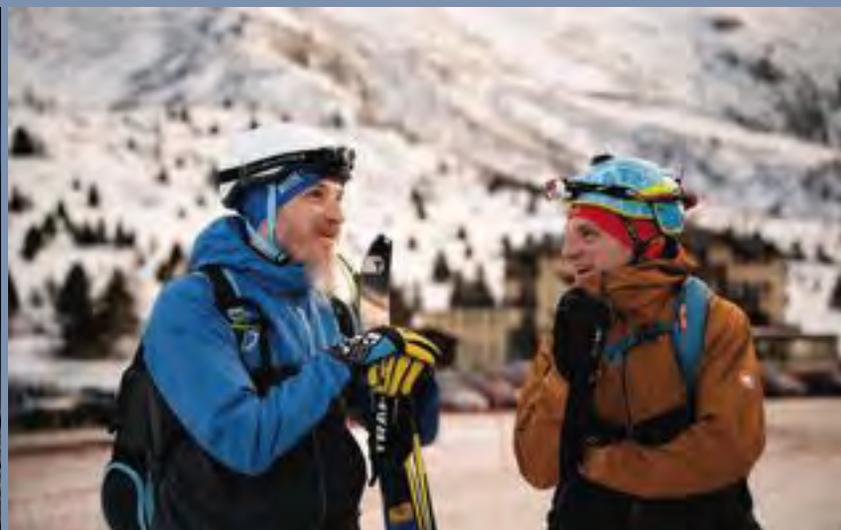


Ragazzi tenda Prisigai





Luna Rally









Targa Sentiero Italia CAI





Cima Salimmo





Bocchette di Casola



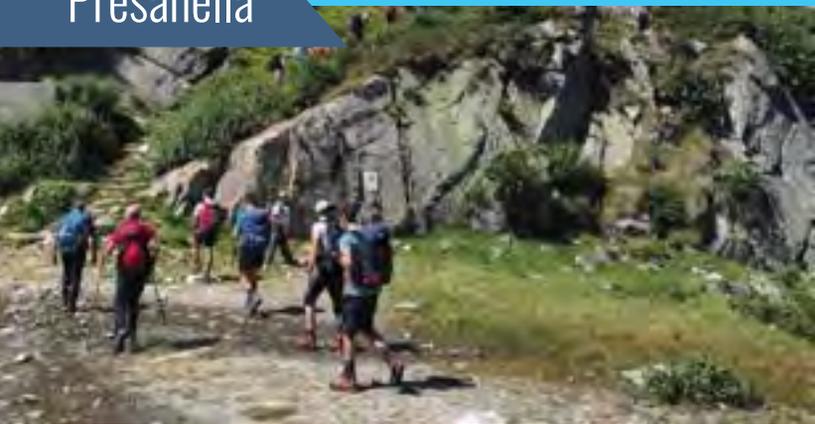


Giornata Formazione Paradiso





Presanella







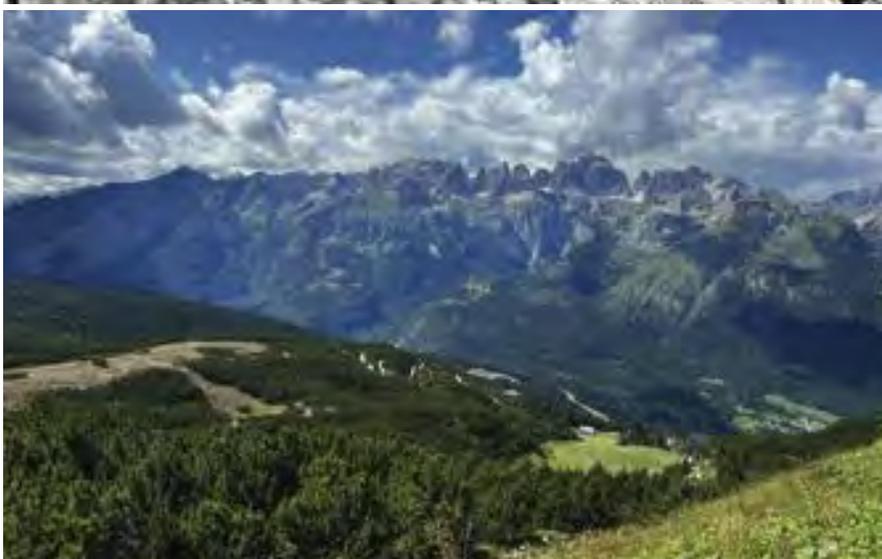
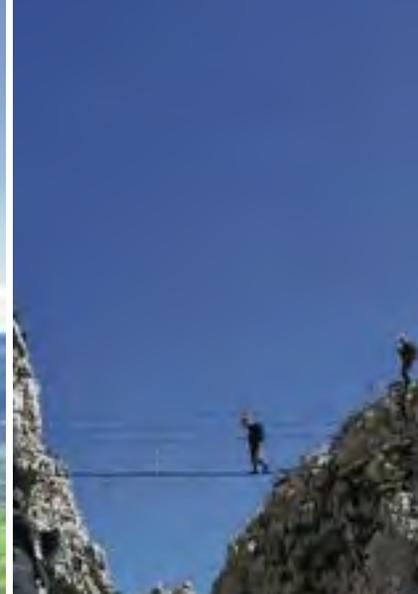
Parete Mobile







Ferrata delle Aquile







Festa della porchetta

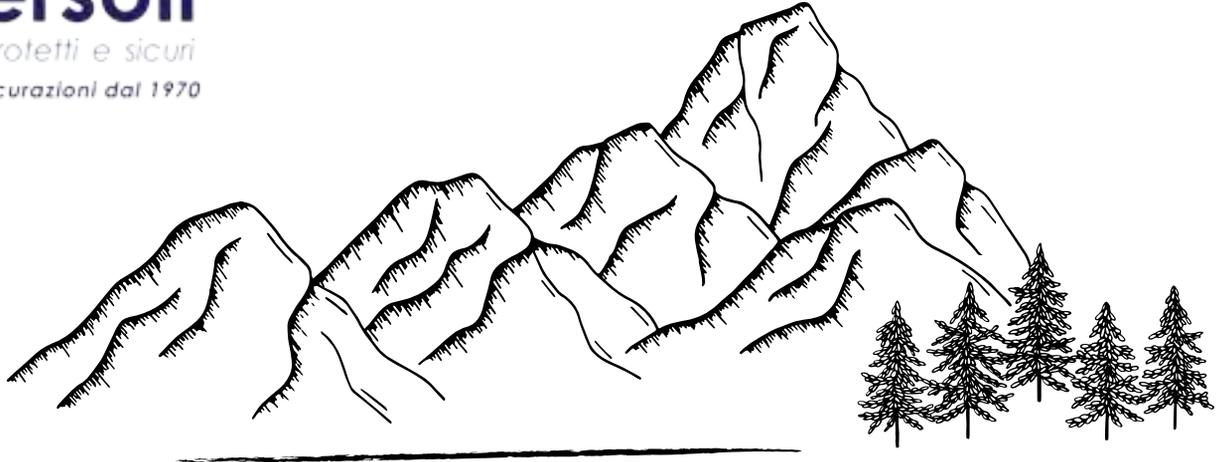


Allianz 

Via San Martino 30, Darfo Boario Terme (BS)
Tel. 0364 535534
3484519800

Email | info@assicurazionipedersoli.it
Instagram | [@pedersoliassicurazioni](https://www.instagram.com/pedersoliassicurazioni)


assicurazioni
Pedersoli
 protetti e sicuri
Agenzia di Assicurazioni dal 1970



Referenti | Ponte di Legno - Luca Pedersoli 349 6283904 | Edolo - Pierino Canti 0364 73088
Subagenzie | Piamborno - Fabrizio Spatti | Malegno - Sergio Gilberti | Cedegolo - Giulio Mansini

RIFUGIO VALMALZA

Valle delle Messi - Alta Valcamonica - 1998 m



C.A.I. Pezzo-Pontedilegno - Comune di Ponte di Legno
Aperto tutti i giorni da giugno a settembre
e nei fine settimana di maggio e ottobre
19 posti letto
Sentiero CAI n.° 158
Passeggiata facile di circa 1 ora e mezza
Gestore: Daniela Toloni
cell. 348-7962766 - 347-3811645
www.rifugiovalmalza.it info@rifugiovalmalza.it
#rifugiovalmalza





CIASPOLATA IN VAL DI CANÈ
- 32 -

LA NOSTRA PRIMA USCITA COL CAI PEZZO-PONTE DI LEGNO
- 34 -

BATTESIMO DELLA VAL CAMONICA
- 36 -

ESCURSIONE ALLE BOCCHETTE DI CASOLA
- 40 -

...E NON CI SONO PIÙ SCUSE!
- 44 -

GITA AL RIGUGIO PRUDENZINI
- 48 -

UNA NOTTE AL RIFUGIO
- 50 -

L'ESPERIENZA DI GRUPPO IN MONTAGNA
- 52 -

L'ANGELO DEI RIFUGI
- 54 -

LA MONTAGNA E I SUOI ABITANTI NELLA PREISTORIA
- 56 -

CASPOLANDO IN COMPAGNIA
- 58 -

UN SOGNO CHE SI REALIZZA
- 60 -

UN TREKKING IN COMPAGNIA
- 66 -

CON GLI SCI SULLO SCALINO
- 70 -

EMOZIONI E RAVANAGE IN PRESANELLA
- 74 -

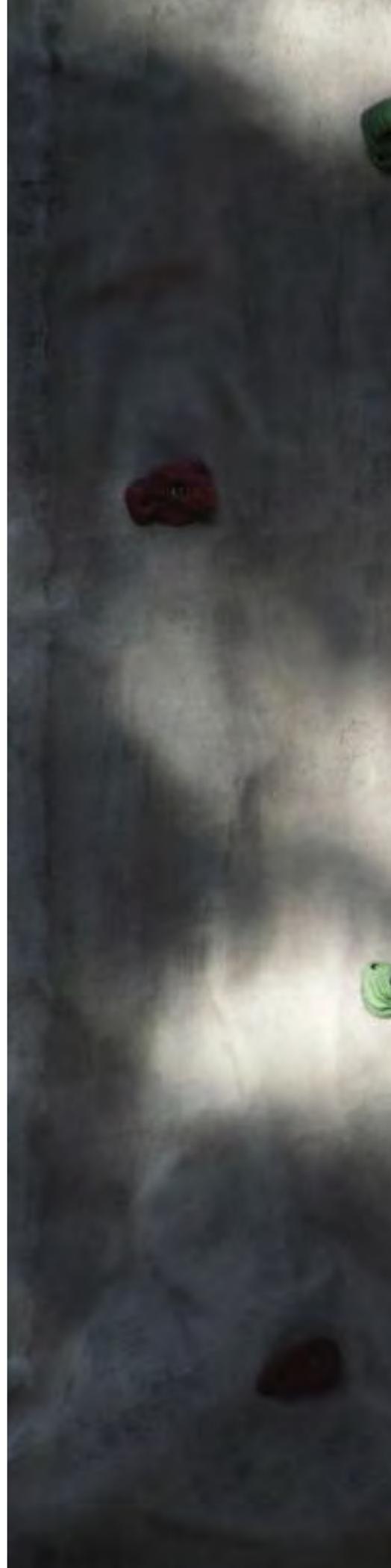
SANTA GIULIA TRA RICORDI, TRADIZIONE E ALLEGRIA
- 78 -

FESTA DELLA PORCHETTA
- 80 -

GITA GROP A PUNTA DELL'ORTO
- 82 -

GRAN BELLA ESPERIENZA
- 86 -

NOTTE IN TENDA
- 88 -





ATTIVITÀ DELLA SEZIONE



Ciaspolata in Val di Canè

Testo e fotografie di Chiara Adamo

32



Ciaspolata in Val di Canè di mercoledì 28 dicembre 2022: ritrovo a Ponte di Legno. Dopo una breve organizzazione, partiamo alla volta della Val di Canè. Siamo una quindicina di provveduti guidati dall'esperienza e soprattutto dalla pazienza dei ragazzi del CAI. Ci incamminiamo seguendo il percorso che porta al bivacco Valzaroten avvolti da un panorama mozzafiato: di fronte a noi la val di Canè è innevata e ci accoglie tra le sue braccia, mentre alle nostre spalle il sole si alza e ci scalda e va a illuminare e a rendere giustizia

alla maestosità dell'Adamello. Ci avventuriamo in questo meraviglioso quadretto in cui i colori predominanti sono il bianco candido della neve e il blu brillante del cielo. Siamo molto fortunati: la giornata è splendida, calda, soleggiata e limpida. Non basterebbero un milione di fotografie a cogliere i colori e soprattutto le sensazioni che stiamo vivendo. Ciaspole ai piedi, racchette nelle mani e tanta voglia di camminare. All'andata seguiamo un sentiero innevato ma semplice, facciamo due chiacchiere, prendiamo confidenza con le ciaspole e ammiriamo il panorama; faccia-



mo brevi soste per aspettare tutto il gruppo, per imparare i nomi delle valli e dei passi che ci circondano e per rifocillarci di tanto in tanto. Vista l'eterogeneità del gruppo, non ci addentriamo oltre e non arriviamo al bivacco, ma facciamo sosta in uno spiazzo molto suggestivo: il momento del giro di boa è arrivato. Alcuni si siedono nella soffice neve, altri preferiscono mangiare e recuperare le energie ammirando il panorama che ci circonda. Piano piano il gruppo si compatta e nascono piccole amicizie tra i membri. Siamo pronti per scendere. Al ritorno tutta un'altra storia! Neve, neve e ancora neve! Le ciaspole ci permettono di galleggiare sul sentiero innevato che decidiamo di percorrere. Ci facciamo strada tra la neve che brilla al sole, che ormai è alto in cielo. Nonostante qualche caduta nel soffice bianco, i nostri occhi sono illuminati e riempiti dalla maestosità dell'Adamello che ora ci si erge di fronte. Nessuno di noi vuole che questa avventura finisca, purtroppo però il tempo di togliere le ciaspole è arrivato. Salutiamo il gruppo e il CAI con gli occhi pieni di gioia e un sorriso che faticherà ad andarsene dopo questa meravigliosa esperienza.





La nostra prima uscita col Cai Pezzo-Ponte di Legno

Testo e fotografie di Giorgio Collatina

34



Foto di gruppo

Essendo io e mia moglie non più giovanissimi e avendo terminato il nostro percorso lavorativo, abbiamo da alcuni mesi coronato il sogno di stabilirci in Alta Valle Camonica.

Appassionati di camminate, ci siamo iscritti al CAI di Pezzo-Ponte di Legno e in primavera abbiamo iniziato a partecipare alle loro

gite. Ci è stato proposto un piacevolissimo percorso ad anello S.Apollonia-S.Apollonia passando per i Laghi Monticelli e il Bivacco Linge.

Si inizia inoltrandosi in un bellissimo bosco di larici i cui nuovi aghi sono di un tenero verde brillante; dal sottobosco, di erba verdissima, spuntano macchie di rododendri in

fiore che punteggiano di rosso il verde imperante.

Si cammina con passo calmo, ci si scambia parole, pensieri.

Guardo gli alberi, l'erba, l'acqua, i fiori, le cime e i sassi come fossero parte di me o forse sono io che appartengo a tutto questo. È un bel contrasto col "mondo di sotto", dove spesso possedere è tutto.

Ragionando su questo mi torna in mente un simpatico filmetto di parecchi anni fa. Era ambientato in Australia e parlava di cocodrilli e aborigeni. Secondo questi ultimi, quando gli uomini discutono a chi appartenga la terra, assomigliano a pulci che litigano per stabilire di chi sia il cane su cui si sono appoggiate.

Arriviamo al laghetto basso di Monticelli. Un piccolo specchio d'acqua dai colori meravigliosi. "Fino a quando durerai piccolo?". Un bel problema quello dell'acqua. Estati sempre più calde, poca neve d'inverno e ghiacciai moribondi. Ma che stiamo combinando!

Proseguiamo questo bellissimo percorso che stiamo facendo fuori e dentro di noi e arriviamo al bivacco Linge. Da qui scendiamo come in un giardino fiorito tra enormi

zone di rododendri carichi di rosso intenso illuminato dal sole. Si parla tanto d'intelligenza artificiale ma personalmente preferisco l'intelligenza "naturale".

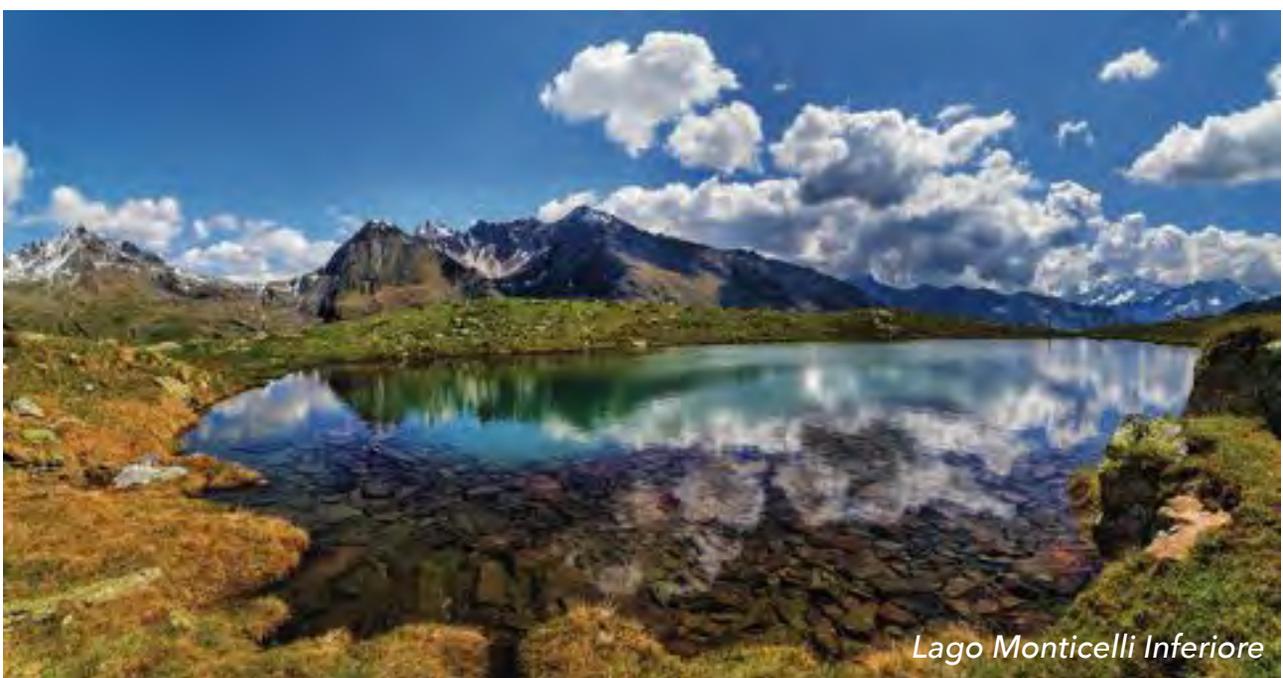
Siamo ormai in prossimità del rifugio Valmalza. Un po' di stanchezza e molto appetito ci fanno entrare in questo ambiente dove l'accoglienza è grande e il cibo ottimo.

Si riparte con le gambe un po' molli per mancanza di allenamento, ma ormai è tutto in discesa lungo il bel sentiero fiancheggiato da un fantastico torrente di montagna. Bucolico!

Ma ora che succede?! Qualcuno del gruppo propone di abbandonare il sentiero e attraversare un piccolo ponte che ci porta sull'altro lato del torrente, da dove proseguiamo la discesa attraverso i prati. Uno spasso posare i piedi stanchi su questo morbido strato di erba verdissima.

Ci siamo ormai. Arrivati a S. Apollonia, ripenso a questo vissuto con gratitudine verso le persone che così bene ci hanno accolto e accompagnato.

Ripenso a quante piccole e grandi emozioni scorrevano dentro di me durante questo percorso. Sono felice pensando che il mio cuore non è ancora arido.

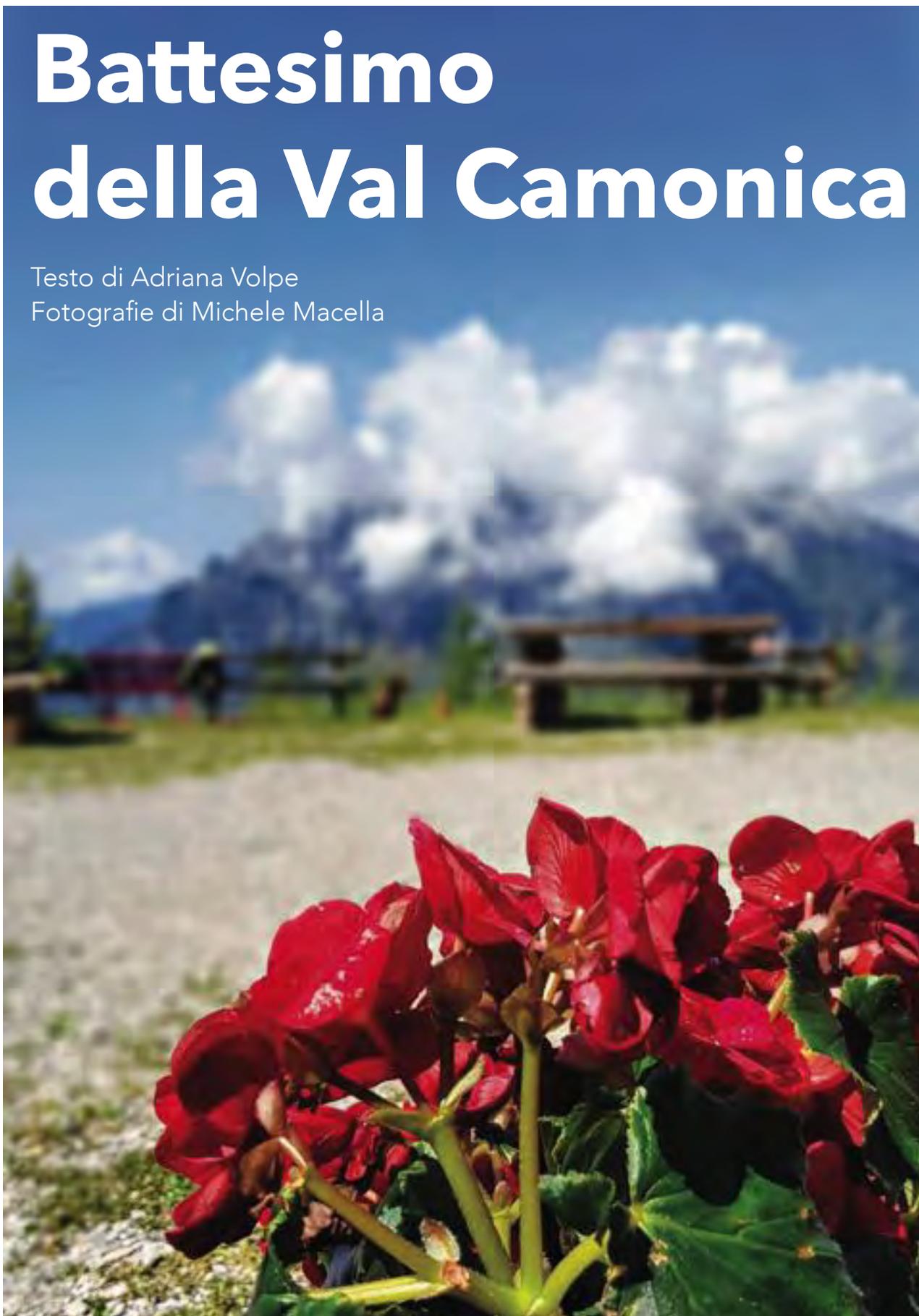


Lago Monticelli Inferiore



Battesimo della Val Camonica

Testo di Adriana Volpe
Fotografie di Michele Macella





Rifugio Colombé

// Finalmente in montagna!" - ho scritto alla mia collega Federica, che mi ha suggerito la gita, indirizzandomi alla sezione del CAI di Ponte di Legno. È stata la mia prima uscita in Val Camonica.

In montagna mi piace farmi guidare, staccare il cervello e camminare veloce. Sono pigra a organizzare e non ho nessun senso dell'orientamento, quindi ho aderito alla giornata, con la sicurezza di trovare quelle persone capaci di accoglierti e spronarti, attente ai propri passi, ma anche ai tuoi. E mi sono completamente affidata.

Il 5 luglio aveva una temperatura perfetta e un cielo super blu! Eravamo una ventina di persone tra soci CAI, accompagnatori, alpinisti e semplici appassionati. Insomma, in media il gruppo vantava un ottimo allenamento e molta esperienza.

La passeggiata, con partenza da Paspardo, si è svolta sempre su larghe mulattiere. Abbiamo attraversato un bosco ombroso all'andata (percorso perfetto per questa caldissima estate) e siamo arrivati di buon passo e con poche soste al Rifugio Colombé, dove abbiamo comprato il formaggio, ammirato il panorama e dove mi sono premiata con uno spritz con vista sulla valle, comodamente sdraiata sulle loro meravigliose chaise longue di legno (mentre qualche sportivo ha allungato la passeggiata di un'oretta). Premio numero 2: il pranzo tutti

insieme, con piatti tipici per me nuovi. Premio dei premi: lo spettacolo che ci circondava.

Prati aperti al ritorno, tutto verde e azzurro, giornata incredibile, uno di quei giorni in cui sai di essere fortunato. Qualcuno della zona ci indicava i nomi delle montagne attorno e ci raccontava come era cambiato quel sentiero nel tempo.

Il gruppo era affiatato, si conoscevano tutti, parlavano delle escursioni fatte insieme, delle loro montagne. Io ero la "nuova" e letteralmente ogni persona si è avvicinata per conoscermi e condividere con me un tratto di strada!

Al ritorno due parole con gli abitanti delle baite del posto; i loro cuccioli di cane che ci hanno accompagnato per un tratto. Abbiamo immaginato com'è l'estate nel bellissimo borgo di baite completamente ristrutturate che abbiamo attraversato.

Quasi al termine del percorso ci siamo fermati per una seconda tappa al bel Rifugio De Marie, attrezzatissimo, con il campo da bocce, i giochi per bambini, altri piatti fatti in casa e una meravigliosa piccola libreria.

Ma la cosa di cui sono stata più entusiasta, l'ultimo regalo della giornata, è stato vedere sulla via del ritorno le capre selvatiche arrampicate a decine sugli alberi per mangiare!

Sono tornata stanca e felice, esattamente quello che mi aspettavo.

RIFUGIO "A. BOZZI"

**PIATTI
TIPICI**

17 Posti LETTO

POSSIBILITÀ RICARICA E-BIKE
POSSIBILITÀ DI RAGGIUNGERE IL RIFUGIO
DA VISO, DAL PASSO TONALE E DA PEJO

APERTO DA GIUGNO A OTTOBRE

CAI - Sezione di Brescia

**RIFUGIO
"A. Bozzi"**
m. 2478

Conca del Montozzo,
Parco dello Stelvio
25056 Ponte di Legno (BS)

Tel. 339 8611947
335 265341

e-mail: RIFUGIOBOZZI@GMAIL.COM





TONALE SPORT

ARTICOLI SPORTIVI E CALZATURE

PONTE DI LEGNO - VIA F.LLI CALVI 10

PASSO TONALE - VIA CASE SPARSE 90

TEL. 036491744

RIFUGIO AI CADUTI DELL'ADAMELLO

Località Lobbia Alta 3045 m

Apertura primaverile:
MARZO/APRILE/MAGGIO

Apertura estiva:
GIUGNO/LUGLIO/AGOSTO/SETTEMBRE

info@rifugioaicadutidelladamello.it

Rifugio: 0465 502615
0461 493719



Escursione alle Bocchette di Casola

Testo di Graziana Tognali

Fotografie di Graziana Tognali e Giorgio Collatina

40

Camminare in montagna in solitaria è un momento di intensità spirituale, di lettura interiore, di ripensamenti sulla vita quotidiana, sulle azioni fatte, sugli errori commessi. Momenti necessari per perdonarsi, fare pace con sé stessi e riprogrammare il proprio futuro.

Vivere la montagna in compagnia ha un sapore più dolce, le nuove amicizie, la condivisione di esperienze.

Quest'anno ho iniziato a camminare in compagnia di un gruppo di amici ed è stato per me un nuovo modo di vivere la montagna.

Da qui la partecipazione alle gite GROG del CAI.

Dopo la gita al Rifugio Colombè mi sono iscritta all'escursione alle Bocchette di Casola.

Due giorni prima ho iniziato a controllare le previsioni meteo. Martedì sole con un annuvolamento innocuo verso le 17, che si è invece trasformato in un acquazzone. Le previsioni per mercoledì: ancora dei momenti di copertura del cielo, ma senza grandi preoccupazioni.

Mercoledì 19 luglio partiamo da Vione per il ritrovo alla sede del CAI di Ponte di Legno verso le 8,30.

Si salutano gli amici conosciuti nelle escursioni precedenti, vengono fatte le presentazioni dei nuovi partecipanti: siamo circa una trentina.

Arriviamo a Valbione, alcuni sono saliti con la seggiovia, altri in auto.

Il programma prevede la salita fino al Corno d'Aola con la seggiovia. Ci attende, però, una 'brutta' sorpresa. La seggiovia non funziona; il temporale del pomeriggio precedente, probabilmente accompagnato da forte vento, ha divelto degli alberi, che ne hanno danneggiato il funzionamento.

Dobbiamo cambiare itinerario e salire a piedi, non più passando dal Corno d'Aola, ma salendo direttamente alla Conca di Pozzuolo.

Un pensiero mi attraversa la mente: nella vita quotidiana, con la frenesia del lavoro, degli orari che scandiscono la giornata, delle scadenze da rispettare, un disagio, anche piccolo, è fonte di nervosismo e disappunto.

Oggi l'obiettivo è sì la meta prefissata, ma anche trascorrere una giornata camminando in compagnia.



Il paesaggio che i nostri occhi hanno avuto il privilegio di ammirare

E poco importa se bisogna cambiare programma, poco importa se la comodità della seggiovia è sostituita da un percorso più lungo e più difficile. Oggi, qui, va bene anche così.

La strada che percorriamo costeggia il campo da golf per inoltrarsi nel bosco con una leggera e costante salita. Usciti dal bosco il sentiero si fa più stretto e ripido.

Il cielo si annuvola, l'aria si riempie di umidità. La fatica della salita è accentuata dalla fatica del respiro per l'aria pesante.

Siamo quasi arrivati sulla sommità quando dal cielo iniziano a scendere le prime gocce che preannunciano il temporale.

Breve sosta per coprirsi e coprire gli zaini.

Sento una voce: "lo non la metto la giacca anti-pioggia, mi fa sudare ancora di più". È vero, la giacca ripara dall'acqua ma il corpo costretto sotto quella tela impermeabile non respira e aumenta la sudorazione.

Il terreno si fa scivoloso.

Finalmente in cima; una delle guide ci indica un

piccolo bivacco dove rifugiarci.

All'interno del bivacco due piccoli spazi; ci liberiamo delle giacche anti-pioggia e ci cambiamo la maglietta sudata.

Nell'oscurità del bivacco si sentono solo le nostre voci che commentano: il meteo che non aveva previsto pioggia, la fortuna di essere arrivati proprio in prossimità del bivacco mentre iniziava a piovere.

Dall'esterno non arrivano rumori: piove ancora? È passato il temporale?

Ma non importa nulla, siamo al sicuro, tutti stretti per l'esiguità dello spazio. Una vicinanza che dà sicurezza, come in un utero materno.

Siamo sicuri che qui e ora nulla ci potrà succedere.

Poi le sentinelle che controllano la situazione esterna ci annunciano che il temporale si sta spostando, la pioggia è cessata, il cielo si sta schiarando.

Usciamo tutti dal bivacco, sembra un altro mondo: l'aria è fresca e pulita, il cielo limpido e azzur-

ro, poche nuvole che si stanno allontanando.

Lo sguardo si sposta sulle cime della parte opposta della valle, la luce del sole illumina le rocce che sembrano più vicine, quasi volessero farsi toccare.

La decisione ora è come procedere.

Le Bocchette di Casola sono là, in alto, sopra le nostre teste. Il sentiero però, bagnato dalla pioggia, si è fatto più impegnativo.

Viene lasciata a ognuno di noi la decisione se procedere oppure cambiare percorso, tornare al Corno d'Aola e da lì al Rifugio La Maralsina.

Ci si divide, un gruppo prosegue verso le Bocchette di Casola, un altro gruppo si avvia verso il Corno d'Aola.

Con un po' di rammarico decido per la via meno impegnativa; non mi sento sicura a intraprendere il sentiero scivoloso a causa della pioggia.

Il tratto che percorriamo, dalla Conca di Pozzuolo al Corno d'Aola, è un sentiero stretto e pianeggiante.

Sotto di noi vediamo la vallata di Valbione, la stazione della seggiovia, il laghetto, il borgo di case che costeggia il campo da golf e il sentiero che abbiamo fatto salendo.

Si chiacchiera, si approfondiscono le nuove conoscenze: 'di dove sei' 'sei qui in vacanza' 'che lavoro fai' 'vai spesso in montagna'.

Arriviamo così alla stazione della seggiovia del Corno d'Aola. Scendiamo in Valbione. A lato della pista da sci inizia una comoda strada sterrata che si immette, leggermente in salita, nel bosco.

L'occhio esperto di alcuni compagni intravede nel sottobosco piccoli segni della presenza di funghi. Poi i commenti: quest'anno ancora non ci sono, il tempo non è stato favorevole per la loro crescita e poi le condizioni dei boschi, pieni di rami di alberi spezzati, non come una volta quando i boschi erano puliti senza rami secchi.

La sorpresa però ci attende dietro a una curva: la strada è sbarrata da un albero caduto proprio sul nostro percorso. La nostra guida conosce questi boschi e ci fa prendere una deviazione. Anche il resto della strada è sbarrato in più punti da alberi e rami.

Il temporale e il vento del giorno precedente sono stati violenti e i danni che hanno provocato li abbiamo sotto gli occhi.

Dobbiamo abbandonare la comoda strada e proseguire in mezzo al bosco.

Dopo circa un'ora la strada esce dal bosco e si apre sulla valle.

Superiamo un gruppo di case e poco distante davanti ai nostri occhi la meta: il Rifugio La Maralsina.

Alcuni amici ci stanno già aspettando, sono arrivati al rifugio salendo con la seggiovia da Temù, dove in poco tempo hanno raggiunto la meta.

Insieme, raccontando le avventure della mattina, aspettiamo il resto del gruppo che sta scendendo dalle Bocchette di Casola.

Il paesaggio che i nostri occhi hanno il privilegio

di ammirare è notevole: di fronte a noi la parte opposta della valle. Si vede Canè e tutti gli alpeggi vicini. Le baite si distinguono così nitidamente che pare di toccarle.

Arriva poi il momento del pranzo. I piatti che ci presentano sono una gioia per gli occhi ma soprattutto per il palato: pizzoccheri, tagliatelle ai funghi, polenta con brasato e macedonia con gelato.

Consumare un pasto in compagnia, condividendo esperienze di gite ed escursioni in montagna, è la meritata conclusione di una giornata che non si potrà dimenticare, che resterà sempre nei nostri cuori.

Poi il rientro a valle, i saluti e un "arrivederci alla prossima".



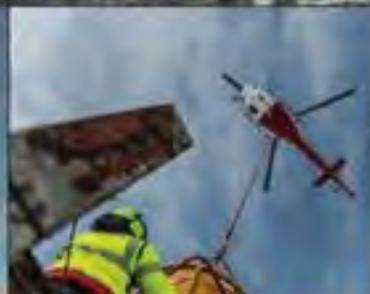


OPERATED BY E+S AIR S.R.L. IT.AOC.0161



ELIMAST

HELICOPTER SERVICE



SEDE OPERATIVA:
DARFO BOARIO TERME - VIA BONTEMPI 16, DARFO (BS)

SEDE DISTACCATTA:
TEMÙ - VIA SEGHERIA, PONTAGNA (BS)



...e non ci sono più scuse!

Testo di Enrica Lieta
Fotografie di Michele Macella

44



Il gruppo si avvia

Ormai non ci sono più scuse! Iscritta al CAI Pezzo-Ponte di Legno solo di recente, mi sono sempre sottratta all'impegno richiesto nelle varie escursioni organizzate nel corso dell'anno.

Questa però sembra fatta apposta per me: una gita da "educande" è stata definita! Partenza da Sonico, a circa 650 metri di quota, arrivo al rifugio Val Malga a 1170 metri dove, come in molte delle gite GROPE, ci aspetta un abbondante pranzo. Insomma, più che una escursione, una passeggiata di tipo naturalistico in valle, dice l'organizzatrice Emanuela, per scoprire anche tragitti più dolci e meno alpinistici.

Le previsioni del tempo non sembrano propriamente favorevoli ma, come si è già detto, per una gitarella come questa non ci faremo certo scoraggiare da quattro gocce!

All'alba mi sveglia un bel temporale che fa ben sperare sul possibile rinvio dell'escursione; alle 6.30 però non piove. Nuvole basse ricoprono la valle, ma forse la pioggia ci risparmierebbe.

E così ci si ritrova alla stazione degli autobus di Ponte di Legno. La compagnia non è numerosa: persino tra i veterani del CAI locale ci sono alcune defezioni proprio a causa del meteo, ma "lo zoccolo duro" resiste e si avvia verso Sonico.

Qui ci attende Marco, la guida che ci accompagnerà in Val Malga, strada e valle che tutti noi conosciamo e che porta all'attacco di gite ben più famose, ma che oggi invece percorreremo a piedi, attraverso boschi di faggi e castagni.

Tra i sette "coraggiosi" ci sono Michele, il fotografo ufficiale, che è pronto a immortalare ogni passo della compagnia, Emanuela col suo cane Nike, Piera, Marcello e poi Giannina e Walter, che sono i veri veterani del CAI.

Infatti è Walter che tiene viva l'attenzione e ci intrattiene coi suoi ricordi, racconti, conditi dal suo linguaggio colorito. Sorprende la forza con cui affronta la salita, nonostante gli acciacchi di salute che lo hanno colpito negli ultimi anni e di cui parla tranquillamente. È proprio questo lo spirito con cui affrontare la salita, la fatica, gli ostacoli che incontriamo sul nostro cammino.

In realtà la passeggiata iniziale è veramente semplice e il sentiero, dopo un tratto di asfalto, si snoda tra un paesaggio bucolico, molto inglese, tra prati verdissimi e grandi faggeti in cui pascolano pecore e capre. C'è il classico ponticello sul fiume, dal quale si gode una splendida vista sulla valle:



Arriva la pioggia, infiliamoci al rifugio!



Fiori tra i fiori



*Il meritato desinare
prima della discesa*



*La pioggia
non scaccia il buonumore*

Sonico, Rino, Malonno e i grandi lavori di rinforzo degli argini che sono stati fatti negli ultimi anni per prevenire i danni provocati dall'esonazione di quello che, ora, sembra un fiumiciattolo.

Il sentiero comincia a inerparsi all'interno del bosco e si snoda tra questo paesaggio sempre più verde e... umido! Infatti l'umidità che sale dal bosco ci avvolge per tutto il resto del cammino, reso più faticoso appunto da questa cappa di vapore. Potrebbe essere anche un clima favorevole alla raccolta di funghi, ma non sembra essere questo l'interesse della compagnia che prosegue imperterrita, senza sosta, tra racconti, aneddoti e ricordi.

Nel bosco si cominciano a vedere i danni provocati dagli ultimi forti temporali, vere e proprie trombe d'aria che quest'anno, dopo la siccità dell'anno scorso, si ripetono ovunque e con frequenza, sradicando alberi e tronchi secolari.

Il percorso diventa così più avventuroso, tra rami e tronchi caduti che vanno aggirati o superati, con il "fotografo" pronto ad immortalare i passaggi più arditi. Il sentiero sale e ci si aspetterebbe un piccolo pianoro dietro la curva che si intravede ma... niente; in fondo non potrebbe che essere così: 500 metri di dislivello in un'ora o poco più di cammino! Qualcuno vorrebbe proseguire ol-

tre il rifugio verso... le nuvole, ma non tutti sono d'accordo, anche perché ci vorrebbe un'altra ora e mezzo, con il tempo che comunque non migliora. Anzi ora è qualcosa di più di qualche goccia. Si punta quindi rapidamente alla chiesetta di San Gottardo e poi di corsa al rifugio per ripararsi dalla pioggia.

Eccoci al calduccio, pronti per asciugarci un po' e affrontare l'ultima fatica: un abbondante pranzo a base di funghi e cervo preparati da una giovane e simpatica signora (di Budapest!) che gestisce il rifugio da parecchi anni. Strana la vita: da Budapest alla Val Malga, da Milano, da Brescia, da Altamura a Ponte di Legno: la compagnia si ritrova attorno al tavolo tra racconti e ricordi che Walter continua ad arricchire con incursioni nella lingua e nel dialetto, con espressioni colorite che si vanno sempre più perdendo. La discesa ci vede ormai più rilassati e affiatati, dopo un'escursione decisamente facile per questi montanari che hanno macinato chilometri su chilometri e conoscono ogni bricco e ogni sentiero di queste valli. Anche per me è stata una lezione: non ci si ferma al primo ostacolo, non si rinuncia in partenza; passo dopo passo si può giungere alla meta e la condivisione di pezzi di vita con i tuoi compagni rende più facile e piacevole il cammino.

Mountain lovers



PONTEDILEGNO
SKI SCHOOL & RENT



Gita al rifugio Prudenzzini

Testo e fotografie della famiglia Lamorgesa



La mattina del 18 giugno alle ore 7:30 ci troviamo tutti al piazzale Cida a Pontedilegno. Dopo aver verificato tutti i presenti, decidiamo quali auto prendere e ci avviamo verso l'albergo Stella Alpina di Fabrezza, per poi raggiungere a piedi il Rifugio Prudenzi, situato sul territorio comunale di Saviore dell'Adamello.

Eccitati per la nostra prima uscita in famiglia col C.A.I., saliamo in macchina e partiamo al seguito della nostra guida Devis Kaswalder e dei suoi collaboratori.

Dopo circa un'ora di viaggio eccoci arrivati all'albergo Stella Alpina a 1430 metri, dove parcheggiamo le nostre auto.

Prima della salita e cercando di riunirci tutti, qualcuno beve l'ultimo caffè.

Siamo un bel gruppo: ragazzi, famiglie, veterani. Queste gite, oltre a farci scoprire posti magnifici, ci danno la possibilità di conoscere persone nuove.

Zaini in spalla e (vista la temperatura) felpe addosso, ci avviamo lungo la strada che ci porterà alla nostra destinazione.

La camminata inizia con una strada asfaltata in salita. Dopo una serie di tornanti a tratti sterrati e a tratti di ciottolato, cominciamo ad alzarci di quota e prima di arrivare al tratto pianeggiante facciamo una pausa.

La giornata ha una temperatura ideale per la camminata, con varie nuvolette che ci danno la possibilità di non accaldarci troppo.

Il percorso non è così complicato, in quanto tratti in pendenza si alternano ad altri pianeggianti, ma sempre con una vista e un paesaggio davvero suggestivi. Cespugli di rododendri non ancora sbocciati costeggiano gran parte del nostro sentiero.

Facciamo una seconda sosta alla diga del lago Salarno. Da qui proseguiamo sulla sponda sinistra del lago e, passando per il lago di Dosazzo, cominciamo a scorgere il Rifugio Prudenzi. Dopo circa 3 ore e 4 tappe, durante le quali ci riposiamo aspettando che tutto il gruppo si riunisca, facciamo l'ultima salita e arriviamo alla nostra meta a 2235 metri. Finalmente possiamo pranzare, riposarci e riprendere le forze per affrontare, più tardi, la discesa lungo la mulattiera che ci riporterà a valle.

Una giornata conclusasi con nuovi amici, con un nuovo luogo visitato e con un panorama mozzafiato. La montagna rigenera non solo il fisico, ma anche l'anima e il cuore.

La prima gita C.A.I. è stata una esperienza indimenticabile, di cui ci resterà un bellissimo ricordo. Un po' di fatica per arrivare al traguardo, non solo della vetta, ma di soddisfazione assoluta.





Una notte in rifugio

Testo di Zoey Brognoli
Fotografie di Michele Macella

50

// Zoey, vorresti andare a passare una notte in rifugio con il CAI di Ponte?”. La mamma non si sarebbe mai aspettata un sì entusiastico come mia risposta. Dopo alcuni giorni è arrivato il momento di partire, quando ho scoperto di essere l’unica femmina del gruppo. La meta era il rifugio Garibaldi, dove io ero già stata, ma ci sono voluta andare comunque perché l’esperienza di dormire in rifugio non l’avevo mai provata. Siamo partiti con le auto che ci hanno portato ai laghi d’Avio e da lì è iniziata la nostra escursione. In principio era una stradina pianeggiante da cui, a sinistra, vedevamo i laghi. A un certo punto abbiamo preso un sentiero che ci ha portato più su, a un pianoro, dove ci siamo fermati un po’, abbiamo mangiato e ripreso le forze. Ci siamo poi rimessi in cammino e ad aspettarci c’era una lunga salita. Il primo della fila è sempre stato Devis, che indicava la strada. Dietro di lui tutti i ragazzi che, camminando, parlavano, ridevano e facevano battute. Io ero dietro di loro con Osvaldo e Michele, che ogni due per tre si fermava a fotografare tutto ciò che ci circondava. Io sapevo che dopo poco

sarebbe iniziato il Calvario e un po’ lo temevo, ma rispetto alla prima volta che l’ho fatto, mi è sembrato meno faticoso. Dopo il Calvario siamo arrivati a una piccola chiesetta e vedendo che il rifugio era vicino il mio primo desiderio è stato arrivarci subito per togliere lo zaino dalle spalle e riposarmi. Appena arrivati ci siamo seduti al tavolo a mangiare. Nel pomeriggio ha iniziato a diluviare e, non potendo fare altro, il rifugista ci ha accompagnato alla nostra camera. Dopo aver sistemato il letto, per vedere se era comodo, mi ci sono sdraiata e ho fatto un pisolino fino all’ora di cena. Abbiamo fatto una bella tavolata e mangiato di gusto tutto quello che ci hanno portato. Dopo cena io e Osvaldo abbiamo giocato a carte e gli altri a Monopoli. La notte è stata tranquilla e per fortuna nessuno ha russato. Il giorno dopo ci siamo svegliati presto e dopo la colazione siamo partiti per andare al passo Venerocolo. Tra pozzanghere, neve e pietre scivolose siamo arrivati e abbiamo fatto una pausa per mangiare una barretta, ammirare il ghiacciaio del Pisgana e fare qualche foto. Scendendo verso il rifugio ho messo



per la prima volta i ramponcini sulla neve, ma, ovviamente, prima di metterli ho fatto un po' di scivoloni. Arrivati al rifugio abbiamo pranzato con una super pastasciutta (quando hai fame è tutto più buono) e siamo ripartiti per tornare a Ponte di Legno e terminare la nostra avventura. Grazie al CAI perché in questa esperienza per la prima volta ho dormito in rifugio, usato i ramponcini e superato i 3000 metri di altitudine!





L'esperienza di gruppo in montagna

Testo e fotografie di Susanna Cortese

52

Il CAI è un'associazione che ha come scopo la diffusione della passione nei confronti dell'alpinismo, la conoscenza della montagna, la condivisione e lo studio delle montagne.

L'aspetto più significativo, che in anni di frequentazione del CAI Pezzo-Ponte di Legno ho potuto comprendere, credo sia proprio la possibilità di aderire agli eventi con lo scopo di creare una compagnia. L'idea è quella di condividere un percorso e arrivare insieme all'obiettivo, con tutto ciò che esso comporta.

Nel momento in cui si decide di aderire a un'iniziativa proposta dal CAI, si entra a far parte di un gruppo con le conseguenti dinamiche tra più persone, che si uniscono per condividere fini e modalità comuni.

Ogni gruppo rappresenta una sua specifica realtà. Secondo Kurt Lewin il gruppo è più della somma delle sue singole parti, perché i membri instaurano inevitabilmente delle dinamiche relazionali che determinano un valore aggiunto, una crescita per tutti. Il gruppo non è solo un raggruppamento di diversi individui, ma un insieme che comprende anche tutti quei processi

e quelle dinamiche che scaturiscono dalle loro interazioni.

A quanti non è mai capitato di pensare di non essere all'altezza? Di chiedersi perché si seguisse un determinato percorso piuttosto che un altro? Di farsi domande in generale sulla gestione della gita o di chiedersi perché qualcuno abbia deciso di prendervi parte anche se non in possesso dei requisiti o delle competenze necessarie? Questi sono solo esempi di tanti possibili pensieri e sentimenti che si possono produrre. Il fatto di partecipare a una gita in cui bisogna mettersi in gioco spesso può portare le persone a dubitare delle proprie capacità fisiche e mentali. Oppure, guardando l'altro lato della medaglia, può portare a chiedersi come mai altre persone si siano considerate all'altezza di prendere parte a una determinata esperienza. Queste domande possono far scaturire sentimenti contrastanti, stress, frustrazione, ma anche dubbi e insicurezze.

All'interno di gruppi eterogenei possono nascere questi sentimenti, in quanto le persone



che si trovano a condividere lo stesso cammino non hanno la medesima preparazione. L'ambiente influisce su questo aspetto: per molti ci si muove su terreni che non fanno parte della propria comfort-zone. Ciò può portare a vivere in modo stressante l'esperienza sia dal punto di vista personale, ma anche relazionale per quanto riguarda l'instaurarsi di dinamiche negative. Come si può rimediare a queste possibili difficoltà?

Sicuramente un buon leader (la guida o gli accompagnatori) ha un ruolo fondamentale che può favorire l'attenuarsi di sentimenti negativi. Le interazioni disfunzionali vanno gestite e affrontate, in modo diverso, ma comunque vanno considerate, per far sì che ognuno possa vivere l'esperienza nel migliore dei modi. Per quanto riguarda la modalità con le quali affrontare queste difficoltà, ognuno ha un proprio stile di conduzione e, allo stesso tempo, ogni persona è diversa. Non esiste un metodo giusto o uno sbagliato, semplicemente ognuno deve fare al meglio, nel modo che gli sembra più adeguato e ragionevole.

È dunque importante che le persone che guidano abbiano la giusta consapevolezza del loro ruolo, in quanto il leader è una figura di riferimento.

Dall'altra parte un ruolo di fondamentale importanza è rivestito anche dai partecipanti. Essendo un'associazione aperta a tutti, bisognerebbe considerare il fatto che chiunque può aderire alle iniziative.

In tutti i casi la partecipazione dovrebbe essere caratterizzata da rispetto e pazienza gli uni nei confronti degli altri. Ricordiamoci sempre che il fine ultimo è la condivisione di un percorso comune che ha come obiettivo il raggiungimento di una meta desiderata, senza pretendere in questo contesto di aspirare a grandi prestazioni per quanto riguarda la velocità e la bravura. È importante, piuttosto, spostare il focus sulla condivisione di percorsi nel rispetto della montagna e dei suoi valori. Esplorare luoghi in compagnia dovrebbe comportare la ricerca di quella profonda soddisfazione, felicità e appagamento che la condivisione dell'andare in montagna può trasmettere.



L'angelo dei rifugi

Testo e fotografie di Sonia Distaso

54

29 luglio 2023. In una calda giornata d'estate decido di partecipare all'escursione organizzata dal CAI di Pezzo - Ponte di Legno per raggiungere il Rifugio Franco Tonolini (2450 m) del Comune di Sonico, situato al centro della conca del Baitone nei pressi del Lago Rotondo all'interno del Parco dell'Adamello.

Incontro ore 07:30 presso il rifugio Val Malga.

Questo articolo non vuol essere la solita descrizione dettagliata di una passeggiata divertente in mezzo alla natura, ma una rappresentazione di quello che ho provato e sentito dall'inizio del cammino alla fine della giornata, conoscendo luoghi e persone piene di vita e di entusiasmo verso sentieri a volte faticosi ma pieni di colori.

Un'emozione unica. Persone nuove ma speciali nel farti sentire a tuo agio, una ventata di piaceri e paesaggi che inebriavano la mia mente.

Se penso al nome del rifugio mi viene in mente una grotta, una tana. Ma il pensiero mi porta a un senso di protezione. E così è stato. A metà del

percorso, ahimè, per visitare una grotta mi scivola un piede. Quello che più mi ha colpito della persona che è corsa subito in mio aiuto, Manuela (a mio parere un Angelo che non finirò mai di ringraziare) è il modo in cui è riuscita a trasmettermi sicurezza, la pacatezza con cui ha reagito in una situazione di paura.

Credo che ognuno di noi possa vivere le escursioni restando in gruppo e vivendo ogni momento in maniera diversa, ma queste persone hanno lasciato nel mio cuore il piacere e l'entusiasmo di conoscere mondi nuovi, a volte lontani, ma che vale la pena di scoprire.

Spero di trasmettere alle persone che troveranno cinque minuti del loro tempo per leggere queste parole, la voglia di scoprire come la natura e le anime che incontriamo nel nostro percorso siano luce per migliorare il nostro cammino.

Come i colori che trasmette questa immagine, pura, unica e allo stesso tempo piena di luce.

Ringrazio tutti per la stupenda giornata.





La montagna e i suoi abitanti nella preistoria

Testo e fotografie di Anna Coghi

56

I CAI e i bambini sono due realtà fatte per crescere insieme. È in quest'ottica che il CAI Pezzo Ponte di Legno e l'Associazione "Il Cardo" di Edolo hanno unito le forze e in agosto è nata una collaborazione per i bambini del Grest. La Sezione ha voluto proporre un laboratorio di teatro scientifico dal titolo "La montagna e i suoi abitanti nella preistoria" ideato e realizzato dai soci Anna Coghi e Luca Milani, da anni impegnati nella divulgazione dell'evoluzione umana. L'idea del teatro era mostrare ai bambini che la montagna a seconda del clima ha sempre attratto i gruppi umani offrendo loro le sue preziose risorse. Ogni incontro era diviso in due parti: una performance teatrale in cui si spiegavano i contenuti e un laboratorio nel quale si realizzava un manufatto.

Nel primo incontro abbiamo lavorato sulle oscillazioni climatiche del passato e sugli animali iconici della "Ice Age" come mammut e tigri dai

dentati a sciabola, realizzando dei quadretti con storie, disegni, ambientazioni. Le oscillazioni climatiche o MIS degli ultimi 800 mila anni si basano su variazioni percentuali del contenuto di isotopi dell'ossigeno (O16/O18) nei gusci fossili di organismi marini (foraminiferi) e vedono l'alternarsi di massimi raffreddamenti glaciali, che corrispondono agli stadi isotopici marini (MIS) a numerazione pari, a periodi a clima temperato caldo a numerazioni dispari. Oggi ci troviamo nel MIS 1. L'ultimo massimo glaciale LMG è stato nel MIS 2, ventimila anni fa con le Alpi completamente ricoperte di ghiaccio e la pianura padana che arrivava fino alle Marche. Il primo concetto veicolato quindi è stato



osservare come l'ambiente può mutare profondamente in relazione al clima: nelle ere glaciali le montagne erano inaccessibili, ma negli stadi interglaciali si ripopolavano di piante e animali con le linee vegetazionali che si spostavano e le faune che cambiavano. Il secondo concetto



è stato che l'estinzione è una realtà possibile se il clima cambia come è successo a rinoceronti lanosi, mammut e tigri dai denti a sciabola.

Nel secondo incontro abbiamo parlato invece dei gruppi umani che hanno frequentato la montagna: gli Heidelbergensis, i Neanderthal, i Sapiens. Basandoci su evidenze incontrovertibili che vengono da molte fonti, tra cui paleoantropologia e archeologia, abbiamo incontrato e ricostruito la vita del cacciatore di Tautavel, un ragazzo di vent'anni che viveva sui Pirenei alla Caune de l'Arago 450 mila anni fa nel freddo MIS 12. Poiché la scienza ha dimostrato l'avvenuta ibridazione tra Sapiens e Neanderthal (della quale noi europei portiamo una traccia del 2% nel nostro DNA), abbiamo immaginato un possibile incontro delle due specie sulle nostre montagne. Proponendo ai bambini "Reverse", opera della paleoartista Alice Pieri, abbiamo voluto superare lo stereotipo del Neandertaliano brutto e cavernicolo e mostrare un nuovo modo di vedere quest'altra umanità. In

questa forma di teatro, infatti, ci avvaliamo di mezzi espressivi che incrociano il rigore della scienza con l'arte. Inoltre, con le avventure di due bambine, una Sapiens e una Neanderthal con le loro culture, abbiamo reso viva la nostra storia evolutiva, facendola uscire dai libri di scuola. Scienza e fantasia possono essere compagne di cordata. Il terzo concetto è stato che la diversità è ricchezza e che conoscere l'Altro e creare una cultura comune è possibile.

I bambini sono stati i protagonisti assoluti con la loro curiosità, le loro domande, la loro intelligenza. Insieme alle eccezionali educatrici Cristina, Valeria e Melissa del Cardo, tutti hanno partecipato divertendosi e realizzando delle piccole opere d'arte con impegno e creatività.

Un'esperienza arricchente da ripetere per la relazione delle tematiche proposte con il presente e soprattutto per dare alla montagna il suo ruolo di protagonista nell'evoluzione umana.



Caspolando in compagnia

Testo e fotografie di Maria Cristina Bulferi

58



Come ogni anno, io e mia zia decidiamo di partecipare alle bellissime caspolate organizzate dal CAI. Purtroppo perdiamo la prima, quella diurna, che cade durante le vacanze di Natale, periodo in cui entrambe lavoriamo. Ma non saltiamo neanche una delle uscite notturne, forse un po' meno panoramiche, ma sempre emozionanti per chi come me ama la natura e il silenzio.

Come sempre il ritrovo è presso la sede del CAI, dove ci attendono le guide. La prima uscita è in località Prebalduino, sopra Villa Dalegno, dove lasciamo la macchina. Non c'è molta neve, ma mettiamo ugualmente ai piedi le caspole e percorriamo la mulattiera in salita che ci conduce prima in località Castello e poi, dopo alcune irte, alla baita di Baldi. Da lassù si gode di un'ottima vista su Ponte, le luci e le piste illuminate rendono l'atmosfera



ra ancora più magica. Ma il freddo di quella sera di metà gennaio si fa sentire, così entriamo nella baita dove ci attendono i ragazzi che hanno preparato per noi tè caldo, vin brulé e delle buonissime torte! Dopo una breve pausa ci rimettiamo in marcia e torniamo verso l'abitato di Villa, facendo però un altro percorso e dandoci appuntamento alla prossima uscita.

Ai primi di febbraio ci ritroviamo per la notturna a Case di Viso. Ricordo ancora il freddo e l'aria gelida di quella sera, resa speciale dal cielo stellato. Questa volta lasciamo le macchine al Bar de Pes e, attraversato il paese di Pezzo, ci incamminiamo in fila indiana verso la nostra meta. In alcuni punti il vento è talmente forte da farci procedere spediti, così che, senza fare troppe pause, giungiamo a Viso e da qui percorriamo l'ultimo tratto, forse il più ripido e impegnativo, reso magico dalle nu-

merose fiaccole accese da Valerio, che ci conducono alla sua baita, dove ci attendono bevande calde e dolci fatti in casa.

La terza e ultima uscita è a Sant'Apollonia. È il primo di marzo di un inverno poco nevoso, ma il percorso è sempre bellissimo e, nonostante ci dicano che sarà breve, anche questa volta camminiamo per 8 km!

Al termine della passeggiata ci aspettano i Grop. I loro racconti, il vin brulé, i liquori e il prugnolo della Giannina ci riscaldano e ci fanno passare un'altra bella serata in compagnia!

Purtroppo è l'ultima uscita notturna, ma sono sicura che il CAI ne organizzerà di nuove. Speriamo solo che l'inverno prossimo ci sia più neve!



Un sogno che si realizza

Testo di Alberto Gallina

Fotografie di Alberto Gallina, Andrea Scalvinoni, Chiara Sesti

60



Cullavo da tempo il sogno di iniziare a fare sci alpinismo. Ho sempre guardato con ammirazione gli skialp che vedevo durante le mie giornate in pista, affascinato sia dagli sforzi di chi saliva, che dalle discese nella neve immacolata. Quando ho saputo del corso organizzato dal CAI Pezzo-Ponte di Legno ho deciso subito di aderire.

Sabato 15 gennaio 2023 - Prima uscita: Valbiolo
Ci troviamo per la prima uscita conoscitiva do-

menica 15 gennaio. Dopo le spiegazioni di rito in Sala Faustinelli, partiamo in direzione Passo del Tonale per la prima risalita a lato della pista Valbiolo. Con qualche prezioso consiglio da parte degli accompagnatori CAI e della Guida Andrea Scalvinoni, iniziamo la salita. Il panorama, il profumo e la tranquillità che regnano, nonostante ci troviamo a pochi metri dalla pista, mi conquistano subito. Risaliamo con un ritmo tranquillo. Facciamo una breve pausa al Rifugio Malga Valbiolo. Proseguiamo la risalita per un breve fuoripista, in



Malga Strino

una valle parallela alla pista Contrabbandieri, con qualche indicazione sulle tecniche di salita e le inversioni.

Arrivati a destinazione ci togliamo le pelli e iniziamo la discesa per un breve tratto fuori pista e poi lungo la pista Valbiolo.

Rientriamo quindi in sede alla Sala Faustinelli, dove i partecipanti vengono divisi in due gruppi, così da poter esser meglio assistiti dalla Guida Alpina.

Io vengo assegnato al gruppo del sabato.

Sabato 21 gennaio 2023 - Seconda uscita: Val di Strino

L'uscita è particolarmente interessante perché in un paesaggio completamente incontaminato, lontano dalle piste da sci e con ottime condizioni di innevamento grazie alle precipitazioni che ci sono state durante la settimana. Anche le temperature sono abbastanza rigide, per cui il manto nevoso è in ottime condizioni. Dopo aver fatto la consueta prova per la verifica del funzionamento dei dispositivi Artva, partiamo risalendo la strada



*Rifugio Bozzi,
accenni di cartografia*

in direzione della Malga Strino e da lì continuiamo verso la Città Morta. Lungo la salita alterniamo delle pause in cui la guida ci illustra in maniera efficace quali siano i segnali da cogliere guardandoci attorno, così da acquisire una buona consapevolezza dei rischi e dei pericoli che si possono incontrare frequentando la montagna nella stagione invernale, oltre all'importanza di una corretta pianificazione delle escursioni e delle scelte da fare per prevenire il più possibile i rischi connessi allo sci alpinismo. Arrivati alla Città Morta, facciamo una breve pausa, togliamo le pelli, ci ristoriamo e ci prepariamo in assetto da discesa. Ci aspetta una neve spettacolare, praticamente immacolata. Affronto la mia prima vera discesa da sci alpinista e mi godo una sciata fantastica, che credo difficilmente riuscirò a dimenticare. Arrivati alle automobili, ci diamo appuntamento in un bar al Passo del Tonale, dove Andrea ci spiega come consultare e comprendere un bollettino meteo,

sottolineando l'importanza delle informazioni in esso contenute e quanto ne sia fondamentale la consultazione prima di pianificare un'escursione in neve fresca.

Sabato 4 febbraio 2023 - Terza uscita:

Rifugio Bozzi

Per la terza uscita del nostro corso ci diamo appuntamento a Pezzo. La meta di giornata è il Rifugio Bozzi. Nelle ultime settimane non ci sono più state precipitazioni nevose e quindi l'innevamento è piuttosto scarso. Dopo aver imboccato la strada che sale in direzione Case di Viso e aver fatto la prova Artva, iniziamo la salita cimentandoci con delle inversioni su pendenze importanti lungo i pendii a lato della carraia che risale la valle. Arrivati al Rifugio Bozzi, ascoltiamo con attenzione le spiegazioni sul funzionamento dei Dispositivi ARTVA e sull'utilizzo di pala e sonda. A queste seguono alcune prove pratiche. Scendia-



Malga Forgnuncolo, Campo ARTVA ed esercitazioni di soccorso in valanga

Rifugio Bozzi, il Presidente dopo un doppio carpiato nella neve



mo quindi in direzione Pezzo. Le condizioni della neve non sono per nulla buone. Con qualche difficoltà e alcune cadute arriviamo a valle, dove ci attende una bella birra al Bar de Pes.

Domenica 19 febbraio 2023 - Quarta uscita: Campo Artva presso Malga Forgnuncolo

La quarta uscita vede i due gruppi unirsi per la prova Artva. Destinazione Malga Forgnuncolo. Dopo la piacevole risalita arriviamo a destinazione dove la guida Andrea, con alcuni volontari, ci sta aspettando. Veniamo divisi in tre gruppi. Il primo si dedica al campo Artva, il secondo alle simulazioni di utilizzo della sonda e il terzo rimane in attesa. Per la prova del campo ARTVA, sono

stati nascosti tre manichini in un'area definita che simula il fronte di una valanga. La prova consiste nel riuscire a trovarli nel minor tempo possibile e comunque entro non più di un quarto d'ora. Dopo aver ricevuto le indicazioni di Andrea e degli accompagnatori, partiamo con la ricerca. Ci suddividiamo i compiti (chi con l'incarico di esplorare il fronte della valanga, chi di sondare e chi di scavare) e partiamo con la ricerca. Il gruppo di cui faccio parte trova velocemente i primi due manichini e li libera con relativa facilità. Non riusciamo però a individuare il terzo manichino, che scopriremo poi essere sprovvisto di dispositivo Artva. I 15 minuti a disposizione sono letteralmente volati. E la veridicità della simulazione ci fa davvero capire

cosa possa accadere quando si viene travolti da una valanga e come ci si debba comportare. Conclusa la prova Artva ci rechiamo presso la zona di sperimentazione delle sonde, dove abbiamo la possibilità di sondare per capire, in base ai diversi rimbalzi della sonda, che tipo di terreno o di oggetto stiamo incontrando. Finite entrambe le prove Andrea ci mostra quali siano le prove che vengono fatte sulla neve fresca per ricostruire le informazioni necessarie alla redazione dei bollettini meteo. Ci spiega come capire da quanti strati sia composta la neve, ci fa vedere i cristalli con una lente e quali siano i fenomeni di metamorfismo che si possono generare negli strati nevosi. Infine tutti insieme facciamo una prova di sondaggio per recuperare il terzo manichino (che

nessun gruppo era riuscito a ritrovare durante i 15 minuti della simulazione del campo Artva).

Sabato 25 febbraio 2023 - Quinta uscita: Cima Sella

Per la quinta e ultima uscita, la guida Andrea e gli accompagnatori ci organizzano una vera sci alpinistica: gita con vetta. E che vetta! Cima Sella è la vetta più meridionale della catena del Grostè e tocca quasi i 3.000 m di quota. È una grandissima emozione pensare che fino a quaranta giorni prima non avevo mai indossato un paio di sci con le pelli e ora mi sto avventurando su una delle cime più importanti delle Dolomiti del Brenta. Ci troviamo a Madonna di Campiglio e tramite gli impianti di risalita arriviamo al Rifugio Stoppani. Da lì facciamo un lungo traverso, per dirigerci verso la conca di Vallesinella. Iniziamo quindi a risalire la valle in direzione della vedretta di Vallesinella. Il paesaggio che ci circonda è fantastico. La valle è praticamente incontaminata, abbiamo Cima Grostè alla nostra sinistra e il Castello di Vallesinella alla nostra destra. È un paesaggio incantevole. Arrivati alla vedretta si apre davanti a noi un ampio

avvallamento, da cui è possibile scorgere Cima Sella proprio di fronte a noi. Ci togliamo gli sci, indossiamo i ramponi, prendiamo la piccozza e ci dividiamo in cordate. Proseguiamo in direzione sud e attacchiamo un canalino, risalendo il quale raggiungiamo la cima. Il panorama dalla vetta è fantastico. Si possono ammirare la Cima Brenta

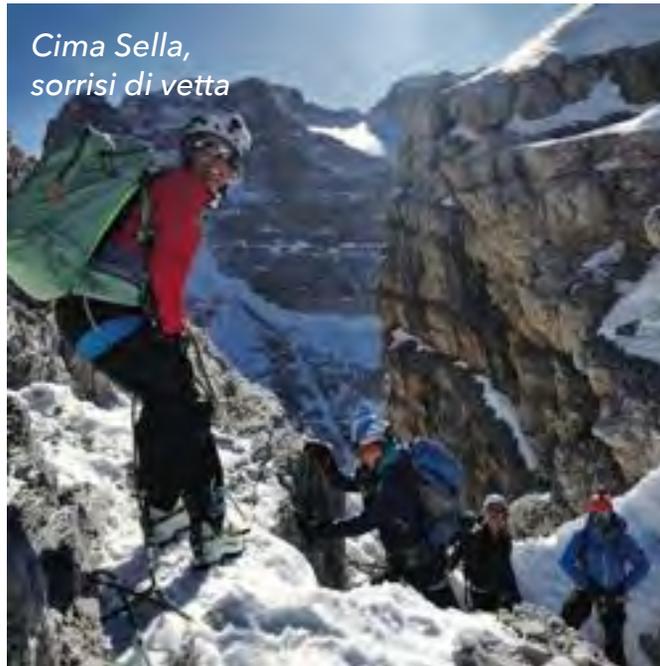
e il Lago di Molveno, oltre alle cime delle Dolomiti del Brenta. Dopo esserci goduti la vista, scendiamo il canalino da cui siamo saliti e torniamo alla zona dove abbiamo depositato gli sci. Percorriamo sci ai piedi la conca della Vallesinella in discesa e nel tratto finale rimontiamo le pelli per riguadagnare quota e raggiungere le piste del Grostè, tramite le quali arriveremo a Valle. Proprio a pochi metri dalle piste Rudy decide di

esibirsi in un grande salto, il cui atterraggio non va propriamente a buon fine, tanto da riuscire a spezzare entrambi gli sci. Dopo aver raggiunto il rifugio Boch, dove rimediamo un passaggio in motoslitte per Rudy, scendiamo fino alla partenza degli impianti.

Ci diamo appuntamento in un bar per una bella birra in compagnia e per... l'esame finale!

Questo corso è stato davvero fantastico.

Mi ha fatto conoscere un nuovo modo di vivere la montagna. Un ringraziamento speciale va a Valerio, Devis, Rudy, Corrado, Barbara, Americo, Speedy e Mauro per l'organizzazione, il supporto e per averci accompagnato in tutte le uscite; ad Andrea, un'ottima guida alpina, per averci trasmesso un grande amore per la montagna, accompagnandoci in escursioni che tanti di noi non pensavano potessero essere alla propria portata. Infine un grandissimo grazie a tutti i miei compagni di corso: Valentina, Andrea, Chiara, Bruno, Giorgio, Gian, Geegio, Lucia, Mara, con cui ho condiviso delle giornate indimenticabili.



NEW

**CENTRO REVISIONI
AUTO, MOTOCICLI
E QUAD!**

- **Centro Revisioni
Auto e Motocicli**
- **Officina Meccanica
ed Eletrauto**
- **Soccorso Stradale
ACI Global**
- **Gommista**



officinafalck.it



Maroni
TURISMO

- **Pullman Gran
Turismo**
- **Pullman di Linea**
- **Servizio TAXI
7/7 H24**
- **Autonoleggio a
Breve e Lungo
Termine**



maroniturismo.it





Un trekking in compagnia

Testo di Silvia Gaudiosi
Fotografie di Federica Biava, Valerio Mondini,
Andrea Scalvinoni, Loretta Zampatti

66



Valentina, Paola, Cristina, Silvia e Helga



|| ...la montagna è un modo di vivere la vita. Un passo davanti all'altro, silenzio, tempo e misura..."

Trekking del Tigullio, quattro giorni di camminate, paesaggi mozzafiato (a volte solo intuiti, a causa della nebbia che nascondeva la bellezza della natura circostante), di nuove conoscenze, di pranzi al sacco e di spuntini improvvisati e condivisi.

La prima sensazione che ho avuto, già sul pulman che ci ha accompagnato in Liguria, è stata confermata nei giorni successivi.

Il CAI Pezzo - Ponte di Legno è un gruppo di persone affiatate, semplici come solo i montanari sanno essere. Persone resilienti, radicate e attaccate alla vita di montagna, pronte a fare gruppo, ad aiutarti se ti vedono in difficoltà.

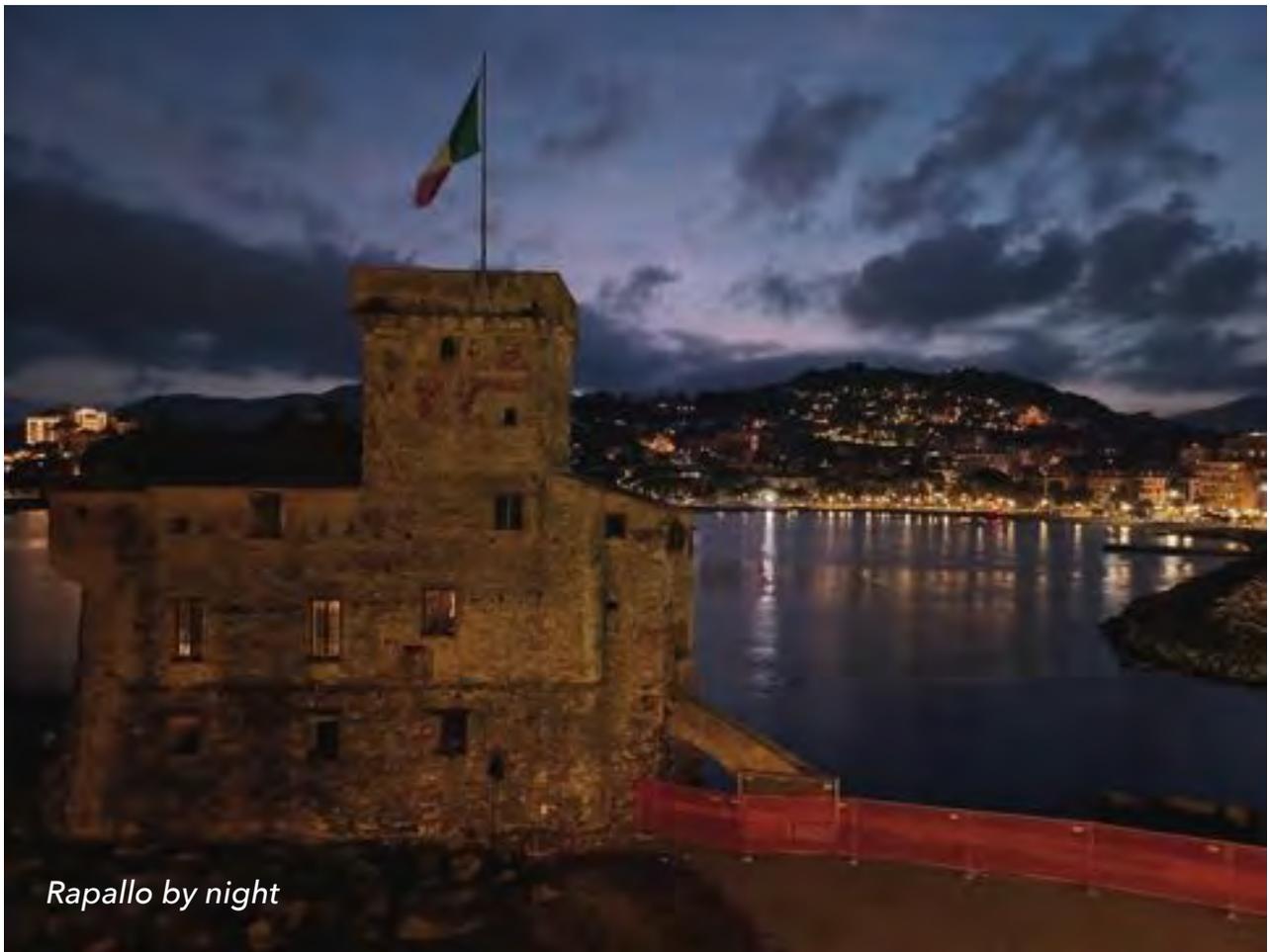
Un mix di vecchie guardie (i cosiddetti Grop) e

di nuove leve. Il filo conduttore è il rispetto per la montagna e per le persone, il tutto accompagnato da un sorriso, una battuta, una pacca sulla spalla.

Il primo giorno abbiamo visitato Portofino partendo a piedi da Santa Margherita Ligure, attraversando una passerella pedonale che si sviluppa per i primi chilometri su una strada carrabile e poi si inerpica per un sentiero a picco sul mare, che offre una vista spettacolare.

Il secondo giorno da Rapallo abbiamo raggiunto Camogli in treno.

Da Camogli siamo partiti alla volta di San Fruttuoso, una bella camminata con un buon dislivello (circa 1000 metri), ma la fatica è stata ripagata appena arrivati all'abbazia di San Fruttuoso, un monastero benedettino situato lungo la costa che va da Camogli a Portofino. Costruita nell'anno 1000, è stata anche un covo di pi-



Rapallo by night

rati e un borgo di pescatori. Prima di rientrare a Rapallo in traghetto abbiamo potuto approfittare delle temperature quasi estive per fare un bel bagno.

Il terzo giorno siamo partiti a piedi da Rapallo alla volta di Montallegro, dove si trova l'omonimo santuario.

Anche questa camminata presenta un discreto dislivello (circa 600 metri), ma la fantastica merenda che ci attendeva in quota, a base di alici fritte e focaccia, ci ha dato la carica giusta per affrontare il sentiero, che si snoda tra boschi e scorci di mare. Purtroppo a causa di una nebbiolina piuttosto fitta che ci ha accompagnato fino in cima, abbiamo goduto poco della vista panoramica.

L'ultimo giorno ci siamo spostati a Sestri Levante, dove abbiamo iniziato il nostro trekking alla

volta di Riva Trigoso attraverso un sentiero che procede in salita, ma con molti tratti pianeggianti, immerso nella macchia mediterranea. Lungo il percorso ci sono delle panchine per delle piacevoli soste panoramiche. Proseguendo per una ripida scalinata siamo arrivati a Punta Manara, dove si trovano i ruderi di una torre e dove si gode di una vista spettacolare su tutto il Golfo del Tigullio. A Riva Trigoso abbiamo consumato un succulento pranzo in compagnia, prima di ripartire verso la Val Camonica, con la consapevolezza di tornare a casa arricchiti di tanti momenti belli, posti meravigliosi e nuove conoscenze che porteremo sempre con noi.

Un grazie di cuore a chi ha organizzato nei minimi particolari queste giornate, alle nostre guide sempre sul pezzo e pronte a risolvere qualsiasi imprevisto. Alla prossima!!!



Nostra Signora di Montallegro



San Fruttuoso



Con gli sci sullo Scalino



70

Testo e fotografie di Giorgio Marseguerra

Dopo l'escursione estiva al Fellaria, si torna in Valmalenco con il CAI Pezzo - Ponte di Legno per una favolosa uscita scialpinistica di grande soddisfazione per l'ambiente, lo sviluppo e finalmente anche per la neve!

Partenza prima dell'alba da casa e ritrovo con il gruppo a Lanzada per colazione: questa volta la guida Andrea, che ha diretto il corso di scialpinismo appena terminato, non è della partita,

ma la sicurezza sarà garantita come sempre dagli esperti accompagnatori CAI.

Lasciate le auto lungo la strada che sale a Campo Moro, si parte, sci ai piedi, poco prima delle 8:00 da quota 2000 m risalendo la stradina che si dirige verso l'alpe Campascio.

Superato il pianoro dell'Alpe Campagneda, dove si distingue il profilo appuntito del rifugio Ca' Runcasch, si risale con una inter-



minabile serie di inversioni, sferzate da un vento piuttosto forte e gelido, il ripido versante del monte Cornetto, per poi sbucare finalmente al sole nell'ampio alveo della vedretta del Pizzo Scalino, dove possiamo finalmente rilassarci e scaldarci un po'.

Complice un inconveniente ai bastoncini e un pochino di stanchezza, il gruppo si separa in due parti alla base delle rocce a circa 3200 m: una parte inizia con calma la discesa cambiando assetto agli sci, mentre i rimanenti proseguono a piedi verso la cima.



Lasciati gli sci e calzati i ramponi, risaliamo quindi con l'aiuto di alcune corde fisse e di una catena un breve canalino, che ci consente di portarci sulla cresta e da qui di raggiungere finalmente, passando sull'altro versante, la croce di vetta a 3332 metri. Dalla cima il panorama ampissimo sul vicino gruppo del Bernina, sulle Alpi valtellinesi e sulle Orobie ci ripaga della fatica.

Per maggiore sicurezza, in discesa ci leghiamo in due brevi cordate fino a ritornare alla base del canale. Rimessi gli sci, possiamo finalmente goderci la bella e lunga discesa che lungo il ghiacciaio ci riserva qualche attimo di vero polveroso godimento (uno dei pochi assaporati in questa stagione).



Durante la discesa non posso non ammirare ancora una volta lo stile perfetto di Valerio, cercando comunque di non perdere di vista Rudy nelle sue a volte bizzarre evoluzioni.

Sul pianoro che riporta al rifugio Ca' Runcasch mi rendo conto tragicamente di aver dimenticato la sciolina, come del resto era capitato poche settimane prima a Campo Carlo Magno, scendendo da cima Sella!

Per fortuna qualche birra e alcune abbondanti porzioni di gnocchetti e sciatt ci rimettono nelle condizioni adatte per tuffarci nell'ultima veloce e divertente discesa fino al parcheggio.

Prima di affrontare il lungo viaggio di ritorno in auto c'è il tempo per una dolce pausa e un secondo veloce caffè alla pasticceria di Lanzada, dove saluto gli amici con gli occhi ancora pieni della bella giornata trascorsa insieme.

Corso di sci alpinismo base per adulti - Prima uscita



Categoria: Sci alpinismo

GEN 15 2022 8:00

- 📍 Gorno
- 📍 Sede CAI - appuntamento base gruppo
- 📍 Sede CAI - CAI 201524040
- 📍 1.200 m s.l.m.
- 📍 Partecipazione al costo amministrativo CAI

Il partecipante dovranno essere tessuti CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00
www.comune.gorno.it - Tel. 0321/210295

Pizzo Scalino Val Malenco



Categoria: Gita scialpinistica

APR 2 2023 5:15

- 📍 BAA - Gorno, 1.527 m
- 📍 Sede CAI - appuntamento base gruppo
- 📍 Sede CAI - CAI 201524040
- 📍 1.520 m
- 📍 12.000 metri - rifugio Gorno - Val Malenco
- 📍 Pista di neve

Partecipazione al costo amministrativo CAI

PROVA LA PALESTRA DI ARRAMPICATA



PONTE DI LEGNO
 14-17 apr - Pista di neve 10.00-12.00
 18-19 apr - Pista di neve 10.00-12.00
 20-21 apr - Pista di neve 10.00-12.00

TEMU
 14-15 apr - Pista di neve 10.00-12.00
 16-17 apr - Pista di neve 10.00-12.00
 18-19 apr - Pista di neve 10.00-12.00

VEZZA D'OGGIO
 14-15 apr - Pista di neve 10.00-12.00
 16-17 apr - Pista di neve 10.00-12.00
 18-19 apr - Pista di neve 10.00-12.00

Anello delle Torri del Vajollet Lago di Anterمويا Trekking e ferrata di Anterمويا (facoltativa)



Categoria: Gita alpinistica

SET 16 - 17 2023 8:00

- 📍 St. Eusebio
- 📍 Sede CAI - appuntamento base gruppo
- 📍 Sede CAI - CAI 201524040
- 📍 1.200 m s.l.m.
- 📍 Partecipazione al costo amministrativo CAI

Il partecipante dovranno essere tessuti CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00
www.comune.gorno.it - Tel. 0321/210295

RIFUGIO TONOLINI 2.450 M



Categoria: Gita per ragazzi e famiglie

LUG 29 2023 7:30

- 📍 BAA - Gorno, 1.527 m
- 📍 Sede CAI - appuntamento base gruppo
- 📍 Sede CAI - CAI 201524040
- 📍 1.520 m
- 📍 Partecipazione al costo amministrativo CAI

Il partecipante dovranno essere tessuti CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00
www.comune.gorno.it - Tel. 0321/210295

Presanella 3.558 m. Via Normale dal Rif. Segantini



Categoria: Gita alpinistica

AGO 19 - 20 2023 8:00

- 📍 BAA - Gorno, 1.527 m
- 📍 Sede CAI - appuntamento base gruppo
- 📍 Sede CAI - CAI 201524040
- 📍 1.520 m
- 📍 Partecipazione al costo amministrativo CAI

Il partecipante dovranno essere tessuti CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00
www.comune.gorno.it - Tel. 0321/210295

TREKKING DEL TIGULLIO



gio 12 - dom 15 ottobre 2023 (ore 4 giorni)

PROGRAMMA

Il partecipante dovranno essere tessuti CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00
www.comune.gorno.it - Tel. 0321/210295

SABATO 7 OTTOBRE

LA TRADIZIONALE FESTA DELLA PORCHETTA



IL RIFUGIO "MALGA DI MEZZO" VAL D'AVIO - LAGO BENEDETTO

VENA ARROSTAMENTO - COLAZIONE HA DALLA 10.00

Il partecipante dovranno essere tessuti CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00
www.comune.gorno.it - Tel. 0321/210295

NOTTE IN TENDA MALGA FORGUNCOLO 2.109 M



Categoria: Gita per ragazzi

AGO 2-3 2023 9:30

- 📍 BAA - Gorno, 1.527 m
- 📍 Sede CAI - appuntamento base gruppo
- 📍 Sede CAI - CAI 201524040
- 📍 1.520 m
- 📍 Partecipazione al costo amministrativo CAI

Il partecipante dovranno essere tessuti CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00
www.comune.gorno.it - Tel. 0321/210295



Emozioni e ravanage in Presanella

Testo di Bruno Sesti

Fotografie di Matteo Pini

74



*Eriofori in primo piano
e gruppo della Presanella sullo sfondo*

L'appuntamento è per le 8 di sabato 19 agosto al parcheggio Cida. L'atmosfera è quella tipica di inizio gita: saluti, baci, abbracci e si parte in direzione Pinzolo - Rifugio Nembrone dove troviamo ad aspet-

tarci la nostra insostituibile guida Andrea. Ancora qualche chilometro in auto e l'avventura può avere inizio. Dopo un breve riepilogo del programma di giornata ci si incammina per la tappa di avvicinamento, che ci porta a toccare il

Lago Cornisello superiore



Lago Nero, con la spettacolare vista sulle Dolomiti di Brenta, e i laghi di Cornisello, dove i più audaci mettono in mostra la propria prestanza fisica approfittando della sosta per un tuffo ristoratore.

Arrivati al rifugio, con la gola arsa dalla temperatura non proprio da alta montagna, ci si ritempra con un integratore naturale a base di luppolo e una buona fetta di torta. Rinfrancati nel fisico e nello spirito, dopo un briefing sull'organizzazione dei gruppi per la giornata seguente, trascorriamo il resto del pomeriggio chi andando ad arrampicare, chi facendo stretching o yoga, chi ascoltando gli aneddoti e le barzellette di Andrea. Un tramonto come

solo le Dolomiti di Brenta sanno offrire ci dice che è ora di cena.

Alle cinque della mattina seguente, più puntuali degli svizzeri, si accendono i frontalini e si parte. Il primo pensiero della giornata non può che andare alla mia dolce bambina, che ha pensato bene di portarsi la mia torcia in Aviolo, costringendomi ad andare a tentoni confidando in chi mi precede.

Dopo un'ora e mezza di cammino un'alba ancora più intensa del tramonto della sera precedente ci offre uno spettacolo che da solo vale la fatica che ancora ci aspetta.

Tradizionale foto di gruppo in vetta



76

Ancora poco e, indossati casco e imbrago, eccoci pronti in cordata ad affrontare la prima fer-rata della giornata.

Scavallata la Bocchetta di Monte Nero un paio di boati, fortunatamente provenienti dall'altro lato della valle, ci ricordano di quanto delicato sia l'equilibrio di questi giganti che da lontano sembrano inscalfibili. Ci avviamo quindi per un lungo ed estenuante traverso tra massi di ogni genere, che rendono il percorso tortuoso e impediscono di adottare un passo regolare.

Alla fine del traverso, iniziato un breve tratto attrezzato, un sasso staccatosi dalla parete soprastante consente a Mattia, che mi segue in cordata, di saggiare la bontà del casco. Passato lo spavento continuiamo la salita tra scalini, pietre, passaggi in cresta e tratti attrezzati, fino a sbucare nel pianoro del Bivacco Brigata Oro-bica, dal quale la cima appare ormai a portata di mano. Ancora uno sforzo e finalmente eccoci in vetta alla cima più alta del Trentino con i suoi 3.558 m, che, grazie a una giornata spettacolare, ci permette di godere di un paesaggio di rara bellezza: il Gruppo del Brenta con le sue

torri verticali, l'Adamello con il suo ghiacciaio sempre più sofferente, il Gruppo dell'Ortles Cevedale con le sue cime imponenti.

Firmato il libro di vetta, scattate le foto di rito e ricaricate le batterie, imbocchiamo la via del ritorno per lo stesso percorso dell'andata.

Giunti al lungo ed estenuante traverso che ci riporterà alla base della Bocchetta di Monte Nero, il nostro ottimo capocordata Rudy, dà sfoggio di impareggiabili doti di orientamento impegnandoci in una prova di cross country che, se da un lato comporterà la botta finale a ginocchia e caviglie, dall'altro ci consentirà di esplorare tutte le rocce degne di nota del traverso e di accumulare un po' di dislivello supplementare.

Scavallata la Bocchetta, grazie al sentiero che si fa più dolce, il gruppo si allunga e ognuno giunge al rifugio Segantini al proprio passo. Dopo una pausa ristoratrice ripartiamo per l'ultima fatica di giornata.

Scendiamo tranquilli scambiando due chiacchere, fino a quando Massimo, galvanizzato



Alba infuocata

dall'ennesimo "Adesso spiana!" di Barbara, tenta il suicidio lanciandosi da un gradone. Fallito il tentativo, riprendiamo la discesa e dopo qualche minuto, stanchi ma felici, arriviamo finalmente alla macchina.

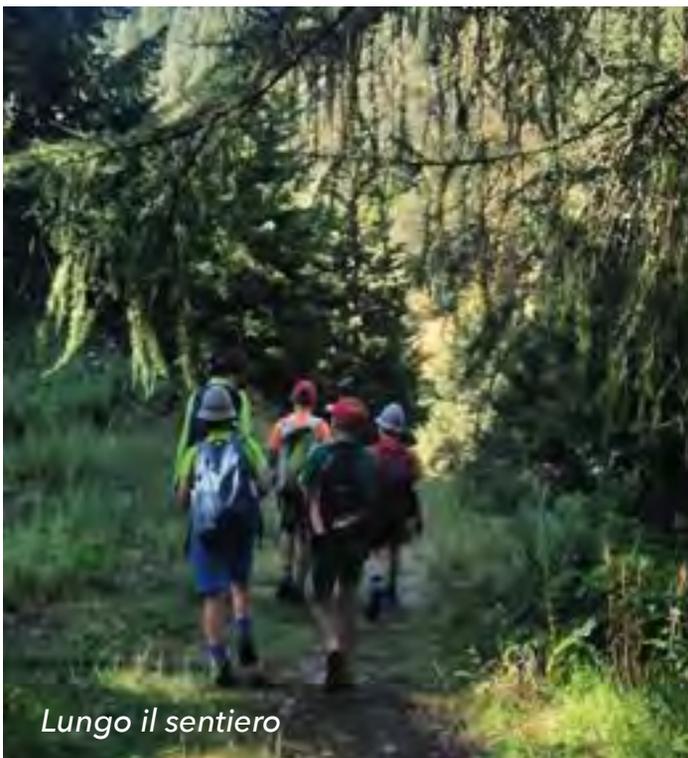
E qui chi ci trova?!? La pecora gialla! Ma questa la capirà solo chi la sera prima si era intrattenu- to ad ascoltare Andrea. Se volete conoscere la barzelletta vi aspettiamo numerosi alla prossima gita CAI!



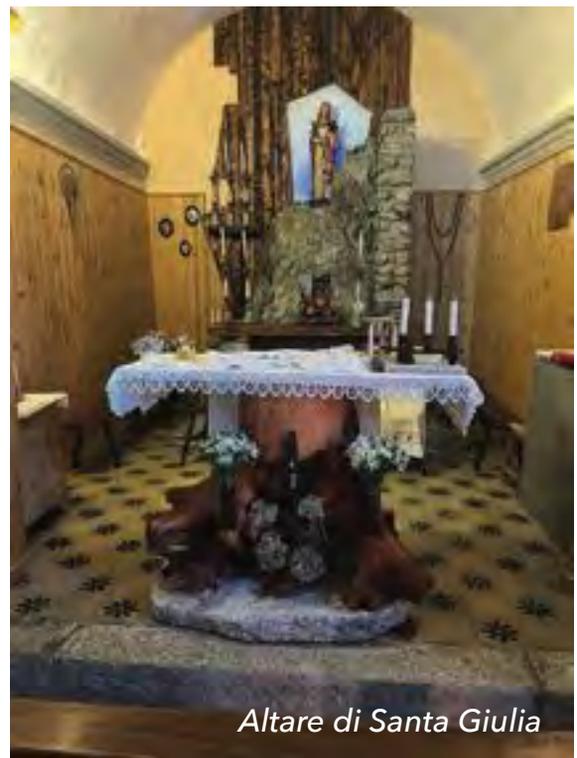
Santa Giulia tra ricordi, tradizione e allegria

Testo e fotografie di Lorena Rota

78



Lungo il sentiero



Altare di Santa Giulia

Ore 8:30 del 16 agosto 2023, zaino in spalla e via che si parte per la gita organizzata dal CAI in uno dei miei posti del cuore: Santa Giulia, località che si trova appena sopra le baite di Casola e di Mezzullo.

Il ritrovo è alla partenza della seggiovia Valbione. Da lì saliamo fino al laghetto.

Dopo una pausa caffè ci incamminiamo verso la strada sterrata che sale alle Baite di Casola con ben sedici tornanti.

Il cammino è reso piacevole dal passaggio attraverso il bosco, con i suoi larici e i suoi abeti che fanno da cornice per tutto il percorso, dai suoi profumi amplificati dalla frescura del mattino, dal muschio verde e soffice, dai formicai immensi che

si intravedono alzando gli occhi verso gli alberi, e non di meno dal chiacchiericcio dei bambini e degli adulti che fa da sottofondo.

Dopo circa un'oretta di cammino facciamo tappa al rifugio La Maralsina, dove, quando ero bambina, passavo le mie estati coi nonni catturando farfalle, preparando grandi piatti di insalata con le erbe che trovavo nel giardino e raccogliendo mirtilli e lamponi.

Dopo esserci riposati e ricaricati con una buona fetta di torta e un bel caffè, ci incamminiamo per affrontare l'ultimo tratto di sentiero che sale verso l'area pic-nic di Casola, per poi scorgere appena sotto di noi la chiesetta di Santa Giulia, immersa in

I bambini



uno stupendo lariceto.

La prima cosa da fare è recarsi alla fontana per bere l'acqua di Santa Giulia, un vero toccasana per mente e corpo.

Alle 11:00 viene celebrata la messa, durante la quale tutti i bambini salgono sull'altare come a formarne la cornice. La giornata trascorre in allegria e spensieratezza grazie anche all'incontro di

vecchi amici, coi quali sorvegliare un buon bicchiere di vino e assaggiare una fetta di torta.

Il tempo scorre in fretta e purtroppo arriva anche il momento di riprendere il sentiero che ci porta a Ponte di Legno.

Un grazie a chi ha organizzato la gita e a chi ha partecipato. Arrivederci al prossimo 16 agosto.

Zani Sport

Dal 1956, vendita e noleggio delle migliori attrezzature sportive.

Semplicemente outdoor.

Via Roma 22, Temù BS



Festa della Porchetta

Testo di Martina Orini e Matteo Palladino

Fotografie di Antonella Zani, Marco Moreschi e Giorgio Marseguerra

È con grande onore che abbiamo accolto la richiesta del CAI Pezzo-Ponte di Legno di organizzare, a conclusione dell'attività estiva 2023, la tradizionale Festa della Porchetta nel nostro nuovo Rifugio Malga di Mezzo, situato in Val d'Avio a 1950 m di quota, in una spettacolare posizione panoramica. Il rifugio si affaccia sul Lago Benedetto, offrendo così una vista mozzafiato della parete nord-ovest del massiccio dell'Adamello. È un luogo in cui la natura ti abbraccia con la sua bellezza e la sua forza.

80

Qui ci siamo noi, Martina e Matteo, i nuovi rifugiati, pronti a offrire ospitalità e ristoro: da un buon caffè, un tè caldo o una bevanda dissetante, a piatti semplici preparati con prodotti genuini, secondo ricette della tradizione della Valle Camonica, ma anche della cucina Lombarda. In questo scenario è stata organizzata sabato 7 ottobre la Festa della Porchetta del CAI Pezzo-Ponte di Legno.

La preparazione della porchetta è stata eseguita, iniziando in tarda mattinata, da Speedy e Americo, che hanno provveduto ad accendere la brace e a cuocere la porchetta per circa sei/sette ore su un grande spiedo artigianale, insaporendo la carne con aromi e birra. Nel tardo pomeriggio, mentre il sole iniziava a calare dietro il Passo delle Gole Larghe, sono arrivati uno dopo l'altro i cinquantaquattro soci della sezione CAI Pezzo-Ponte di Legno e, con loro,

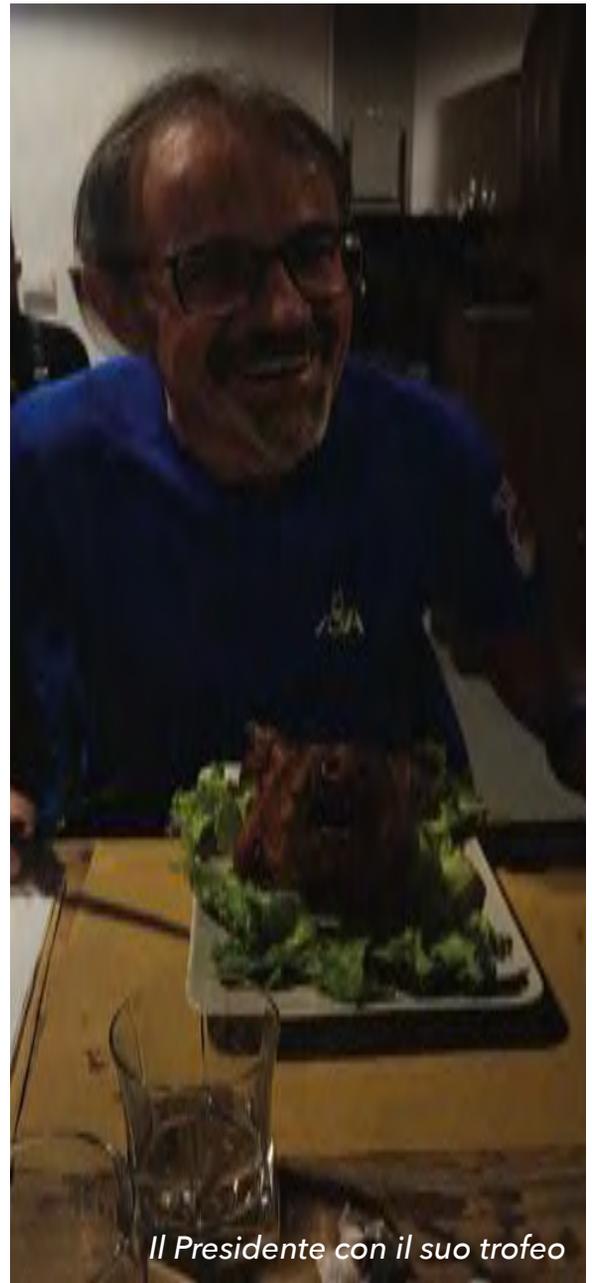




Festeggiando un altro anno di divertimento della nostra sezione



Vista dal rifugio Malga di Mezzo



Il Presidente con il suo trofeo

il presidente Valerio Mondini, che già avevamo incontrato qualche giorno prima. È così cominciato l'aperitivo tra le chiacchiere degli ospiti, seguito poi dalla cena con un antipasto a base di salumi e formaggi nostrani. A seguire un piatto di strozzapreti fatti da Matteo e, come seconda portata, la protagonista della serata, la porchetta, accompagnata dalla polenta. Come da tradizione il trofeo è stato assegnato a Valerio, che ha tenuto un discorso per ringraziare i soci della loro presenza e augurare a tutti un'ottima serata. Non è festa se non c'è una torta! È stata quindi servita una fetta di crostata ai frutti di bosco a tutti i golosi. La serata si è conclusa con

tanta allegria, cantando canzoni accompagnate da chitarra. È così arrivata la notte. Abbiamo salutato chi è sceso per tornare a casa, augurando un buon rientro e una buona notte. Altri invece sono rimasti a dormire in rifugio, per godersi al risveglio una magnifica escursione sul sentiero per il Passo delle Gole Larghe (2804 m) oppure per la Cima Venerocolo (3323 m).

È stata una serata davvero speciale, in cui la passione per la montagna e il calore umano hanno creato un'atmosfera indimenticabile e un ricordo bellissimo del nostro primo anno di gestione. Grazie di aver pensato a noi!



Gita Grop a Punta dell'Orto



Lago d'Iseo

82

Testo e fotografie di Luciano Pala

La prima gita dell'anno in questa domenica di tarda primavera è stata lo spunto per il sottoscritto e per Romina, entrambi soci della sezione, di accompagnare il gruppo GROPO alla scoperta di questo angolo collinare che, fra i comuni di Iseo, Polaveno e Sulzano, domina il Basso Sebino.

Percorso ad anello di poco meno di 15 km con 1020 m d+ in 5 ore di cammino più un paio d'ore di soste. Itinerario che si intervalla fra sentieri, carrarecce, selciati e un po' di asfalto.

Partendo verso le 9:30 da quota lago a Pilzone di Iseo (188 m) si percorre l'Antica Via Valeriana (segnavia CAI 242) lungo un bellissimo tratto di selciato storico, molto ben curato, immerso nel bosco ceduo, ricco di piccoli ruscelli, per giungere in circa un'oretta alla chiesa di San Fermo (580 m) con la sua torre campanaria isolata. Nei pressi è stata collocata una panchina gigante dalla quale si gode di una magnifica vista su gran parte del Sebino. La sosta obbligatoria ha permesso



di scattare delle foto sfruttando la giornata soleggiata e il punto di vista invidiabile sul basso lago e su Montisola. Si è poi ripreso il cammino lungo il sentiero CAI 241 che, fra prativi a tratti piuttosto ripidi e la presenza di una postazione di caccia, ci ha condotto a Punta dell'Orto (975 m). La prima vera e propria tappa di questa giornata è stata raggiunta a mezzogiorno, giusto in tempo per concedersi una meritata pausa pranzo. Qui la sezione CAI di Iseo ha collocato nel 1968 una croce in metallo.

Dopo la pausa spesa a recuperare le energie e a concedersi due chiacchiere, anche se in realtà non si è mai smesso di parlare durante tutta la mattinata, si è ripartiti tramite il sentiero 3V (questo tratto corrisponde al segnavia CAI 255) detto anche Sentiero degli Elfi. Il camminare chiacchierando è sicuramente il modo migliore di stemperare le difficoltà della salita e l'occasione di conoscenza reciproca fra i vari componenti del gruppo. Per quanto mi riguarda ho conosciuto per la prima volta la maggior parte

dei membri con i quali ho scambiato volentieri riflessioni non solo a tema montano.

La prima parte della discesa ci ha condotto nei pressi di un piccolo stagno e di un maestoso faggio secolare, le cui fronde senz'altro accolgono stormi di uccelli in transito lungo questa dorsale, che separa la zona sebina dalla Val Trompia. Abbiamo difatti percorso la cresta dei Colmi di Sulzano (981 m) fino a costeggiare il Monte Castellino (1012 m). Questo tratto si dipana lungo i pascoli che dominano la zona cosiddetta appunto dei "colmi", per via dei numerosi cumuli di pietre e sassi che i contadini nel tempo hanno radunato per liberare i campi e rendere più sicuro l'allevamento del bestiame. Attraversando i Prat de Gai, verso le 14:30 si è giunti al Santuario di Santa Maria del Giogo (968 m), con l'annesso Rifugio Alpino Gruppo di Polaveno. L'ospizio e l'antica chiesa decorata da pregevoli affreschi sono meta di pellegrinaggi da secoli; l'ampio spiazzo presente favorisce i picnic durante la bella stagione. An-

Panchina gigante



I Colmi

Punta dell'Orto



che noi ci siamo concessi una pausa presso il ristoro. Da qui il proseguimento del Sentiero degli Elfi, che si sovrappone al Sentiero Brigata Giustizia e Libertà - Barnaba fino a raggiungere la località abitata di Nistisino (615 m), da dove si ha una bella vista verso il Monte Rodondone. Il Sentiero agriturismo del Lago d'Iseo (CAI 290), su comoda carrareccia, ci ha riportato a incrociare la Strada Valeriana (320 m) all'altezza della Chiesa di San Fermo di Sulzano, dopo aver attraversato pascoli, uliveti e gruppi di abitazioni dal design moderno contrapposto alle vecchie

abitazioni in pietra.

Mancava poco alle 17 quando, dopo aver percorso un poco di asfalto lungo la SP 510, si è giunti al punto di partenza.

Lungo tutto il percorso l'affaccio verso il lago è stato quasi sempre presente, ma la visuale ha spaziato anche verso i monti della bergamasca, le cime della Val Trompia lungo la direttrice Alpina, il Gölem (Monte Guglielmo) e la pianura.

Alla prossima!



Gran bella esperienza

Testo e fotografie di Maurizio Palazzari

Siamo due coppie, Maurizio e Sandra, Fabio e Sabrina. Da Carbonia, cittadina nel sud-ovest della Sardegna, decidiamo di fare una settimana bianca a Ponte di Legno.

Troviamo una buona offerta all'Albergo Eden in un antico borgo poco lontano da Ponte di Legno, dove si può ammirare la maestosa cima innevata dell'Adamello che, soprattutto al tramonto, si colora di un bellissimo rosa. Tra una sciata e l'altra, veniamo a sapere di una ciaspolata notturna che il CAI di Pezzo-Ponte di Legno organizza giovedì 2 Marzo.

Contattiamo il presidente, Valerio Mondini, che sembra molto contento di avere qualche turista sardo iscritto nel gruppo della gita. Dopo le informazioni e i suggerimenti del caso, andiamo ad affittare quattro paia di ciaspole e bastoncini. L'appuntamento è per l'indomani sera alle 19:30. Ci presentiamo molto in anticipo con l'ansia tipica dei principianti, ma pronti ad affrontare gli 8 km del percorso. Mentre inizia a scendere la neve, che rende ancora più magica questa esperienza.

Pian piano arrivano tutti e si parte in auto per Sant'Apollonia, mentre la nevicata diventa sempre più intensa.

Arrivati al punto di partenza, illuminati dai fari dell'auto di Valerio, ci vengono date istruzioni su come mettere le ciaspole e, con le sole luci frontali di alcune persone ben equipaggiate, finalmente si parte.

Siamo una ventina di persone e la cosa più strana è sentire il gran rumore delle tante ciaspole sbat-



Lo spirito non ha età



Maurizio, Sandra, Fabio e Sabrina

tere sulla neve compatta e gelida.

Il freddo iniziale poco dopo è solo un ricordo, mentre è una meraviglia di suggestioni camminare incolonnati sulla neve al buio lungo i favolosi sentieri nel Parco Nazionale dello Stelvio, illuminati da una pallida luna e accarezzati da leggeri fiocchi di neve.

Durante il cammino si ha comunque l'occasione di vedere paesaggi, ruscelli, ponticelli e baite favolose, mentre scambiamo alcune chiacchiere e battute con gli altri camminatori.

Ogni tanto dobbiamo stare attenti, perché il percorso ha dei tratti ghiacciati e si rischia di scivolare. E dato che la strada da fare è parecchia, noi poco allenati prestiamo la massima attenzione. Durante il tragitto cerchiamo di tenere il passo del presidente, che ci fa luce con la sua pila frontale e ci spiega tante cose interessanti sui luoghi visitati.

La ciaspolata ha una conclusione per noi ina-

spettata: tutti invitati in una tipica baita di montagna. Ormai piuttosto stanchi e finalmente liberati delle ingombranti ciaspole, veniamo accolti con del caldo vin brulè. E poi dolci, salumi, liquori di ogni genere, ma soprattutto tanta cordialità. È quasi mezzanotte e, riscaldati all'ospitalità locale, è ora di rientrare. È tutto bianco ormai, la nostra auto è coperta di neve e uno dei partecipanti ci aiuta a togliere il ghiaccio dai vetri.

È tempo dei saluti e oltre a tutti quelli che hanno partecipato a questa favolosa esperienza, ci sentiamo di ringraziare in particolar modo il presidente del CAI, Valerio Mondini, che, insieme ai suoi collaboratori, si è prodigato affinché noi turisti dalla Sardegna ricevessimo la miglior accoglienza.

È stato fantastico. Grazie mille e alle prossime!



Notte in tenda

Testo di Matteo Kaswalder
Fotografie di Devis Kaswalder



Verso le trincee

88

Le gite per i ragazzi proposte dal CAI Pezzo - Ponte di Legno durante l'estate sono numerose e tutte bellissime, ma la notte in tenda ha qualcosa di magico che lascia in noi ragazzi che partecipiamo qualcosa di speciale. Dura solo il tempo di una notte, ma cambia il modo di vedere le cose, rende tutto meno scontato e le nostre amicizie si rinsaldano. Ecco perché l'evento è da tutti noi atteso con molta ansia.

Eccoci. Ci siamo quasi. Manca una sola settimana... quando una doccia fredda ci colpisce in pieno: il maltempo che imperversa su tutta la Valcamonica fa tentennare gli organizzatori del CAI. La meta di Malga Forgnuncolo sembra non

avere le caratteristiche necessarie a garantire la sicurezza dei partecipanti, perciò la manifestazione è in bilico. Forse verrà cancellata.

Lo sconforto tra me e i miei amici è alle stelle. Ma non ci diamo per vinti, speriamo ancora in una soluzione. La notte in tenda 2023 deve essere salvata.

A tempo quasi scaduto la bella notizia: le previsioni meteo in miglioramento e la proposta di fare la notte in tenda a Malga Prisigai convincono gli organizzatori a confermare la gita, in considerazione del fatto che anche loro sanno quanto ai ragazzi che frequentano il CAI stia a cuore que-



Bocchette di Val Massa

sta escursione. Partecipano anche molti amici che non abitano in zona e che vengono apposta per vivere la magia di questa esperienza.

La mattina del 2 agosto partiamo con gli accompagnatori del CAI. In prima fila ci sono le zie Barbara e Federica, il controllore Devis e il presidente Valerio, che ci accompagna per un tratto lungo il sentiero n. 54, che porta dalla chiesa di S. Apollonia alla Malga Somalbosco. La salita non è lunga ma abbastanza ripida. La nostra compagnia è composta da 15 ragazzi di età compresa fra 8 e 13 anni. In un baleno, sarà per l'eccitazione, sarà per la voglia di arrivare, raggiungiamo la nostra prima tappa, Malga Somalbosco, dove facciamo una breve pausa, ci rifocilliamo e, salutato Valerio, proseguiamo in direzione Villa Dalegno verso la nostra meta.

In due orette lungo un bel sentiero nel bosco, all'inizio ripido ma poi in falso piano, arriviamo a Malga Prisigai, posta in un contesto bellissimo. I cavalli, lasciati liberi di circolare all'interno del grande recinto che li racchiude, sono i padroni indiscussi della zona.

Una volta arrivati, occupiamo i tavoli all'aperto, dove consumiamo il pranzo al sacco che ognuno di noi si è portato. Dedichiamo il primo pomeriggio al gioco di gruppo "Castellone", ma anche a nascondino. Così come non mancano le gare di salto. Più tardi visitiamo le trincee e i cunicoli sotterranei che i soldati occupavano durante la guerra. Con l'aiuto di pile frontali ci mettiamo alla ricerca di oggetti che potrebbero essere stati dimenticati o abbandonati.

Verso sera viene allestito il campo notte all'interno della malga, uno stanzone molto ampio, una volta adibito al ricovero del bestiame. Vengono montati i lettini da campeggio, preparati i sacchi a pelo e reso tutto confortevole per farci passare una bellissima notte!

Verso le 18 arrivano, come da tradizione, lo chef Beppe e il suo staff (Lino e Pappo), del Gruppo Alpini di Ponte di Legno, che ormai da alcuni anni ha il compito di prepararci la cena durante la notte in tenda. Una buonissima pasta asciutta al pomodoro e il panino con la salamella riscaldano e allietano la nostra serata. Per finire in



bellezza festeggiamo il compleanno di Nicola e Kevin mangiando le buonissime torte preparate da Piera.

A passare la notte in malga, oltre a Devis, si aggiunge anche Americo, che lì a Prsigai è di casa. Verso le 23 spegniamo la lampada a gas che illuminava la stanza e così inizia la magia.

Quello che è successo durante la notte non posso raccontarvelo. Come ho detto, la magia dura solo una notte e bisogna viverla. Posso solo dirvi che la mattina alle 6 quando ci ha raggiunti Valerio, ho visto gli occhi di Devis che brillavano di felicità nel vederlo.

Dopo l'ottima colazione a base di tè caldo, pane e nutella e latte con cacao, zaino in spalla partiamo, con Valerio in testa, alla volta delle Boc-

chette di Val Massa, l'obbiettivo della seconda giornata.

In due ore scarse arriviamo all'imponente muraglia che è posta fra la Val di Cané e la Valle delle Messi, opera di ingegneria militare unica del suo genere, lunga quasi 1500 metri, che aveva il compito di operare un mirato controllo sulla strada del Passo Gavia durante la Grande Guerra. Non essendo stata interessata da azioni militari o bombardamenti, si presenta a noi dopo più di 100 anni in ottimo stato di conservazione.

La mattina è volata in un lampo. Dopo un'interminabile discesa, verso mezzogiorno raggiungiamo la sede del CAI a Ponte di Legno, dove veniamo riaffidati ai nostri genitori. La stanchezza è sui nostri volti, la magia della notte incomincia a farsi sentire. Ma il nostro pensiero è già proiettato alla notte in tenda (o in malga) edizione 2024.

COOL WINTER LOOKS



CMP
PONTEDILEGNO

Via S. Pietro 5,
tel. 0364 195 9407
@cmp_pontedilegno

PONTE SPORT
SORELLE GUERINI

Via Cida, 49
tel. 036491135
@sorelleguerini



ELENCO SOCI 2023

01 Adamo Filippo

Agnellini Lucia Caterina

Aielli Matteo

Ainio Anna Angelica

Alberti Luca

Amodeo Andrea

Andriolo Maria Rosa

Antolini Luca

Archetti Antonella

Arduini Federico

Artinghelli Piergiorgio

Assi Agostino

Assi Alessandro

Asticher Corrado

Asticher Francesca

Baiocchi Benedetta

Baldi Steven

Baldi Yvonne

Barbarisi Milena

Barborini Enza

Bargiggia Carla

Baronchelli Damiano

Baronchelli Lorenzo

Bedeschi Paolo

Beduzzi Alberto

Belotti Americo Martino

Belotti Costanza

Belotti Luisella

Belotti Pierina Emilia

Beltracchi Matteo

Bendetti Dolores

Bezzi Fabio

Bezzi Filippo

Bezzi Pietro

Biava Federica

Blanchetti Giuseppe

Bolognini Gaia Stella

Bonavetti Stefania

Bondioni Marco

Boninchi Elisabetta

Boniotti Elena

Bonora Irene

Bonzi Federico

Borella Cristina

Bormetti Eugenio

Bormetti Fabrizio

Bormetti Giacomo

Bormetti Mauro

Bormetti Maculotti Marta

Bottoglia Enzo

Bottoglia Marco

Bregell Eric

Brevi Alberto

Brivio Mafalda

Brivio Massimo

Brogno Zoy

Brunettini Charles

Buda Andrea

Bulferetti Andrea

Bulferetti Stefano

Buonriposi Antonio

Buonriposi Mattia

Busca Laura Elena

Busca Vittorio Erminio

Calzoni Omar

Campa Gabriele

Canali Amanda

Capece Arianna

Cappelletti Silvana

Capra Alex

Capra Nicholas

Carganico Alessandra

Carganico Andrea

Carganico Michele

Carrara Leonardo

Cassani Giuliana Maria

Cassani Silvia

Castellotti Chiara

Castellotti Francesca

Cattaneo Costantino

Cattaneo Pietro

Cattoni Isabella

Cavioni Raffaella

Cecchi Silvia

Cenini Arianna

Cenini Carla

Cenini Cornelio

Cenini Danilo

Cenini Daria

Cenini Lara

Cenini Matteo

Cenini Nicolas

Cenini Stefano

Cenini Stefano

Cervati Luisa

Chiappini Davide

Chiesa Federico

Chiesa Tommaso

Cicogni Lucia

Cisotto Domenico

Cisotto Pietro

Cisotto Sara

Clementi Nicola

Coatti Benito

Coatti Chiara

Coatti Clara

Coatti Giulia

Coatti Marco

Coatti Maria

Coatti Mauro

Coatti Paolo

Coatti Serena

Coghi Anna

Collatina Giorgio

Colonna Laura

Cominoli Sebastiano

Cortese Elena

Cortese Paolo Andrea

Cortese Susanna

Crescenti Anna

Cretti William

Croon Anita

Dacosi Lara

Dall'oglio Serena

D'ambrosio Nicola

Damioli Diego

Dancelli Vanessa

Davies Heidi

De Capitani Lucrezia

De Melgazzi Riccardo

Delbono Davide

Delbono Matteo

Delpero Lea

Di Pietro Rita Francesca

Donati Daniele

Donati Davide

Donati Domenico
Donati Francesco
Donati Fridiano
Donati Lorenza
Donati Marienn
Donati Marzia
Donati Paola
Donati Patrizia
Dossi Alessia Benedetta
Dripisi Romina
Duranti Marcello
Fantoni Livio
Fantoni Michele
Farinosi Rosalba
Faustinelli Alessandro
Faustinelli Alfio
Faustinelli Araldo
Faustinelli Carlo
Faustinelli Daniel
Faustinelli Edoardo
Faustinelli Elena
Faustinelli Elena
Faustinelli Emanuele
Faustinelli Filippo
Faustinelli Franco
Faustinelli Gabriella
Faustinelli Giulia
Faustinelli Greta
Faustinelli Luciano
Faustinelli Manuel
Faustinelli Maurizio
Faustinelli Michele
Faustinelli Nicole
Faustinelli Omar

Faustinelli Paola
Faustinelli Paolo
Faustinelli Ruggero
Faustinelli Silvia
Faustinelli Silvia
Faustinelli Simone
Faustinelli Sofia
Faustinelli William
Fedeli Filippo
Federici Sonia
Felippone Gianluca
Fenice Alberto
Fenice Filippo
Fenice Oscar Roberto
Ferrandi Alberto
Ferrari Pierluigi
Festa Valentina
Filice Silvano
Filippini Cristina
Finazzi Chiara Lidia
Fiorini Claudia
Fornari Valentina
Frammenti Roberto
Franceschetti Angelo
Fumagalli Mario Enrico
Fumagalli
Romario Uberto
Gaia Giovanni
Gallina Alberto
Gallina Mario
Garzonio Stefano
Gatti Darko
Gatti Leone
Gatti Matteo

Gecchele Alice
Gervasi Giorgio
Gessaghi Claudio
Gessaghi Edoardo
Gessaghi Federico
Ghirardi Corinna
Giacometti Marco
Giacometti Pietro
Gilardi Fabrizio
Giori Roberto
Grandi Carlotta
Grazioli Maria Cristina
Gregorini Camilla
Gregorini Davide
Gregorini Diego
Gregorini Lorenzo
Gregorini Mattia
Gregorini Paolo Guerino
Gregorini Vittorio
Guglielmi Matteo
Guglielmi Stefano
Guzzetti Federico
Guzzetti Ildefonso
Iasi Sergio
Ikeda Miyuki
Kaswalder Devis
Kaswalder Luca
Kaswalder Matteo
Lagetto Enrico
Lamorgesa Kevin
Lamorgesa Marco
Lamorgesa Nicola
Lancini Ines Natasha
Latini Susanna

Leidi Carlo
Leoncelli Giacomo
Leoncelli Gianni
Leoncelli Loredana
Lieta Duranti Enrica
Raffaella
Longhi Federica
Longhi Valentina
Lucca Manuela
Maccagni Alessandro
Macella Michele
Maculotti Andrea
Maculotti Daniel
Maculotti Giuseppe
Maculotti Katia
Maculotti Michele
Maculotti Nadia
Maculotti Natale
Melchiorre
Maculotti Nicole
Maculotti Rut
Maculotti Simona
Maculotti Yuri
Maffezzoni Thomas
Maffezzoni Veronica
Manzi Adele
Marchetti Di
Montestrutto Antonio
Marchetti Di
Montestrutto Elena
Marchetti Di
Montestrutto Giuseppe
Marchioni Marco
Marchioni Matteo Savio
Marcolin Alessandro
Marcolin Bruno

Marinello Pietro Paolo	Mor Elisa	Patti Piergiuseppe	Radice Laura
Marini Aldo	Morandi Alessandro	Pe' Giuliana	Rancati Alberto
Marini Carla	Morandi Anna	Pedersoli Giampaolo	Ravanelli Sergio
Marini Giulia Maria	Morandi Benito	Peduzzi Loris	Ravizza Bernardino
Maroni Carla	Morandi Margherita	Peduzzi Lucas	Ravizza Daniele
Marseguerra Giorgio	Morandi Maria	Pedrazzi Camillo	Ravizza Emanuela
Martini Andrea	Morani Marta	Pedretti Graziella	Reina Mario
Martini Filippo	Moreschi Chiara Luigina	Pedrotti Chiara	Reina Paolo
Martini Giorgio	Moreschi Federico	Pedrotti Corrado	Renzi Letizia
Maserati Davide	Moreschi Lorenzo	Pedrotti Federica	Ricca Paolo
Massi Loredana	Mottinelli Alessandro	Pedrotti Italo	Rigamonti Osvaldo
Mattei Andrea Massimo	Mottinelli Cesare	Pedrotti Nicola	Riva Gabriele
Mattei Patrizia	Mottinelli Giulio	Pedrotti Paolo	Riva Giancarlo
Mazzoleni Anna	Mottinelli Lorenza	Pedrotti Zefferino	Riva Gianluigi
Mazzoleni Carlo	Mutti Carlo	Pelizzari Paolo	Riva Luciana
Mazzoleni Gian Paolo	Negrone Laetitia Elena	Pelizzari Pietro	Riva Roberto
Mazzoleni Mirco	Nizzi Grifi Anna	Pellati Flavia Maria Franca	Rizzi Mattia
Menici Alberto	Nizzi Grifi Giulia	Penasa Davide	Rocca Graziella
Menici Sonia	Nizzi Grifi Sofia	Penasa Luca	Rossi Alfonso
Menolfi Chiara	Nonelli Emiliano	Penasa Mattia	Rossi Gianbosco
Meroni Simona Laura	Notti Chloe	Perrelli Angelica	Rossi Monica
Migliau Matilde	Notti Giorgia	Pertocoli Barbara	Rossi Paola
Migliau Sofia	Notti Nicolo'	Pertocoli Giovanna	Rossini Mirko
Milani Erminia	Novati Elisa	Pertocoli Ottorino	Rota Lorena
Milani Luca Giuseppe	Oprandi Cristian	Pezzoni Alessandro	Rota Vigilio
Milano Roberta	Orsatti Paolo	Pini Aldo	Rovetti Nicolo'
Mioli Alessandro	Orsi Federica	Pini Elisa	Rovida Marco
Misoni Daria	Pala Luciano	Pini Matteo	Ruggieri Marzia
Moine Enrico	Palma Lucia	Plona Stefano	Sacchetto Paola
Mondini Alice	Panizza Martina	Pollaroli Matteo	Saggiani Alberto
Mondini Eliana Dosolina	Panzarini Emanuela Severina	Popescu Mihai	Sala Elide
Mondini Marianna	Paoli Valeria	Pozzi Angelo	Sandrini Alessandra
Mondini Mirko	Pasetto Andrea	Quaini Alessandra	Sandrini Alessia
Mondini Valerio	Pasetto Vittorio	Quaresmini Simona	Sandrini Carlo Alberto
Montemezzi Paolo	Pasina Andrea	Rabaiotti Federico	Sandrini Christian
Monti Emilio	Pasina Fabiano	Rabuazzo Santina	Sandrini Emma
Monti Marco			Sandrini Franco

Sandrini Fulvio	Signorini Rudy	Tognatti Tiziano	Viola Alice
Sandrini Gianluca	Sirtori Paolo	Toloni Bortolo	Viola Giada
Sandrini Giovanni	Solera Alessandro	Toloni Daniela	Volontè F. Angela
Sandrini Ludovico	Solera Roberto	Toloni Loretta	Yip Pui Nez
Sandrini Marco	Solera Walter	Toloni Luca	Zamboni Ernesto
Sandrini Massimo	Somaschini Sergio	Toloni Manuel	Zamboni Oscar
Sandrini Nicole	Spedicato Emanuela	Toloni Mauro	Zamboni Stefano
Sandrini Pietro	Spreafico Renata	Toloni Paola	Zambotti Stefania
Sandrini Riccardo	Squaratti Sabrina	Tomasi Alberto	Zampatti Jasmine
Sandrini Samuele	Sterli Diego	Tomasi Corrado	Zampatti Lorenzo
Sandrini Stefano	Sterli Luigi	Tomasi Cristian	Zampatti Loretta
Sandrini Stefano	Stucchi Giancarlo	Tomasi Dario	Zampatti Mara
Sandrini Thomas	Tagliani Enrico	Tomasi Edoardo	Zampatti Mirella
Sarchi Dario	Tantera Andrea	Tomasi Lorena	Zampatti Nicolò
Scalvinoni Romina	Tantera Luca	Tomasi Mario	Zani Alessia
Scavardone Paola	Tanzi Giuseppe	Tomasi Nicola	Zani Anna
Scavardone Roberto	Tarassi Raffaella	Tomasi Paolo	Zani Antonella
Scola Maria	Terni Elisabetta	Tomasi Sara	Zani Bonina
Scotti Andrea	Terni Giovanni	Tomasi Silvio	Zani Chiara
Scotti Maria	Testini Caterina	Tomasotti Giacomo	Zani Domenico
Scotti Riccardo	Testini Claudio	Traverso Paolo	Zani Dorina
Seebergs Emma	Testini Cristina	Troncatti Metello	Zani Enrico
Sembinelli Federico	Testini Denise	Turri Alessandro	Zani Gabriele
Sembinelli Sandro	Testini Gigliola	Turri Enrico	Zani Lino
Serini Alessandro	Testini Giuseppe	Vanni D'archirafio Clara	Zani Martina Chiara
Serini Attilia	Testini Luisa	Veclani Nicola	Zani Massimo
Serini Edoardo	Testini Matteo	Veclani Sabrina	Zani Michela
Serini Gian Pietro	Testini Stefania	Vertemati Alessandro	Zani Miriam
Serini Mauro	Thun Giovanni	Vertemati Filippo	Zani Nicole
Sesti Bruno	Thun Uberto	Vertemati Matilde	Zani Paolo
Sesti Chiara	Thun H. Gianantonio	Vertemati Paolo	Zani Pier Andrea
Sforza Francesco	Tognali Clorinda	Verzeni Lorenzo	Zani Valerio
Signorini Armando	Tognali Graziana	Vezzoli Pietro	Zuccotti Elena
Signorini Danilo	Tognali Stefania	Vianelli Claudio	Zuelli Cristian
Signorini Francesco	Tognatti Damiana	Vigano' Angela	544 Zuelli Mauro



Rifugio Alpino Malga Stain, un fantastico panorama immersi nella natura e nelle specialità Camune

Il **Rifugio Malga Stain** si trova nel comune di Edolo (BS) a **1832m di altitudine**. Situato in una delle aree più selvagge del **Parco dell'Adamello** - a ridosso della riserva integrale naturale della Val Gallinera e della Val Rabbia - è un'importante tappa del Sentiero N°1 - Alta Via dell'Adamello.

Offre diverse tipologie di pernottamento e dall'estate 2022 si aggiungono 3 canadesi in legno da 4 posti l'una, realizzate interamente con legno certificato della Valle Camonica.
Una nuova proposta per vivere una notte speciale in un luogo incantevole.

Si può raggiungere in 45° circa dal parcheggio situato in località Preda - Monte Colmo.

Il rifugio è aperto esclusivamente nei mesi estivi.



RIFUGIO 1832 MT. EDOLO (BS)

MALGASTAIN

RIFUGIOMALGASTAIN.IT

RIFUGIO: +39 338 8542450
DAVIDE: +39 347 3162257
FREDERIQUE: +39 338 4946392

info@rifugiomalgastain.it
www.rifugiomalgastain.it

  [rifugiomalgastain](https://www.facebook.com/rifugiomalgastain)



Rifugio situato sopra Ponte di Legno a 2000 m. Aperto sia in estate che in inverno con possibilità di pernottamento. Raggiungibile a piedi, con seggiovia o con mezzi propri in estate.

Tel. 0364 91022 - Cell. 339 7481915 - rifugiocornodaola@gmail.com



PUNTO SPORT

Via Nazionale, 46 - SONICO (BS)

Tel./Fax 0364 75214

*Abbigliamento e attrezzatura
per lo sport
e il tempo libero*



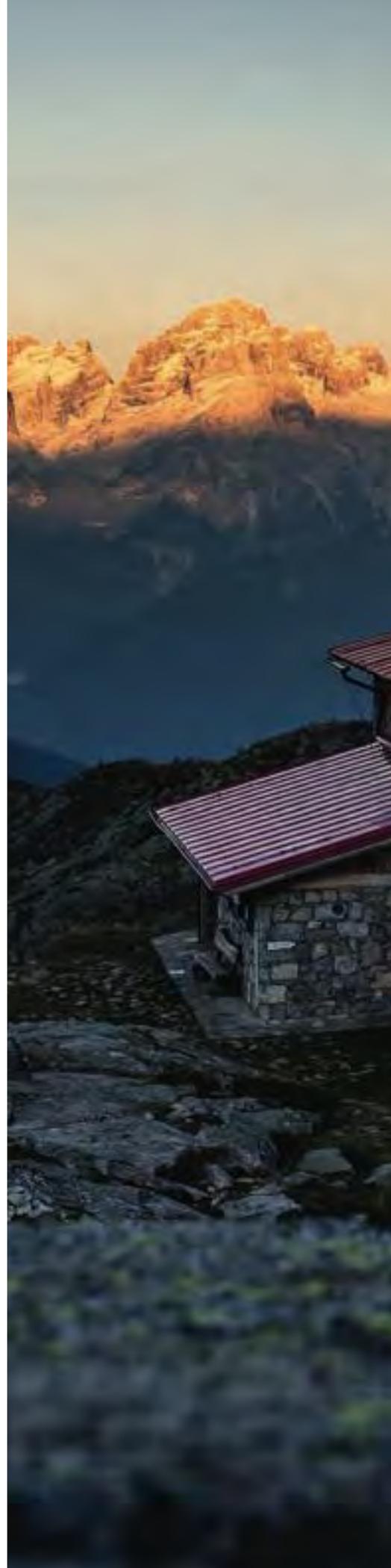
**GUIDA ALPINA
PRESENTE IN NEGOZIO**

**SCONTO AI SOCI C.A.I.
SU ATTREZZATURA**



RIFUGIO
PRUDENZINI:
LA STORIA
- 100 -

COSA SIGNIFICA
FARE IL RIFUGISTA:
RINO
E IL RIFUGIO PRUDENZINI
- 104 -





RIFUGI



Rifugio Prudenzzini: la storia

Testo di Valentina Fornari
Fotografie di Andrea Scotti
e di repertorio



100

Posto alla testata della splendida Val Salar-
no, accesso privilegiato al massiccio dell'A-
damello, il rifugio è collocato sul percorso
dell'Alta Via n. 1, alla quota di 2.235 metri.

L'ubicazione attuale dell'edificio risale agli inizi del '900, quando venne costruito un nuovo fabbricato in sostituzione del precedente rifugio Salarno, collocato in posizione più avanzata nella valle alla quota 2.255 metri e distrutto da una valanga. Prima della costruzione del Salarno le pur esigue ascensioni all'Adamello dall'omonima valle potevano fare affidamento su punti di appoggio ben poco accoglienti: il quattordicenne Lodovico Brehm, che prese parte alla quarta salita assoluta nel 1871, racconta del pernottamento in una «baita», cioè la capannuccia misera in uso ai mandriani e priva d'ogni cosa tranne che di due grossi maiali e qualche altra bestiolina di poco gradevole compagnia. Ci si stupirà forse nell'apprendere che, nella relazione della salita, il Brehm afferma che: «la morena è di considerevole mole e da essa si vede chiaramente che il ghiacciaio doveva essere molto più esteso» e precisa che a

detta della guida alpina Andrea Boldini, che partecipava all'ascensione, «la vedretta si era ritirata per ben 30 metri e questa è un'altra prova del rapido retrocedere dei ghiacciai».

Il Salarno, primo rifugio alpino nelle Alpi bresciane, venne realizzato nel 1881 dalla sezione CAI di Brescia, nata nel 1875, tra le primissime in Italia, ma non ebbe vita felice. Non fu infatti mai troppo frequentato e fu definito «poco più di una spelunca» dal Laeng, uno dei primi e più attivi alpinisti bresciani. Il rudere in granito che ne resta oggi, a ridosso di un masso erratico, versa in condizioni precarie, a testimoniare lo sfortunato destino del Salarno. L'inaugurazione del 1883, due anni dopo la costruzione, venne pianificata nel corso del XVI Congresso Alpino Italiano tenutosi a Brescia nel mese di agosto dello stesso anno come momento solenne per celebrare la salita in Adamello, ritenuta all'epoca ancora assai prestigiosa: la prima ascensione, a opera di Julius von Payer, ventiduenne tenente austriaco, risaliva infatti a pochi anni prima (15 settembre 1864). Nella seconda edizione della Guida alpina della provincia di



Brescia, pubblicata a cura della sezione locale del CAI nel 1889, Silvio Dorigoni (patriota, alpinista e uomo politico italiano, nato nella Trento austriaca nel 1847 e arruolatosi volontario nel Reggimento Italiani nel 1866) dice del «gruppo colossale» dell'Adamello che «[...] non v'è alpinista di vaglia che non vanti fra le sue conquiste alcuni di quei culmini biancheggianti che sorgono qua e là dal grandioso altipiano toccando altezze considerevoli». Il giudizio espresso dallo stesso alpinista sul rifugio Salarno è assai meno lusinghiero, nonostante la posizione «oltremodo pittoresca e del tutto adatta per l'ascensione dell'Adamello», in particolare per quanto riguarda la tecnica della costruzione:

[...] il metodo di costruzione è del tutto sbagliato; toltone un lusso eccessivo di murature fatte di blocchi granitici, e dello spessore d'un metro, che gli danno l'aspetto d'un vero blockhaus, il resto non è punto adatto all'uso per cui venne costruito. L'errore madornale si fu quello di addossare il Rifugio ad un enorme masso granitico che gli tien luogo di parete sul lato orientale, e dalla qua-



le trapela continuamente l'umidità sotto forma di tanti piccoli rigagnoli».

Il Rovati, che faceva parte della spedizione del 1883, così si esprime a proposito del comfort del rifugio:

«Lo dico francamente: non poteva essere ideato più male di così. Addossato ad un masso enorme di tonalite che gli serve per una delle pareti e male illuminato da due piccole feritoie, meglio che finestre, è scuro ed umido come una cantina per l'acqua che stilla giù dalle pareti del masso; inoltre ha la porta proprio addossata al focolare e manca di una stanza aperta a tutti perché serva di rifugio anche a chi non ha seco la chiave, com'era il caso nostro. Convenne dunque per ripararci dalla neve che cadea fittissima, cacciarsi in una grotta formata da due massi della grande morena del ghiacciaio. Vi entrammo carponi e ci sdraiammo sulle nude pietre affranti e bagnati; sotto di esse si sentiva il mormorio dei rigagnoli formati dall'acqua che cola dal ghiacciaio superiore. Il freddo ci penetrava fin nelle ossa ed il cognato



Bortolo ancora vestito d'estate col cappello di paglia in testa, il cui cocuzzolo era coperto di neve, era addirittura intirizzito. Per dare un po di calore al corpo e di coraggio allo spirito tracannammo parecchi bicchieri di vino, il quale servì anche a risvegliarci l'appetito: facemmo quindi colazione e dopo esserci ristorati ci abbandonammo ad una chiassosa ilarità; e fu allora stabilito, stringendosi tutti la mano, che fra noi corresse del tu e la grotta si appellasse "grotta dell'amicizia".»

Si avvertiva dunque la necessità di migliorare le condizioni dell'edificio, che fu ampliato nel 1887 con un locale annesso, accessibile dal primo, costruito in muratura, ricoperto da scandole, foderato internamente di assi e destinato ad accogliere fino a otto persone. Dell'ampliamento si incaricò Celeste Rigotti di Stenico, costruttore del rifugio Tosa in Brenta (primo rifugio, costruito dalla SAT, nel 1881). Nonostante la denominazione di ricovero, il Salarno era davvero poco ospitale. Un tavolaccio, della paglia e qualche coperta sempre bagnata rappresentavano i soli arredi dell'infelice edificio, che disponeva però di una cucina eco-

nomica, un lusso per i tempi. Da ricovero a dormitorio, la nuova struttura venne inaugurata il 2 luglio 1888 con una solenne cerimonia e, per l'occasione, da Salarno fu ribattezzata 'Adamello'. Nello stesso inverno la prima delle valanghe che ne avrebbero segnato la storia seppellì completamente l'edificio, danneggiandolo gravemente: solo l'estate successiva fu liberato dalla neve. Ai danni della natura si aggiunsero quelli dei delinquenti, che depredarono il rifugio ben due volte, nel 1893 e nel 1900. L'anno successivo una nuova valanga sommerse il locale dormitorio, rovinando il tetto in modo irreparabile e il CAI Brescia si rassegnò ad abbandonare la struttura, la cui posizione era evidentemente poco propizia, e a costruirne una nuova. L'alpinista Paolo Prudenzini di Breno individuò nel dosso poco distante dalla vecchia sede un buon terreno per ospitare il rifugio.

Inaugurata nel 1908, la nuova struttura venne disastata nel corso della Grande Guerra, come censito da Arrigo Giannantonj, alpinista bresciano, che si occupò di curare le operazioni per ot-

tenere le liquidazioni dei danni. A lui è intitolato il bivacco collocato al passo Salarno (3168 m), costruito nel 1933 da Melchiorre Zani (padre di Martino), Onorato Zani (portatore del CAI) e dagli alpigiani Rossi e Sandrini, recuperando legname e lamiere delle baracche militari. Il rifugio è invece dedicato a Paolo Prudenzi di Breno (1855-1907), figura poliedrica che ha lasciato il segno in numerosi ambiti: avvocato, naturalista, alpinista pioniere nel panorama bresciano, promotore di associazioni nel territorio, benefattore e scrittore.

Nonostante la zona dell'Adamello non sia stata teatro di operazioni belliche durante il secondo conflitto mondiale, il Prudenzi subì danni enormi, come toccò anche all'ex-forte del Corno d'Aola e al Rifugio Brescia. Si legge nel verbale del Consiglio Direttivo del CAI Brescia del 30 dicembre 1944: «il 12 ottobre 1944 truppe tedesche nella caccia ai ribelli che stavano al rifugio lo assalivano e nel conflitto il rifugio veniva incendiato e distrutto con quanto vi si trovava di oggetti e di mobili [...]». Dopo la fine della guerra il CAI Brescia procedette quindi alla ricostruzione: nel 1949 l'edificio era un semplice cubo a due piani in pietra grigia, disponeva di 12 lettini a castello e tavolati per altri 24 posti letto. Il deciso ampliamento nel 1958, con l'aggiunta di due nuovi locali per piano, consentì di raddoppiare la capacità ri-

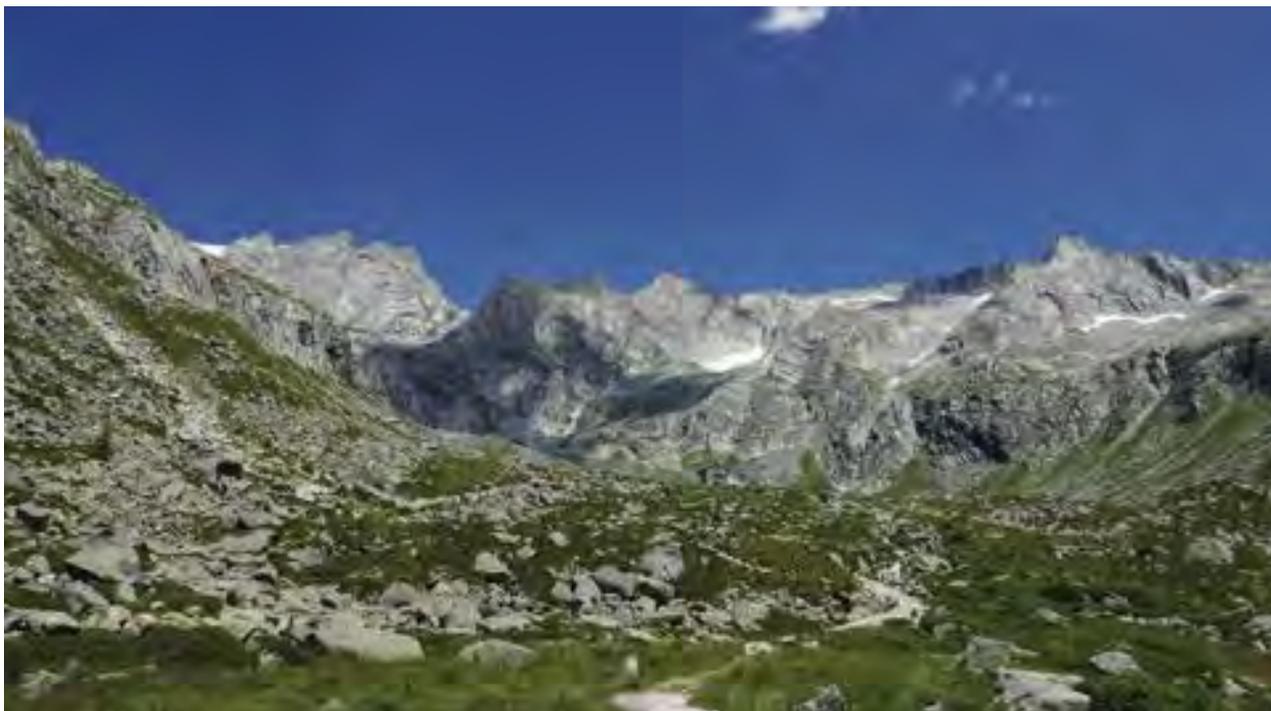
cettiva. Vennero migliorati anche i servizi, con la dotazione di acqua corrente alla cucina e la realizzazione di una fontana sul retro dell'edificio. Negli ultimi anni sono stati fatti ulteriori interventi di ristrutturazione e ammodernamento della struttura (nel 2007 e nel 2020), oggi in grado di ospitare 54 persone - più altre 9 nel locale invernale - e di far sedere 50 commensali nell'accogliente sala da pranzo.

Di fianco alla porta di ingresso del rifugio è posta una piastra in granito, con la scritta «Di qui non si passa vigilanti alle porte della patria anelanti alla prova alpini, guide, volontari quivi dimorano-1915/16 "V alpini"», a testimonianza della storia e quasi a monito per chi anche oggi transita per l'Alta Via.

Bibliografia

Walter Belotti, *L'Alta Via dell'Adamello Un affascinante trekking nel cuore del parco adamellino*, NORDPRESS edizioni, 1995. Vittorio Martinelli, *"Adamello: il tempo dei pionieri"* Martinelli Povernelli, 1992.

Vittorio Martinelli, *Adamello Ieri-Oggi*, Ed. Vannini, Brescia, 1971 (II edizione 1974), 4 volumi.





Cosa significa fare il rifugista: Rino e il Rifugio Prudenzini

Testo di Chiara Sesti
Fotografie di Rino Ferri

104

Immaginatevi di avere la possibilità di svegliarvi ogni mattina immersi nella natura e avvolti dalla cornice della splendida Val Salarno.

Immaginatevi un bel pranzetto al sole mentre ammirate l'Adamello in tutta la sua maestosità.

Infine immaginatevi di andare a dormire sotto un cielo di stelle.

Sembra un sogno, vero? Eppure spesso non pensiamo al fatto che dietro a ogni rifugio, a ogni piatto, a ogni servizio di cui godiamo in montagna ci sono delle persone che lo permettono, il cui lavoro non è tutto rose e fiori come appare.

La vita del rifugista non è né cosa facile, né cosa per tutti. È sicuramente fatta di grandi soddisfazioni, di incontri interessanti e di emozioni, ma vivere per mesi interi a 2000 metri di quota comporta anche problemi da risolvere, momenti di sconforto e di stanchezza.

Lo sa bene Rino Ferri, Guida Alpina e gestore del

rifugio Prudenzini da nove stagioni, supportato dalla compagna Selli.

Che cosa lo ha portato a decidere di intraprendere questo viaggio?

Quando parli con Rino, si percepisce subito la passione con cui si rivolge al suo lavoro. Questa scintilla è ciò che lo ha portato anni fa ad abbandonare un "lavoro sicuro" come operaio e a intraprendere la sua carriera come Guida Alpina. Nonostante tutti gli dessero del matto a lasciare tutto per andare incontro a qualcosa di imprevedibile, lui sapeva esattamente che era quello che voleva: accompagnare le persone a scoprire i luoghi che ama e trasmettere anche a loro la scintilla che lo anima.

È per questo motivo che, quando dieci anni fa il CAI Brescia gli ha proposto di gestire il Rifugio Prudenzini e gli ha presentato il progetto, Rino non ci ha pensato due volte e ha accettato. Il progetto prevedeva non un semplice rifugio, ma un luogo che offrisse un serie di servizi volti a render-



lo accessibile a tutti, per avvicinare alla montagna i bambini e le persone in difficoltà anche tramite attività di sensibilizzazione presso le scuole e corsi di arrampicata sulle pareti che circondano il rifugio.

Purtroppo, come spesso accade, i sogni si scontrano con la realtà e molte delle idee iniziali non sono mai state realizzate per mancanza di fondi. Fin da subito Rino ha individuato i lavori "di prima necessità" da svolgere, a cominciare dall'installazione di una turbina che garantisce acqua pulita ed elettricità anche in caso di maltempo, lavori di manutenzione al sentiero e alla segnaletica delle vie che conducono alle vette circostanti. Attività semplici mirate a rendere il rifugio più vivibile (tanto da poter aprire anche durante la stagione invernale), oltre che più attraente all'occhio dei turisti alla ricerca di nuovi itinerari da esplorare. Ma quando nessuno ti supporta, economicamente e materialmente, realizzare grandi sogni non è per niente facile. E spesso lo sconforto si fa sentire.

Ciò che lo spinge a non demoralizzarsi e a trovare da solo le soluzioni sono le persone a lui vicine, soprattutto i suoi clienti affezionati.

La comoda carrozzabile, per esempio, è stata costruita interamente da Rino, impiegando mezzi

suoi per rendere l'accesso al rifugio più agevole. Con l'emozione che si percepisce dal tono della voce, ci racconta di quella volta in cui un ragazzo paraplegico è riuscito ad arrivare in rifugio su una bici elettrica: sono traguardi come questo che gli fanno dimenticare i momenti di sconforto, la fatica e le difficoltà. Perché se ci mette tanto impegno e passione è per permettere a ragazzi come lui di poter godere di queste meraviglie.

Oppure quella volta in cui stava parlando con due clienti (e ormai amici) dell'idea di realizzare una finta finestra col disegno della vista che si scorgerebbe se non ci fosse la parete. Inutile dirvi quanto fosse contento quando, qualche giorno dopo, i due amici si sono presentati con un poster arrotolato nello zaino: era la foto che avevano scattato dal rifugio il giorno della chiacchierata per la nuova finestra, che poi Rino ha finemente costruito in legno.

Fare il rifugista non è facile e non è per tutti, ma sono piccoli incontri come questi che ti fanno capire che vale la pena affrontare ogni difficoltà, perché il sorriso di un ragazzo arrivato in cima e la gioia di una coppia che ritorna valgono più di ogni momento di sconforto.



UNA BAITA A PRIMAVERA
- 108 -

GLI SCARPONI DI SORA
GIUSEPPE SANDRINI:
UNO DEGLI "OTTO"
- 112 -

106

ALLA SOMMITÀ
DEL SENTIERO ITALIA-CAI:
TAPPA PASSO GAVIA - RIFUGIO BOZZI
- 116 -

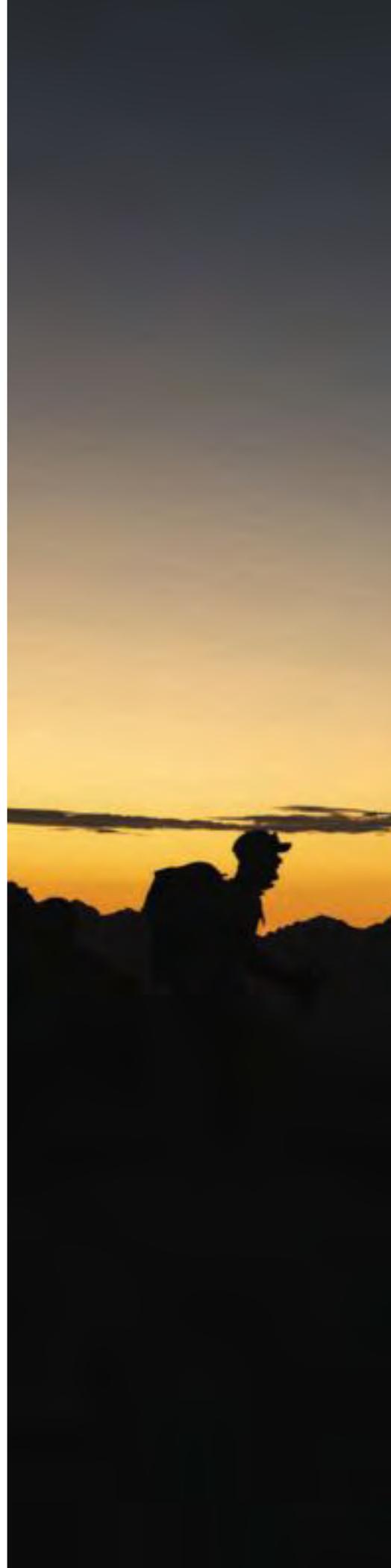
FAVOLA AMARA
DI UN MATTINO DI FINE INVERNO
- 118 -

DI CIME E DI CANI.
AVVENTURE IN QUOTA
A 6 ZAMPE!
- 120 -

(VA') SENTIERO DEI FIORI.
- 124 -

LA MIA AVVENTURA
- 128 -

DOM 4545 M
E WEISSHORN 4506 M
- 132 -





TESTIMONIANZE



Una baita a primavera

Testo e fotografie Gruppo "Stal de l'ora bivacco"

Mentre fuori c'è l'ennesima coda dell'inverno, dal calduccio della baita con il profumo del larice sul fuoco gusti le vallate dove continua a cadere la neve. Poca e rada: ma buona anche questa per ristorare con tutta calma i monti assetati. Con un ristretto gruppo di appassionati camminatori, che non hanno rinunciato alla gioia dell'andare per monti, in un giorno tra nebbie, freddi venti e fiocchi larghi come una mano, ecco il raccontare e raccontarsi storie belle, pulite, profumate di vita e tante nostalgie del vivere bene. Manuela narra di percorsi lunghi, forti, emozionanti, di sfide contro sé stessi, di misure che danno un diverso senso al vivere e al cammino. Un "Adamello Ultra Trail" che è tanto: una prova che ci sono sfide superabili con il carburante dell'impegno. Una gara "con sé stessi", come continua a raccontare Manuela, sorprendendoci con la voglia di esserci, gustare la fatica, scoprire la durezza dell'andare, la gioia dell'arrivare, del riposare al caldo, con coperta calda sulle spalle e il respiro che torna a placarsi dopo gli affanni e le tante fantasie notturne. Mentre narra, le mani di Manuela



Tita Secchi

tracciano il percorso nell'aria e tu lo vedi lì, sotto i tuoi occhi che nonostante i tanti anni scopri essere ancora quelli dei bambini che ascoltano una favola bella che termina sempre con un lontano e segreto "...anch'io, anch'io...". Il "suo" modo di interpretare questa sfida contro il vuoto (o il pieno: dipende...) è del tutto originale, ha però un sapore antico fatto di tanta poesia del narrare, nostalgia per spazi immensi gustati e intravisti, orgoglio di essere "tra i pochi" a sapere perché si è gustato e provato. Lo sguardo di Manuela, mentre racconta queste storie fissate con precisione negli scritti puliti e ricchi di narrare moderno, si perde lontano e scopri che i suoi occhi guardano e trapassano, perché ad ogni parola riscrive i passi fatti sulle sue montagne, sull'alta Valle Camonica (anzi: "altissima",

come precisa con meticolosità). E altissima deve essere se il suo narrare ci fa sentire tanto piccoli e inadeguati, rispettosi per le storie fatte di vento, gelo, neve, sole, notti, stelle, nebbie, piogge, tracciate ogni giorno dell'anno e scrutate dietro le tendine della baita per ripartire alla prima occasione. Cioè: il giorno dopo. Essere "di montagna" significa modificare non solo lo stile della vita e il suo scorrere, ma anche cambiare linguaggio, con le sue pause, le sue reticenze, i suoi linguaggi inespresi. Significa saper tacere perché dentro i silenzi ci sta tanto che non può essere espresso del tutto, significa essere viandanti delle terre alte fatte di senso severo e gioia immensa nel cuore. Manuela, come tutti i "veri" delle terre alte, non si atteggia: parte e cammina a testa bassa, così come narra, non si ferma se non quando la meta è stata raggiunta, con il tempo necessario solo accarezzare qualche

bellezza improvvisa che non può essere trascurata, un omaggio grato per poterla cogliere ancora una volta e in un giorno diverso da tutti gli altri. Quanta differenza tra chi narra nelle accademie: il linguaggio (forse) forbito, ma il vuoto delle emozioni che dicono quanto l'anima stia altrove. Manuela narra vivendo e facendo toccare con mano il senso di quanto racconta, sottovoce, a chi l'ascolta davanti a una tazza calda che profuma di larice. Fuori il vento scuote deciso il verde tenero dei rami che sfidano l'ultimo freddo: la baita, dentro, è accogliente, silenziosa, raccolta e ricca di suggerimenti. "Ha il suo perché", dice Manuela: quindi te lo devi scoprire e ascoltare. Scorrono liberi e leggeri tanti discorsi buoni, fuma la pentola del tè gustato con torta di mele, borbotta la moka che profuma questo nido fasciato di legni del bosco. Per un bel tratto senti che stai volando.



Lago Lavena

◀ VALMALGA ▶

Rifugio Premassone



Tel. 339 7471594 – 0364 75163

Aperto tutti i giorni dai primi di maggio
alla fine di ottobre

Raggiungibile da Sonico e da Malonno

Parcheggio riservato per i clienti

Rifugio Gnutti
nel 1936 n. 2166



Gestore: Madeo Gianluca

Cell: 339 747766 - **Tel. Rifugio:** 0364 72241

✉ rifugiognutti@libero.it 🌐 www.rifugiognutti.it

Posto nella bellissima Valle del Miller, tributaria
orientale della Val Malga, presso l'omonimo
laghetto.

34 posti letto - locale invernale

Apertura: da metà giugno a fine settembre



Rifugio Franco Tonolini 2500 m

Presso il lago rotondo nella conca del Baitone

Gestore: Fabio Madeo

Numero fisso rifugio: 0363 71181

Cell: 338 9282075

✉ fabio.madeo71@gmail.com

Apertura estiva con possibilità di pernottamento
e servizio di ristorante

RIFUGIO BAITONE 2281 m



Situato al centro della conca Baitone, sulla diga
dell'omonimo lago.

Posti letto: 90/100

Apertura: maggio - ottobre

Gestore: Alessandro Tolotti

Cell: 335 8166047

Tel. Rifugio: 0364 779760

✉ info@rifugio-baitone.it

🌐 www.rifugio-baitone.it

RIFUGIO GARIBALDI

2550 m

Il rifugio Garibaldi si trova ai piedi della parete nord dell'Adamello in uno scenario di vette di incomparabile suggestione. Posto alla testata della Val d'Avio, presso il lago Venerocolo, dispone di 110 posti letto e di telefono diretto.

È di proprietà del C.A.I. sezione di Brescia.

Accessi: da Temù (Val Camonica) per la Val d'Avio in 4 ore seguendo il segnavia n° 11.

È possibile, con mezzi fuoristrada, portarsi fino a Malga Caldea, risparmiando un'ora di cammino.

Tel. abitazione gestore: 0364 92534

Tel. rifugio: 0364 906209



ABBIGLIAMENTO SPORTIVO | SCI E ACCESSORI

 Via IV Novembre, 60 - Ponte di Legno (BS)



0364 901 071



alpisport49@gmail.com



Gli scarponi di Sora Giuseppe Sandrini: uno degli "otto"

Testo di Massimo Peloia

Fotografie: Archivio Massimo Peloia, Archivio Alpini di Saronno,
Archivio Sergio Campi

112

Una vecchia foto, piuttosto nota, su una parete della sede di un Gruppo ANA ritrae otto alpini e un ufficiale. Sono gli "otto" del capitano Gennaro Sora: uomini eccezionali, provetti alpinisti e ottimi sciatori, dotati di grande resistenza fisica, scelti per raggiungere Sora alla Baia del Re, nelle isole Svalbard, base del dirigibile Italia nel suo tentativo di raggiungere il Polo Nord. Uno degli otto "scarponi", come li chiamava Sora, era il sergente maggiore Giuseppe Sandrini e i ricordi legati alla sua presenza ci consentono di rievocare quella straordinaria vicenda. Originario di Ponte di Legno in Val Camonica, dove era nato il 29 gennaio 1901, al momento della chiamata per la spedizione era in servizio al Battaglione Tirano del 5° Alpini. Sora lo giudicava "un atleta agilissimo, alpinista esperto e coraggioso, amante del rischio e ottimo conoscitore dei ghiacciai dell'Adamello che percorse sin da fanciullo." Dopo la selezione, gli otto prescelti avevano raggiunto La Spezia e il 20 marzo 1928 prendevano il mare sulla "Città di Milano", appositamente adattata per la sua importante missione di supporto al dirigibile Italia. Il viaggio richiedeva ben quaranta giorni, a causa soprattutto di alcune soste necessarie

al carico dei viveri. Il 22 aprile la nave lasciava il porto norvegese di Tromsø e il 2 maggio giungeva in vista della Baia del Re. La presenza dei ghiacci impediva di toccare terra, così il capitano Sora, già sul posto dalla fine di marzo, calzava gli sci e saliva a bordo: "Vedo ufficiali, marinai, soldati... ecco i miei alpini nella loro cara divisa grigio-verde ed il cappello acciaccato con la penna al vento." Sandrini, uomo di poche parole, in qualità di sottufficiale più anziano li presentava al nuovo comandante con un semplice: "Siamo qua." Il lavoro cominciava immediatamente, in attesa dell'arrivo del dirigibile previsto quattro giorni dopo. Occorreva innanzitutto scaricare la nave del suo carico e, dopo l'arrivo dell'"Italia", mantenere sgombro l'involucro del dirigibile dalla neve, operazione difficile e delicata. Purtroppo, secondo quanto riporta Sora, non tutto andò come previsto e cominciarono screzi e invidie all'interno della spedizione italiana che finiranno per coinvolgere lo stesso capitano, con spiacevoli conseguenze. Giungeva anche il maltempo a rendere più faticosa l'attività degli uomini. Scrive ancora Sora: "I miei alpini non dormono da tre giorni e mangiano in fretta e furia un boccone ogni tanto alla mensa degli operai



*Giuseppe Sandrini in divisa
da maresciallo capo*

norvegesi." Alle 10:27 del 25 maggio il dirigibile Italia, partito il giorno precedente per raggiungere il Polo, trasmetteva l'ultimo messaggio radio. L'ipotesi della catastrofe diventava presto una ragionevole certezza e si metteva in moto la macchina dei soccorsi. La "Città di Milano", con a bordo Sora e i suoi alpini, salpava il 27 maggio per partecipare alle ricerche; il proposito era di raggiungere la zona dell'ultimo rilevamento, ma già il giorno successivo la banchisa impediva alla nave di proseguire la navigazione. Si decideva a questo punto di invertire la rotta e di sbarcare alla Baia della Maddalena una pattuglia con il compito di perlustrare una vasta zona, cercando notizie anche dai cacciatori locali. Uno di loro, di nome Valdemar Kramer, aveva accettato di fare da guida. componevano questa pattuglia il Sandrini, designato da Sora come comandante, l'alpino Pedrotti e i due esperti alpinisti del Sucai Albertini e Matteoda. Il resto del gruppo tornava alla Baia del Re per organizzare un'altra spedi-

zione di ricerca. La pattuglia di Sandrini poteva partire solo nel pomeriggio del giorno 30, quando il maltempo aveva concesso finalmente una tregua. La prima tappa prevedeva di raggiungere il punto chiamato Capo Flatt ma, mentre gli italiani intendevano procedere via terra, la guida Kramer prendeva la decisione di tentare nuovamente via mare, navigando in prossimità della costa. Ma anche questo tentativo era destinato a fallire: dapprima erano costretti a trainare la barca sui blocchi di ghiaccio poi, giunti nei pressi dell'isola Amsterdam, non trovavano più tratti di mare libero ed erano costretti a tornare indietro. Tentavano allora di proseguire verso la costa con gli sci, passando sui ghiacci alla deriva che le correnti ora avvicinavano ora allontanavano dalla terra ferma, giungendo a impiegare gli sci come remi per dirigere i lastroni. Nel frattempo Kramer, approfittando di un miglioramento delle condizioni del mare, era riuscito a riprendere la navigazione e a imbarcare il resto del gruppo, raggiungendo finalmente Capo Flatt alle 9 del 2 giugno. Ma del dirigibile Italia nessuna traccia. Alla sera del giorno successivo riprendevano la navigazione fino a una capanna di cacciatori; anche qui non trovavano notizie. La prossima tappa doveva raggiungere Capo Ross ma alla mattina del 5 giugno, poco prima della partenza, scorgevano all'orizzonte il profilo di una nave. Era la baleniera norvegese Hobby, la stessa che aveva portato il capitano Sora alla Baia del Re. Per le ricerche aveva imbarcato due aviatori norvegesi e tre elementi del gruppo alpino: il sergente maggiore Giovanni Gualdi e gli alpini Giulio Guido e Mario Deriard. Si univano così a loro e la navigazione riprendeva in direzione della Terra di Nord-Est. Tre giorni dopo incrociavano la baleniera Baganza, noleggiata appositamente dal Governo italiano per le ricerche, venendo così a sapere che i superstiti del dirigibile erano riusciti a lanciare una richiesta di soccorso e le ricerche venivano ora condotte in un'altra area. Il gruppo Sandrini passava sulla Baganza ma il giorno 10, a causa del ghiaccio che aveva imprigionato la nave, dovevano riprendere gli sci e raggiungevano la Mossel Bay. Qui avevano la fortuna di ritrovare i compagni e il loro comandante: "...oggi alle 14 ecco apparire da lontano cinque piccole macchie scure sulla sponda sud della baia ed ingrandire avvicinandosi rapidamente. Cinque

uomini, cinque sciatori. Fra essi vi saranno certo i miei alpini. Mi precipito ad incontrarli e presto li ravviso: sono il sergente maggiore Sandrini, l'alpino Pedrotti, i sucaini Albertini e Matteoda, ed è con loro Alfredo Svenson, il fiero cacciatore norvegese. Una viva gioia m'invade nel rivedere i componenti di quella pattuglia...". Portavano a Sora la notizia che i dispersi erano vivi; qualche giorno dopo lo stesso capitano partiva per un rischioso tentativo di soccorso. Dopo il salvataggio dei superstiti, avvenuto il 12 luglio, il gruppo alpino si imbarcava il 15 settembre sulla "Città di Milano" per tornare in Italia, giungendo a La

Spezia il 20 ottobre, là dove tutto era cominciato. Dopo la fine della spedizione polare Sandrini nel 1936 partecipava alla guerra d'Etiopia dove era decorato di una Medaglia d'Argento e di una Croce di Guerra al Valor Militare; l'anno successivo giungeva la promozione a maresciallo capo. Si congedava nel 1956 e trovava impiego nella Casa per veterani Umberto I di Turate (CO). Chiudeva la sua vita terrena il 13 agosto 1985. Qualche anno prima, a ricordo della sua avventura polare, aveva fatto dono al Gruppo Alpini di Saronno di una vecchia fotografia con otto alpini e un ufficiale.



*Gli otto del capitano Sora.
Da sinistra Bich, Pedrotti,
Pelissier, Gualdi, Sora, Sandrini,
Casari, Deriard, Guido*



*Una slitta trainata da cani ad
Advent Bay (Svalbard)*

RIFUGIO MOLA

Il Rifugio Mola è collocato a 1702 m s.l.m., nel comune di Edolo (BS) nella bellissima oasi di Turicla.

PROVINCIA: Brescia

LOCALITÀ: Mola

COMUNE: Edolo

Lat 46° 11' 45,2" Long 10° 17' 57,8"



Accesso al rifugio:

In macchina: strada che sale da Edolo (circa 10 km).

A piedi da Monno:

Tempo: 03:10 Dislivello: 554 m

Tipo: Turistico

Sentiero: Cai n. 71

In bici da Edolo:

Tempo: 01:50 Dislivello: 1000 m

GESTORE: Barbara Pedrotti

TEL. RIFUGIO: 348 4161910

TEL. PRENOTAZIONE:

348 4161910 / 347 7774734

mail: pedrotti.barby@gmail.com

www.rifugi.lombardia.it



Scuola Sci & Snowboard Ponte - Tonale:

+39 0364 91301

info@scuolascipontetonale.com



Alla sommità del Sentiero Italia-Cai: tappa Passo Gavia - Rifugio Bozzi

Testo e fotografie di Marcello Duranti

116



Segnaletica

Comodamente seduti in poltrona, è possibile documentarsi e fantasticare sul Sentiero Italia del CAI (<https://sentieroitalia.cai.it>). Data l'estensione del cammino, più di 7.000 km e 500 tappe, è infatti poco probabile che lo si possa percorrere integralmente. Qualcuno lo ha fatto, in solitaria o in squadra, ma sono pochi. Dunque non ci rimane che seguirne virtualmente le tracce. Scopriremo così l'incredibile varietà degli itinerari e dei

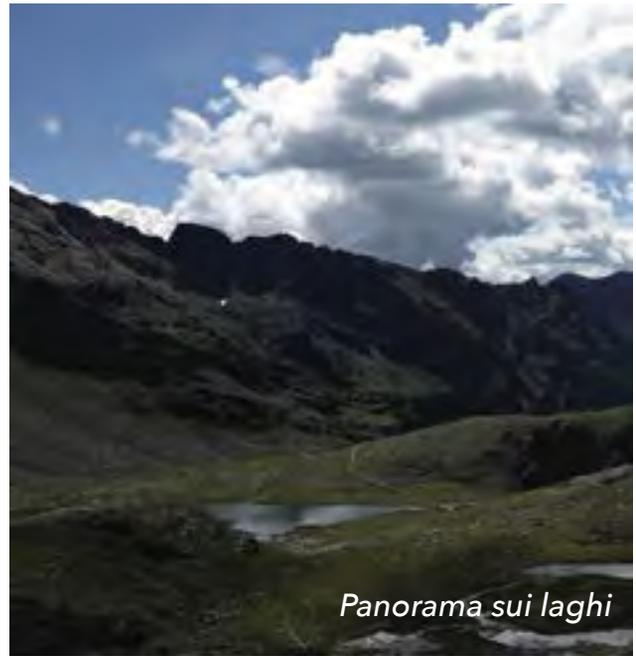
luoghi attraversati e potremmo anche essere interessati ad alcuni aspetti curiosi, come la tappa più lunga, quella più corta, il luogo più vicino al mare toccato dalle tracce ufficiali o quello più elevato in quota.

Vorremmo soffermarci in particolare su quest'ultimo, perché, fatto non trascurabile, ce l'abbiamo proprio qui a due passi!

Si tratta infatti della Bocchetta del Corno dei Tre Signori, che collega il Passo Gavia con l'altopiano di Ercavallo e il Rifugio Bozzi (o



Bocchetta Tre Signori



Panorama sui laghi

viceversa; tappa SI D38N). La quota della Bocchetta risulta leggermente variabile a seconda della mappa su cui la si osserva, delle misure del GPS oppure del barometro: siamo comunque intorno ai 3.100 metri, punto di massima elevazione di tutto il Sentiero Italia. Sono stati registrati altri luoghi poco più bassi, la maggior parte dei quali in Lombardia, ma questo rimane in assoluto il punto più alto. Potremmo dire "la cima" del Sentiero Italia.

Il primato, che orgogliosamente appartiene al nostro territorio, è stato verificato dal CAI Nazionale su segnalazione della nostra sezione e, a riprova di ciò, il 25 giugno di quest'anno è stata posizionata in loco una targa.

La tappa in questione è la prima in Lombardia per chi giungesse al Rifugio Bozzi attraverso la Forcellina del Montozzo, provenendo dalla trentina Pejo. Proprio da questo rifugio si dipartono le due varianti ufficiali del Sentiero Italia. La variante nord, che dal Gavia, poi al Passo Zebrù, passando per Bormio e Livigno costeggia in quota tutta la Valtellina e si ricongiunge a Como con la variante sud, che invece, attraversati Ponte di Legno e Temù, sale al Rifugio Garibaldi, intercetta la Valle Camonica a Capo di Ponte e percorre tutte le Orobie valtellinesi fino appunto al lago di Como.

Dobbiamo essere fieri di questo primato die-

tro casa, per così dire, e conseguentemente impegnarci come sezione CAI a mantenere questo percorso il più agibile possibile. In effetti, considerate l'alta quota e l'esposizione a ovest della dirupata discesa che dalla cresta sud del Corno dei Tre Signori scende, attraverso un aspro vallone, al Lago Bianco e al passo Gavia, il passaggio non è sempre possibile. Su quel lato, alcune corde, catene e cavi recentemente posizionati facilitano il transito e al tempo stesso indicano la direzione da seguire. Inutile dire che è opportuno documentarsi sempre sull'agibilità della via prima del passaggio, soprattutto in caso di neve o gelo che a quella quota non sono infrequenti. Ma nonostante la percorribilità sia ristretta al breve periodo estivo, è importante che il tracciato attiri il numero più elevato possibile di frequentatori in entrambe le direzioni. Intanto perché è molto bello e poi perché questa è la prerogativa di un sentiero, che altrimenti rimane giusto una linea colorata su una mappa.

Non vogliamo che questa tappa unica e spettacolare del Sentiero Italia diventi solo un tratto di matita!

Allora alziamoci dalla poltrona e andiamo a percorrere questo magnifico itinerario di alta montagna che, con il suo primato, arricchisce ulteriormente la vocazione alpina e sentieristica del nostro territorio.



Favola amara di un mattino di fine inverno

Testo e fotografia di Marcello Duranti

118

Al mio risveglio un insolito chiarore filtrava dalla finestra. Mi alzai e guardai fuori: benché una fitta nebbia limitasse lo sguardo a pochi metri di distanza, si vedeva che aveva nevicato nella notte. E abbondantemente. La neve avvolgeva e ammorbidiva le forme delle poche cose visibili: alcuni camini, le ringhiere dei balconi, un'automobile parcheggiata e poco altro.

Decisi di uscire subito per una passeggiata. Non c'è niente di più bello che camminare nella neve appena caduta. Certo era molto strano che l'abbondante nevicata non fosse stata annunciata. Se neanche il meteo svizzero ci azzecava più, voleva dire che il clima era davvero impazzito!

Non mi feci ulteriori domande e uscii.

Una ventata fredda e umida mi accolse all'esterno. M., come di consueto, stava spalando il letame che fumava più del solito e intanto imprecaava tra sé e sé. I suoi stivali sprofondavano nella neve.

Lo salutai, lui girò un occhio verso di me e rispose al saluto: «Madonna che inverno! È finis pü...» e giù un'altra imprecazione. Strano, se c'era stata una stagione mite e secca era proprio quella. Non era certo una nevicata improvvisa a cambiare le sorti dell'ennesimo inverno mancato. Ma M. doveva essere così incavolato da straparlare; oppure ero io a non aver capito i suoi borbottii. Gli feci un cenno di saluto e mi avviai in salita.

Che meraviglia! Camminare in un bosco

innevato è fantastico: i passi si susseguono silenziosi e gli scarponi affondano in una polvere soffice che sparisce al contatto della suola. Il vento alza minuscoli turbini di neve che svolazzano qua e là. I rami degli alberi si chinano sotto il peso della neve e di tanto in tanto si liberano del loro carico con una spettacolare esplosione di polvere bianca e leggera. Certo si fa un po' più fatica a salire, ma la meraviglia e lo stupore sono quelli di un bambino.

Pensai che forse, superato lo strato di nebbia, avrei trovato il sereno. Così accelerai il passo. Certo nessuno si aspettava una nevicata del genere a stagione ormai quasi conclusa.

Sopra un masso notai un'ulteriore stranezza: si vedevano parecchi strati di neve, via via più compatti, chiaro segno di precedenti, numerose nevicata. Questo proprio non mi sembrò possibile, visto che erano molte settimane che non si verificavano precipitazioni, tanto meno nevose. Mi prese una certa inquietudine. C'erano strani segni in quella mattina di marzo di cui non riuscivo a darmi spiegazione!

Continuai la salita, deciso a sbucare dalle nuvole e potermi guardare intorno.

Infatti dopo un altro centinaio di metri emersi sopra un mare di nuvole bianche illuminate dal sole.

Dalla radura di Prebalduino lo sguardo poté finalmente allargarsi: le cime e le creste del Castellaccio, la sommità del Salimmo e di quel po' della Calotta che si poteva vedere da lì erano candide e ammantate di neve e il sole vi



creava riflessi e ombre fantastiche. Sembravano vette himalaiane! Che spettacolo!

Ma anziché gioirne, fui ancora più turbato. Impossibile che una nevicata notturna, per quanto abbondante, trasformasse così il paesaggio! L'inquietudine iniziava a trasformarsi in ansia, perché quello che stavo vedendo non era quello che avrebbe dovuto essere. Abbassai lo sguardo verso le piste da sci di Ponte di Legno e Temù. Non erano state battute e la neve abbondante le aveva trasformate in enormi e gonfie colate bianche. Ma il colmo fu quando identificai l'impianto della seggiovia del Corno d'Aola: era fermo e i piloni sembravano come accorciati tanto erano immersi nella neve. In alcuni punti i seggiolini, anch'essi stracolmi di neve, sembravano quasi toccare terra. Ora l'ansia si era trasformata in una sorta di panico. Quello che vedevo davanti ai miei occhi non era semplicemente possibile, non corrispondeva alla realtà.

D'impulso decisi di scendere, di tornare giù a casa e cercare di capirci qualcosa, visto che non avevo preso con me il cellulare.

Così di lì a poco ero rientrato nella grigia nebbia; un brivido mi colse: l'umidità delle nuvole e il vento freddo penetravano nelle ossa. Proseguì di gran carriera: la neve era così

alta che se anche fossi caduto non mi sarei fatto niente. Come quando da ragazzi si sciava nel bosco ripido dopo un'abbondante nevicata! Ma non era il momento delle nostalgie. Giù, giù di corsa. Con l'ansia che cresceva. E il freddo anche. Rabbrividi ancora...

Istintivamente allungai un braccio e mi tirai addosso il piumino che era scivolato giù dal letto.

...piumino!? ...letto!? Ma dove ero??

La coscienza tornava, pian piano, faticosamente dopo il sonno profondo. Aprii prima un occhio, poi l'altro. Con fatica mi tirai su. Spostai subito le tende della finestra per guardare fuori: una nuvolosità alta oscurava il sole e di fronte a me le stesse cime di prima, ma quasi completamente prive di neve. I boschi erano di colore grigio-verde. Più in basso gli impianti erano fermi per evidente mancanza di neve. Infatti solo corte lingue nevose e piccole chiazze grigiastre nei punti più in ombra erano ciò che rimaneva dell'innervamento artificiale invernale. Insomma, niente di insolito!

Tirai un sospiro di sollievo e: «Meno male!» sussurrai tra me e me «...è stato solo un brutto sogno».



Di cime e di cani. Avventure in quota a 6 zampe!

Testo e fotografie di Gianluigi Riva

120

Le gite in montagna mi accompagnano sin da bambino, ma solo in età adulta ho iniziato veramente a viverle, da quando al mio fianco c'è un cane. Portare il proprio cane in montagna dà un senso estremo di libertà: vedere il proprio cane felice di annusare tra i sentieri, correre nei prati e arrivare insieme sulla vetta di una montagna è davvero impagabile. Ma è anche una questione di responsabilità: bisogna saper scegliere il percorso adatto alla sua preparazione e forma fisica ed essere sempre consapevoli che in ogni momento loro dipendono da noi. Ora lo chiamano dogtrekking, ma per noi è un'attività che da sempre facciamo e, complici i sensi di colpa (abitando in città!), non appena ci è possibile prendiamo pettorina, guinzaglio, zaino in spalla e ci dirigiamo verso i nostri amati bricchi.

Spesso la base per le nostre escursioni è la Val Camonica e quella che vi raccontiamo oggi è una splendida giornata di settembre sulla Punta di Ercavallo. Meta non molto conosciuta e battuta, si trova lungo la cresta che unisce il



Tra le trincee



*Bagno nel piccolo lago
sotto ai laghi di Ercavallo*

Corno dei Tre Signori alla Punta d'Albiolo, al confine tra Lombardia e Trentino, dove una volta passava la linea del fronte della Grande Guerra. Numerose sono infatti le testimonianze che troveremo poco sotto la vetta e lungo le creste: trincee e baraccamenti che sono importantissime tracce di una storia lontana ma assolutamente da non dimenticare.

Da Ponte di Legno ci dirigiamo verso Case di Viso, dove lasciamo l'auto. Tempo di vestire Arya con la sua pettorina da traino, legarla in vita alla cintura e siamo pronti a partire.

Estremamente importanti sono infatti gli strumenti che usiamo nelle nostre escursioni: Arya è un cane abituato a stare davanti a me e a trasportare tutta la compagnia.

Ecco allora che fa il caso nostro una "linea" composta da:

- pettorina da traino, una speciale imbracatura che grazie alla sua forma ergonomica non sollecita eccessivamente le articolazioni nemmeno nei cani "trattore";

- guinzaglio elastico lungo quasi 2 metri che lascia una discreta libertà ad Arya ma allo stesso tempo, grazie alla sua ammortizzazione, previene gli shock causati dagli strattoni;
- cintura da dogtrekking che si unisce al guinzaglio con un moschettoni e distribuisce uniformemente la forza di traino senza sollecitare la schiena e lasciando libere mani e braccia.

A completare il nostro corredo da montagna un piccolo ma fornito kit di primo soccorso, un buon rifornimento di acqua per tutti e l'importantissimo collare con la targhetta identificativa del cane.

Ci lasciamo presto alle spalle il folkloristico abitato di Case di Viso e, dopo aver percorso una sterrata che ci porta all'area pic-nic, la abbandoniamo poco oltre per risalire sulla sinistra sul sentiero che porta ai Laghi di Ercavallo. Attraversiamo in costante salita i pascoli che ospitano le mucche del vicino caseificio Bezzi, finché i vasti prati di erba

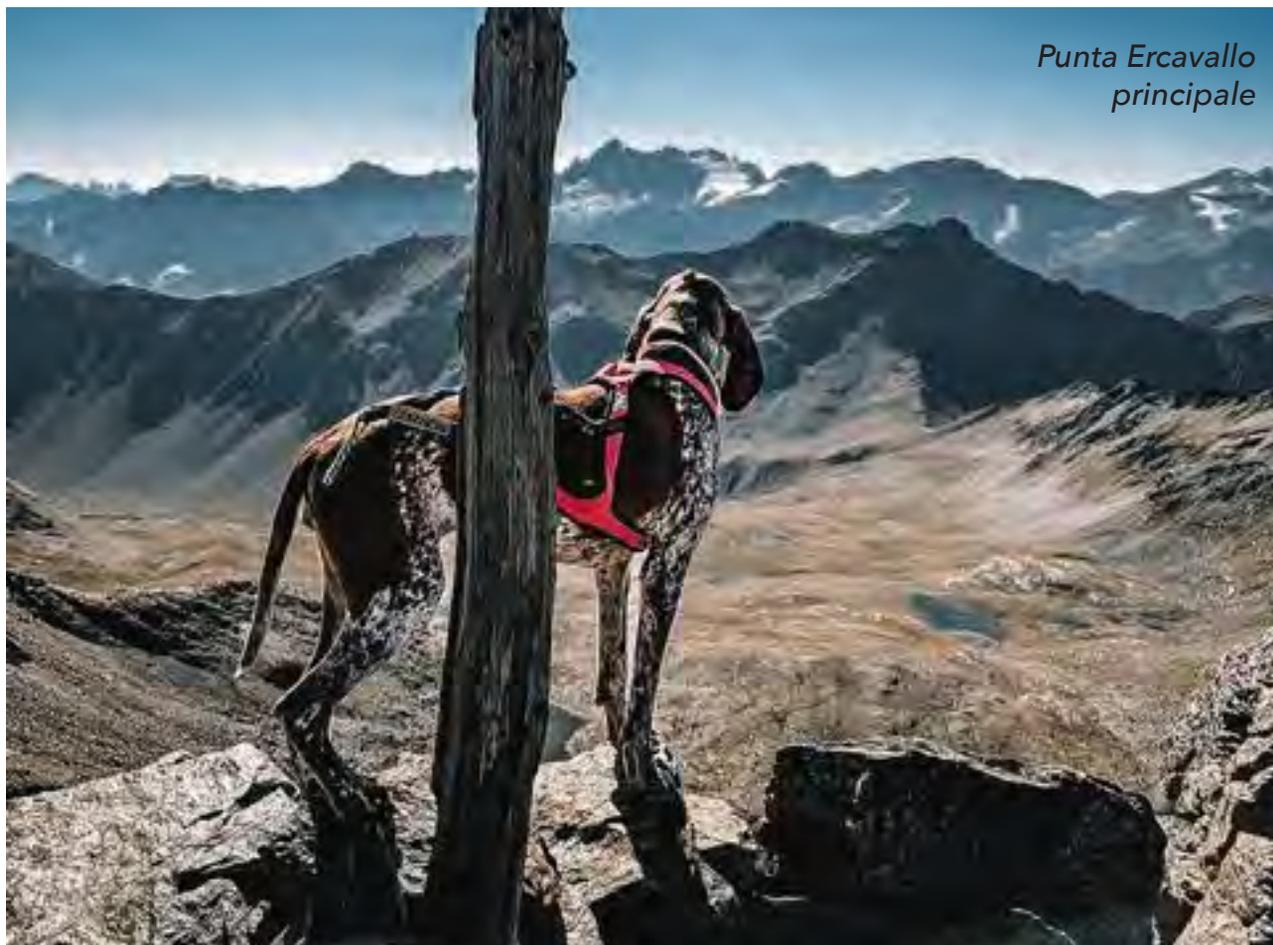
visega lasciano spazio alle pietre e ai ruscelli che scendono a valle, da attraversare con molta attenzione.

Lasciata alle spalle la bucolica e verdeggiante Val di Viso, dopo numerosi tornanti, raggiungiamo la sella che ci immette nel Piano di Ercavallo e, raggiunti i vicini segnavia, lasciamo alla sinistra la deviazione per i laghi e procediamo sul sentiero principale. Dopo pochi passi lo abbandoniamo per salire sulla sinistra lungo il segnavia n. 17 che attraversa in ripida salita un'ampia distesa rocciosa. Giunti a quasi 3000 metri di quota, attraversando alcune panoramiche trincee della Grande Guerra, incontriamo, riportata su un masso, l'indicazione per le due cime: a sinistra quella più bassa (3011 m), a destra la vetta principale (3068 m). Ci dirigiamo verso quest'ultima risalendo il ripido versante roccioso, fino a raggiungere la croce di vetta lignea. Complice una splendida giornata di sole, ai nostri occhi si apre un panorama spettacolare: oltre la cresta di vetta troviamo l'immensa Valle di Montozzo che si apre fino al Lago di Pian Palù, mentre

tutto intorno sono riconoscibilissime le vette del gruppo Adamello-Presanella da una parte e del massiccio del Corno dei Tre Signori, Punta San Matteo e Vioz dall'altra. Dopo l'immane foto con la croce di vetta, a malincuore iniziamo la nostra discesa. Decidiamo di ripercorrere il percorso dell'andata per fare una deviazione ai Laghi di Ercavallo, ma volendo si può decidere per un percorso ad anello che, attraversando la Valle di Montozzo, ci porterebbe prima al Rifugio Bozzi e poi di nuovo a Case di Viso.

Torniamo ora a casa con alle spalle una nuova cima, ma soprattutto una nuova esperienza per me e per Arya, da appuntare tra i nostri bricchi. Una cima di oltre tremila metri non è da tutti i giorni, soprattutto tra lo splendore di queste montagne ricche di storia e di panorami mozzafiato, che porteremo negli occhi e nel cuore a lungo.

Per seguire le nostre avventure su Instagram: [BRACCHISUIBRICCHI](#)



*Punta Ercavallo
principale*

It's NOW time

SURELY NOT ONLY WATER



Affrettati! Online c'è lo Smart Skipass
scontato fino al 25%



Scopri i prezzi dinamici su
www.pontedilegnotonale.com



PONTEDILEGNO
TONALE

It's my nature



(Va') Sentiero dei Fiori

Testo e fotografie di Yuri Basilicò

124



Abbiamo conosciuto i soci della sezione CAI di Ponte di Legno nel 2019, quando con la spedizione Va' Sentiero, attraversando il Sentiero Italia da Trieste alla Sardegna, siamo stati accolti dall'allora presidente Corrado Asticher e dal professor Marcello Duranti, socio della sezione, che ci accompagnarono alla scoperta dei paesaggi dell'Adamello-Presanella, per documentare

in particolare lo stato dei ghiacciai. Fu un bell'incontro, uno di quelli in cui scatta subito una reciproca simpatia, una confidenza che deriva dal condividere una passione genuina.

Dopo tanto tempo, la scorsa estate si è presentata l'occasione di tornare a trovare questi amici. La provincia di Trento, infatti, ha deciso di rilanciare il Sentiero della Pace, una grandiosa



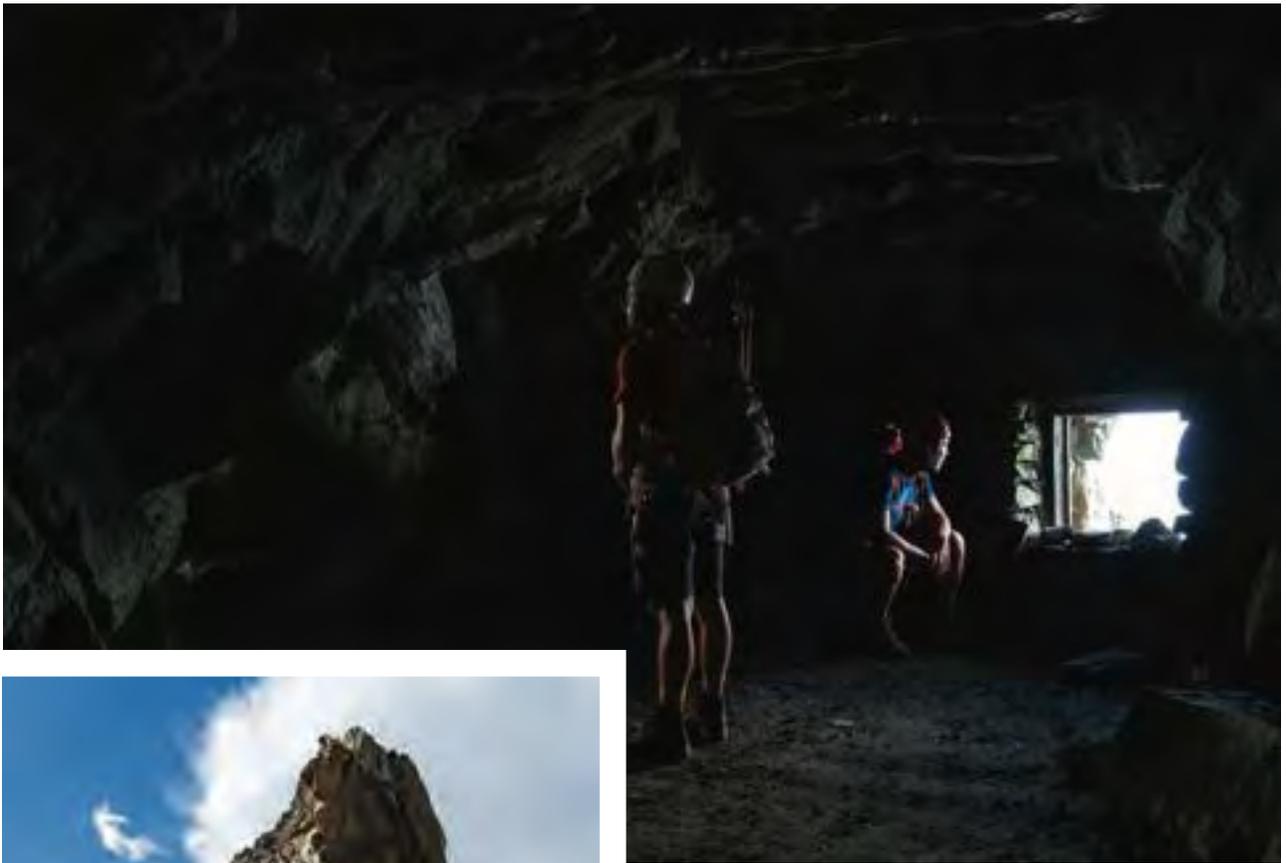
alta via che galoppa tra i monti del Trentino, correndo lungo quello che poco più di cent'anni fa fu il fronte della Guerra Bianca, conteso tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico, dal Tonale fino alla Marmolada. Per farlo, ha scelto di coinvolgere noi di Va' Sentiero, per percorrerlo e documentarlo al fine di crearne una guida. Così, a inizio luglio siamo partiti per questa nuova spedizione.

Ed è proprio per la tappa dal Tonale, punto di partenza del Sentiero della Pace, che abbiamo chiesto aiuto e compagnia alla sezione CAI di Ponte di Legno. Abbiamo così conosciuto il nuovo presidente Valerio Mondini, prodigo di informazioni e consigli. Il vecchio tracciato, che saliva per sentiero fino al Passo Presena, è attualmente impercorribile, a ragione dei grandi teli di protezione posizionati sul ghiacciaio. L'alternativa, per aggirare il tratto (e lo stesso valico), è offerta dalla mitica ferrata del Sentiero dei Fiori, di cui avevamo tanto sentito parlare, che da Passo Paradiso risale la cresta del Lagoscuro

per poi ridiscendere dal passo omonimo.

Valerio si è offerto di farci da guida, accompagnandoci nella prima tappa. Ma il meteo si è messo di traverso: oltre agli ampi nevai residui, il giorno della partenza erano previste piogge violente e temporali pomeridiani, non proprio il massimo per affrontare una ferrata a 3000 metri. A malincuore, abbiamo perciò deciso in via prudenziale di passare per il Passo Presena, prendendo la cabinovia dal rifugio Presena. Ma, prima di salutarci su al passo, ci siamo ripromessi di vederci al termine dell'estate, per riprovare quel Sentiero dei Fiori che avevamo tanto aspettato.

Così a fine agosto, dopo aver attraversato tutti e 528 i chilometri del Sentiero della Pace ed essere discesi dalla Marmolada, siamo ritornati in Adamello. Valerio ci ha proposto di trascorrere una notte insieme alla Capanna di Lagoscuro, dove lui avrebbe trascorso la giornata fin dal mattino, quale membro dell'Associazione Amici



della Montagna, per accogliere gli escursionisti di passaggio e permettere loro di visitare quell'antico avamposto militare, vero e proprio nido d'aquila.

Così, con il team Va' Sentiero (Sara, Milo, Federico e io) siamo partiti dal Tonale dopopranzo; da Passo Paradiso abbiamo inforcato il ripido sentiero tutto sfasciumi che tira dritto per Passo

Castellaccio e, giunti finalmente lassù, ci siamo messi imbrago e casco. Nel mentre, manco a farlo apposta, verso nord-ovest si stavano addensando dei grossi banchi di nuvole nere; perciò abbiamo deciso di affrontare la ferrata a passo lesto, per evitare di dover tornare indietro.

Camminare sul Sentiero dei Fiori è un'esperienza totalizzante, per chi ama la montagna. Si cammina sospesi su burroni infiniti, affacciati sui ghiacciai e sulle punte aguzze che costellano l'orizzonte. Pur tecnicamente facile, in un paio di passaggi (soprattutto sui ponti sospesi) regala quel leggero brivido che va ricercando chi ama le ferrate.

Le nuvole scure non hanno mai scaricato, anzi, hanno regalato alla luce una sfumatura giallastra, bellissima, che ha notevolmente arricchito l'esperienza estetica. Dopo vari saliscendi, siamo giunti in vista della cima di Lagoscuro e lassù abbiamo avvistato la sagoma di Valerio, che ci



aspettava alla Capanna, scrutando la nostra via col binocolo. Abbracciarci lassù, a 3161 metri (dopo esserci lasciati due mesi prima ai 2990 di Passo Presena) è stato bello, come chiudere il cerchio. Valerio ci ha subito offerto un tè caldo e delle fette di ottima slinzega, balsamo per il nostro stomaco affamato; e ci ha mostrato quel bivacco straordinario, uno dei più belli delle Alpi per posizione e interni, raccontandoci le incredibili storie di Giovanni Faustinelli, protagonista del recupero di quel luogo. Poi, approfittando di tante e volenterose braccia,

Valerio ha proposto di rendere omaggio alla cittadina di Ponte di Legno (circa duemila metri sotto di noi) posizionando alcuni faretti tutto intorno alla struttura e collegandoli con il generatore della capanna, per illuminare il bivacco e renderlo visibile fin dal paese. È stato un momento emozionante, proprio come vedere sorgere il sole alle spalle della Presanella la mattina successiva.

Certe piccole cose, quando condivise lassù, diventano grandi gioie.





La mia avventura

Testo di Luca Sala
Fotografie di Corrado Asticher



Adamello Ultra Trail, una sfida di 170 km con un dislivello positivo di 11.500 m. Non mi soffermerò troppo sui paesaggi dell'Adamello, perché la rete è ricca di video e immagini che raccontano la bellezza di quei luoghi. Diversamente vorrei condividere con voi cosa vuol dire partecipare a questa gara, per uno che non è un atleta, ma che forse è solo un po' matto.

Sono infatti il classico cittadino, mi alleno unicamente di sabato e di domenica mattina correndo al parco e macino dislivelli evitando le scale mobili della metropolitana.

Eppure, all'edizione 2023 dell'Adamello Ultra Trail io c'ero.

Un'avventura iniziata il mattino del venerdì e finita il pomeriggio della domenica, circa 52 ore di gara, con pause di una manciata di minuti, senza mai dormire e alimentandomi il necessario per proseguire.

Pensate a un vostro fine settimana, nottate comprese. Ecco, ora immaginatevi per tutto quel

tempo a sgambettare su e giù dalle montagne. Questo è l'Adamello Ultra Trail.

"Ma chi te lo fa fare?", me lo sento chiedere spesso.

Lo faccio un po' per vedere quell'espressione stupita delle persone che realizzano quanto siano dure queste gare, ma principalmente lo faccio per il gusto dell'avventura e per la magia della montagna.

Spesso si paragonano le ultra trail a un 'viaggio', sottintendendo in modo metaforico anche un percorso interiore, che indipendentemente da come andrà a finire, si concluderà sempre bene. Diversamente, per me, l'appellativo giusto per queste gare è 'avventura'.

Infatti è obbligatorio essere preparati per affrontare un'avventura, che, in quanto tale, è un'impresa che presuppone dei rischi. Ma proprio per questo è attraente e piena di fascino. Per partecipare all'Adamello Ultra Trail è quindi necessario avere un'adeguata preparazione fisica e mentale, perché dove non arrivano le



Pianacci



Montozzo in notturna



gambe deve arrivarci la testa.

Proprio come in un'avventura, durante l'Adamello Ultra Trail ho incontrato bellissime persone, ho riso, ho sofferto, sono stato bene, sono stato male, ho apprezzato un caffè offerto da un volontario, ho condiviso con chi era attorno a me emozioni forti.

La gioia di tagliare il traguardo è stata indescrivibile. Tuttavia, fino alla fine non è mai stato scontato che io concludessi la gara. Ho corso con tutte le forze rimaste, cercando di ignorare tutti i dolori che sentivo, per arrivare al traguardo entro il tempo limite massimo previsto.

È appunto per questo che l'Adamello Ultra Trail per me è stata un'avventura.

In aggiunta c'è il piacere della montagna, la bellezza che ti riempie il cuore e che ti fa andare avanti.

Ricordo l'atmosfera della prima notte di gara. C'era un cielo limpidissimo, una luna piena come

non l'avevo mai vista, la sua luce illuminava le valli e le montagne. Una volpe intimidita mi teneva d'occhio da dietro un albero, il bramito dei cervi in amore echeggiava tra le valli. All'orizzonte scorgevo il Passo dei Contrabbandieri a 2680 m, che avrei raggiunto solo diverse ore dopo. Lungo il passo si vedevano a chilometri di distanza le fiaccole accese dagli organizzatori della gara, una via illuminata che si stagliava all'orizzonte e si arrampicava fino alla cima della montagna.

Ho spento la torcia frontale e per qualche minuto e ho assaporato lo spettacolo offerto dalla natura, mentre sgranocchiavo una barretta proteica. Poi sono ripartito e ho lottato per tutta la notte contro la fatica e il sonno.

Emozioni che solo un appassionato di ultra trail può realmente comprendere. E se da fuori ci guardano come se fossimo un po' matti, posso dire che hanno ragione.

Dopotutto è la vera passione che porta a fare delle pazzie. E anche questo è il bello della vita.



SEGHERIA LEGNO VIVO ALTA VALLE SRL

LOCALITÀ SALETTI, I
STADOLINA DI VIONE (BS)

TEL. 0364 94114

E-MAIL: INFO@SEGHERIALEGNOVIVO.IT

WWW.SEGHERIALEGNOVIVO.IT



@segheria_legno_vivo





132

Panoramica dalla cima del Dom

Dom 4545 m e Weissshorn 4506 m

Testo e fotografie di Fabio Sandrini



Alba sul Cervino

Le più alte e possenti cime al di fuori del Monte Bianco e del Monte Rosa. Il Re e la Regina della Valle del Rodano, due capolavori di madre natura posti uno esattamente di fronte all'altro, costellati di ghiacciai scintillanti che sfiorano le estremità del cielo.

La Valle del Rodano nel Canton Vallese in Svizzera racchiude quanto di meglio si possa immaginare parlando di montagne e vallate alpine. Dal Ticino, valicato il Nufenenpass o in alternativa i valichi del San Gottardo e della Furka, lo spettacolo che si presenta di fronte agli occhi del visitatore è qualcosa di eccezionale. Una valle lunga, ampia e spaziosa è quella del Rodano, percorsa dall'omonimo fiume che nasce dall'omonimo ghiacciaio, ora in rapido arretramento, ma divenuto famoso nel 1964 grazie a Sean Connery con la pellicola 007 Goldfinger.

Nei mesi estivi, in lontananza, oltre prati erbosi

e boschi di conifere verdeggianti, svetta imponente una piramide perfetta di ghiaccio e roccia, che nelle ore centrali del giorno brilla e luccica come un diamante. Il Weisshorn, o Corno Bianco, è letteralmente la montagna perfetta: tre creste ripide e lineari circondate da immensi ghiacciai pensili rendono questa cima qualcosa di unico e introvabile qui sulle Alpi. Il fondo valle di Randa (Canton Vallese) a circa 1400 m di quota e a circa 15 km dalla famosa Zermatt è il punto di partenza della sua via normale di salita. Una scalata gradata AD+ sia per via delle pendenze e delle difficoltà su roccia sia per l'impegno fisico richiesto, che è identico a quello dei primi salitori: l'assenza di funivie o scorciatoie, infatti, rende questa un'ascensione di alto valore storico e di grande soddisfazione.

Specularmente, sull'altro versante della valle, svetta imponente un'altra montagna di pochi metri più alta, il Dom, una cattedrale di roccia e ghiaccio che punta dritta verso il cielo. Accanto a questo il Taschhorn, pochi metri più basso e a



Cervino, Zinalrothorn e Dent Blanche

esso collegato da una meravigliosa cresta. Il Dom con i suoi 4545 m di altitudine è la montagna più alta dopo il Monte Bianco e il Monte Rosa, ma richiede un impegno fisico che ha pochi uguali come scalata tra tutti i 4000 alpini.

Il 2023 è stato l'anno del bis proprio di queste due montagne. Se l'anno precedente ci era riuscita la scalata proprio del vallesano Taschhorn, dell'Himalayano Lauteraarhorn e del possente Finsteraarhorn, questi ultimi in Alpi Bernesi, quest'anno invece avevamo deciso di concentrare i nostri sforzi sul Re e sulla Regina. Optiamo per un approccio scialpinistico per il Dom e per uno alpinistico classico per il Weisshorn. Con Marco, fedele amico, compagno di battaglie per il nostro territorio e guerriero come me nei confronti di chi abusa della montagna, c'è sempre un grande feeling. Difficile trovare un compagno di cordata e amico come lui. Canton Vallese. Randa. Metà giugno. Sci d'alpinismo, scarponi e zaino pesante in spalla, partiamo dai 1400 m del fondo valle.

1600 metri di dislivello su ripido sentiero e quindi su un'esposta via ferrata per raggiungere, con fatica, l'invernale della Domhutte a circa 3000 m di quota. Passeremo una notte insonne, gelida, su brande che definirle tali sarebbe un complimento. Unica consolazione ce la darà il mio fornello che, nonostante il peso della bombola e l'ingombro, ha saputo regalarci sia una cena sia una colazione calde e un senso di casa quasi impagabile. Sponderemo ahimè molte energie solo per resistere e superare la notte. Ore 3:00, buio pesto, lampade frontali accese e sci ai piedi, poco dietro il bivacco iniziamo la lunga ascensione del Dom. Condizioni difficili: fondo duro coperto da farina. Le pelli faticano la presa. Siamo costretti, viste le pendenze, a ramponare e salire a piedi; un togli e metti degli sci e dei ramponi continuo fino in vetta. Panorama stupendo. Cosa lo dico a fare? Davanti il Cervino, il Rosa, la Dent Blanche, lo Zinalrothorn, l'Obergabelhorn. Di fronte proprio il Weisshorn. In basso i colori estivi, qui in alto pieno inverno. La nevicata del giorno precedente

ha reso tutto immacolato e magico. Discesa su farina come fossimo in pieno febbraio. Una scialpinistica da cinque stelle. Il desiderio di sciare il Dom, sogno sia mio sia di Marco, non poteva che avverarsi nel migliore dei modi. Il portage della discesa invece riuscirà a sfinire i nostri fisici del tutto, sfondandoci letteralmente le spalle. A volte mi chiedo chi me lo faccia fare, ma certe cose non si possono spiegare, si possono solo vivere e raccontare e alla fine lasciano comunque un meraviglioso ricordo.

Canton Vallese. Randa. Fine agosto. Messa nel cassetto la scalata del Dom con gli sci, torniamo in modalità estiva d'alta quota senza scandole. L'obiettivo si chiama Weisshorn. Praticamente medesimi avvicinamento e dislivello, ma stavolta su difficoltà di molto superiori. Non è di certo una montagna frequentata: il rifugio da massimo 25 posti letto ne è la prova, il fatto che arriveremo in cima solo in 6 ancora di più. Non ha proprio nulla a che vedere con il Mantova e il Gnifetti sul Rosa, qui è tutto intimo, familiare, accogliente. Ci si

sente fuori dal mondo. Anche la sveglia alle 2:00 lo è... Attraversiamo morene, ghiacciai, scaliamo cascate d'acqua, affrontiamo creste selvagge e ripide pareti alla luce delle sole lampade frontali e della Via Lattea nel cielo. Arriviamo a 4100 m quando il sole sta per farci il suo saluto. Siamo ai piedi della famosa Torre Lockmatter. La scaliamo a tiri di corda. Proseguiamo in cresta pianeggiante tra guglie, pinnacoli, scalate e calate. Tocchiamo il ghiacciaio pensile, 50° di pendenza e 400 metri di dislivello su neve e ghiaccio che a suon di respiri affannosi ci conducono sulla cima solitaria e spettacolare del Corno Bianco. Discesa? Oltre 3000 metri che vi lascio immaginare, ma che portano con sé il ricordo di una montagna incredibile ed eccezionale.

L'alpinismo è fame di avventure, fame di scalate e vita, vita allo stato puro. Lui lo sapeva bene. Dedicato a un amico di scalate e di avventure che non è più fra noi. Dedicato a Manuel de Pez.



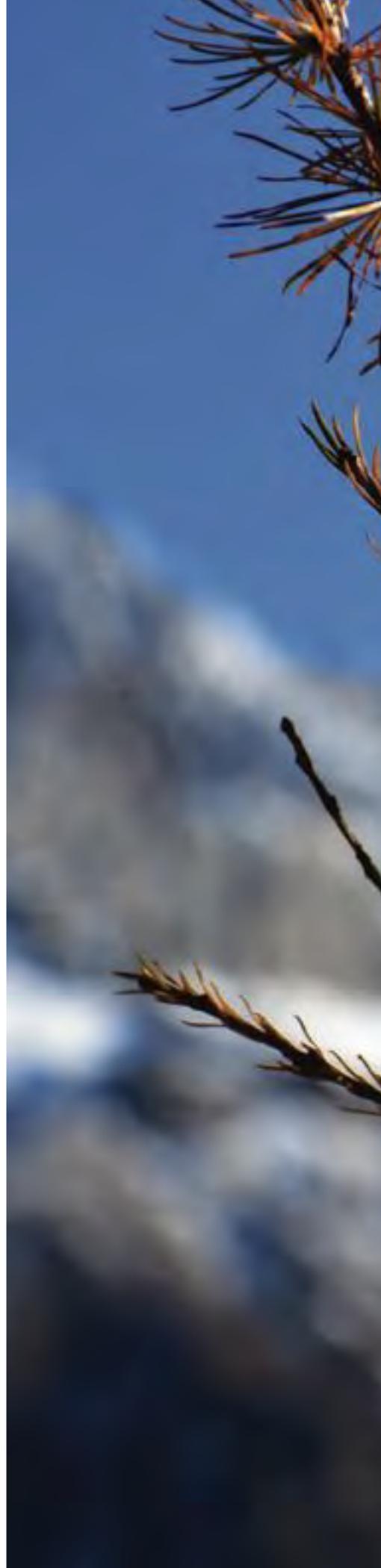
Lungo la Cresta E del Weisshorn



ESPLORANDO LO SWAT
- 138 -

NATURKOSOVO
E IL CAI GIOVANI
- 141 -

CLIMBING FOR CLIMATE
- 144 -





TERRA / AMBIENTE



Esplorando lo SWAT

138



La fatica dei portatori

Testo di Chiara Sesti e Rudy Signorini
Fotografie di Rudy Signorini

È passato un mese esatto dal rientro dal Pakistan e ci rendiamo conto che il viaggio non è stato ancora del tutto metabolizzato. Sì, perché è difficile metabolizzare completamente un'esperienza del genere. Siamo partiti dall'Europa in 20 per partecipare a

Progetto Swat, gestito da Mountain Wilderness International, con lo scopo di giungere alla pubblicazione di una guida delle montagne e delle valli dello Swat, un'affascinante regione pre himalayana ancora poco esplorata, poiché le sue vette (che superano i 5000 m) sono considera-

*Bambine
al villaggio di Taiga*



te di altezze modeste rispetto alle mode attuali. Nell'ambito del progetto, Mountain Wilderness sta formando con grande successo guide alpine locali, responsabili della tutela ambientale, proponendo non solo formazione in ambito alpinistico e fornitura di materiali, ma anche corsi legati alla salvaguardia ambientale, all'archeologia e alle culture locali. L'obiettivo è quello di evitare il pericolo di un turismo mordi e fuggi, di una frequentazione priva di cultura e di una mentalità locale poco attenta alla natura, rischi che porterebbero alla perdita di questi straordinari ambienti. E cosa c'entriamo noi in tutto questo? L'associazione era alla ricerca di volontari e alpinisti interessati a esplorare la vallate e individuare le vie di accesso alle vette principali, mappando gli itinerari, aggiornando la cartografia della zona grazie all'uso dei GPS e descrivendo nel dettaglio i percorsi che andranno a comporre la guida. Insomma, un'occasione da non perdere! Per cui eccoci pronti a partire. I partecipanti sono stati divisi in gruppi da quattro alpinisti l'uno e a ogni gruppo è stato assegnato un possibile itinerario da esplorare. A noi è stata assegnata l'esplorazione del Sirri Darra,

una catena montuosa costituita da una serie di vette comprese tra i 5200 e i 5700 m s.l.m.: il nostro compito era di valutare la situazione del ghiacciaio/terreno, per poi decidere quale vetta scalare. Il piano originario prevedeva anche, al ritorno, una possibile chiusura ad anello con esplorazione del ghiacciaio che conduce al campo base del Mankial. Il nostro gruppo, oltre a noi, era costituito da due signori spagnoli, le nostre guide Saddam e Azahar, il cuoco Nadir e il gruppo di ragazzi dei villaggi locali, che portavano sulle spalle tutta l'attrezzatura del campo. Purtroppo non siamo riusciti a percorrere il giro ad anello a causa di problemi sorti durante il percorso, che hanno rallentato le tempistiche inizialmente previste. Ma anche perché, dopo un'attenta analisi della situazione del ghiacciaio che ci sembrava molto crepacciato, abbiamo deciso che fosse più sicuro evitarne l'attraversamento. Nonostante questo, da un punto di vista naturalistico e alpinistico è stata un'esperienza indimenticabile: immaginatevi paesaggi alpini ma in dimensioni raddoppiate, immaginatevi di camminare su percorsi finora mai battuti se non da pastori, immaginatevi scalare il vostro primo

*Con Saddam Hussein
sul Pudding Peak (5441 m)*



*Seracchi sul ghiacciaio
del Sirri Darra*



5441 e di farlo su un ghiacciaio completamente vergine (nessun uomo prima aveva mai scalato quella cima), immaginatevi l'alba da lassù, con i profili dei giganti himalayani che si stagliano all'orizzonte... beh, inutile dire che le emozioni provate in quei giorni sono state intensissime. Il bagaglio più grande che ci portiamo a casa, però, non è quello alpinistico, ma quello umano. Sono paesi delicati, culturalmente molto diversi da quelli occidentali, certe situazioni sono difficili da comprendere e accettare: la povertà a ogni angolo della strada, le disuguaglianze tra uomini e donne, la mancanza di prospettive per i bambini. Eppure, in questo contesto difficile, la gente del posto, schiva e cordiale allo stesso tempo,

ci ha fatto sentire accolti come in pochi posti al mondo, offrendoci il proprio cuore e i pochi viveri che possedevano per farci sentire i benvenuti. E così finisce che la vita semplice e spartana la senti più vicina al tuo essere di quanto avresti immaginato. Finisce che dopo un mese dal rientro il mal di Pakistan si fa già sentire: il fiato mozzato dalla meraviglia dei paesaggi, i piatti di Nadir, le notti in tenda a cantare sommersi da un mare di stelle, le sciate in ghiacciaio con Saddam, il canto del muezzin quando è il momento della preghiera, le traversate del fiume in carrucola. Finisce che torni diverso e ogni istante si perderà in un dolce ricordo che darà un senso a ogni attimo vissuto.



NaturKosovo e il CAI Giovani

Testo di Chiara Sesti

Fotografie di Ermal Qufaj e Veronica Pierotti



141

Cima Hajla, Pec - notte al "bivacco" costruito dai ragazzi kosovari

Quando mi sono candidata per il progetto NaturKosovo non sapevo bene cosa mi aspettava. L'application, arrivata tramite il CAI Giovani Nazionale, suonava più o meno così:

"**Naturkosovo** è un progetto di cooperazione internazionale che intende contribuire allo sviluppo turistico sostenibile del Kosovo attra-

verso la promozione del tratto locale della Via Dinarica, valorizzandone le risorse culturali, storiche e naturali, sostenendo le istituzioni nella governance del settore e creando posti di lavoro a beneficio delle comunità locali."

"Beh" ho pensato "sembra interessante, anche per il mio percorso universitario, invio la domanda".

*Cima Maja e Qenit 2405mslm, Decani -
manutenzione e segnatura via Dinarica*



Tramite il CAI, siamo partiti dall'Italia in 10 junior e 6 senior. I senior sono stati i nostri maestri-guida e ci hanno affiancato lungo tutto il percorso insegnandoci a "sentierare" (come dicevamo noi ragazzi): abbiamo imparato le tecniche di sentieristica orizzontale e verticale, costruito, pitturato, trasportato e collocato paletti, usato la cartografia e le tracce GPS per esplorare nuovi possibili itinerari da integrare alla Via Dinarica con il duplice obiettivo di estenderla e di renderla più accessibile. Ora che la missione è terminata vi posso assi-

curare però che NaturKosovo è molto più di segnaletica ed esplorazione.

Il CAI Giovani ci ha permesso di vivere un'esperienza unica e irripetibile, cogliendo esattamente gli obiettivi che esso stesso si pone: far incontrare giovani appassionati di montagna e provenienti da ogni parte d'Italia con lo scopo di creare una rete di persone e di promuovere uno sviluppo sostenibile dell'ambiente montano.

NaturKosovo è stata l'occasione per scoprire



Peje - Conferenza stampa con il presidente generale del CAI Antonio Montani, l'Ambasciatore italiano a Pristina Antonello De Riu, la ministra kosovara dell'industria, impresa e commercio Roberta Hajdari

un Paese ancora troppo stigmatizzato dalla comunità internazionale e ancora troppo sofferente, ma con una grande voglia di riscatto. Ho trovato un Paese ancora paesaggisticamente incontaminato, estremamente aperto alla diversità e con un grande potenziale.

Ho conosciuto ragazzi kosovari competenti ma soprattutto con una scintilla negli occhi: quella della voglia di costruirsi il loro futuro con le proprie mani e la volontà di farlo valorizzando le risorse che la propria terra offre: le montagne. Questi ragazzi (e questo progetto) mi hanno fatto capire quanto lavoro si può fare per valorizzare e tutelare le montagne che tanto amo, per sensibilizzare giovani e adulti ad approcciare la montagna in maniera consapevole, per incentivare un turismo sostenibile che vada a beneficio della comunità e della natura.

NaturKosovo è stata anche l'occasione per creare nuove amicizie: abbiamo condiviso 10 giorni intensi, ma sembrava di conoscersi da sempre perché le risate che ho fatto con i miei compagni di viaggio non le avevo mai fatte

prima. Tornata a casa ripenso all'avventura appena vissuta e al bagaglio che mi sono portata a casa: chili di storie ed esperienze dei senior, le lezioni di botanica con Emanuele e Ermal, i viaggi in jeep con Bardhosh alla guida, le barzellette di Giovanni, le risate con Elena, Silvia e Andrea. Ma anche le lezioni di sentieristica e cartografia, che tornano sempre utili andando in montagna.

Spero di avere altre opportunità in futuro di collaborare con il progetto e con il CAI Giovani, perché penso che questo sia il modo migliore per crescere personalmente facendo ciò che più amo e dando il mio piccolo contributo a un progetto che merita moltissimo.

NaturKosovo è un'iniziativa finanziata e promossa da AICS Tirana con il supporto di Ambasciata d'Italia a Pristina, implementato da Volontari nel Mondo RTM e CELIM Milano in collaborazione con Utalaya Foundation, Club Alpino Italiano, Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, A.I.T.R. - Associazione Italiana Turismo Responsabile.

Climbing for climate

Testo e fotografie di Mara Zampatti



144

In data 19 settembre 2023 tra Case di Viso e l'area faunistica della località Pirlì si è svolta la quinta edizione di Climbing for Climate, un evento organizzato dalla RUS - Rete delle Università per lo sviluppo sostenibile - in collaborazione con UNIMONT di Edolo, il polo d'eccellenza dell'Università degli Studi di Milano, e con il CAI Pezzo-Ponte di Legno.

Climbing for Climate è un'iniziativa dimostrativa organizzata sia a livello nazionale (con il supporto del CAI centrale) che locale (con il supporto delle singole sezioni CAI) per sensibilizzare l'opinione pubblica sugli effetti dei cambiamenti climatici in atto alla luce degli

obiettivi dell'Agenda ONU 2030, in particolare: la lotta al cambiamento climatico, la promozione della vita sulla terra (protezione della biodiversità), la promozione del turismo sostenibile, l'inclusione sociale ed economica di chi vive nelle aree periferiche e il supporto alle comunità sostenibili.

La splendida giornata di sole, con ritrovo presso il Bar de Pes, ha visto la partecipazione di un centinaio di ricercatori, docenti e appassionati di montagna provenienti da 13 paesi europei, riuniti a Ponte di Legno in occasione dell'avvio del progetto europeo Horizon Mountresilience, di cui UNIMONT è capofila, ideato con



lo scopo di aumentare la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici delle regioni e delle comunità montane e la loro transizione verso una società sostenibile, testando e potenziando soluzioni innovative multilivello, multidimensionali e replicabili nei diversi contesti regionali e locali.

Nel corso dell'escursione, promossa dal Prof. Riccardo Guidetti - delegato dell'Università degli Studi di Milano per la RUS - e dalla Prof.ssa Anna Giorgi - responsabile del polo UNIMONT di Edolo e direttore del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Sostenibile delle Montagne GEDIMONT - sono stati illustrati ai partecipanti, attraverso l'osservazione del panorama boschivo, i differenti aspetti dell'impatto del cambiamento climatico sulle regioni montane e alcune delle risposte messe in atto a seguito della tempesta Vaia del 2018, con interventi sia in lingua italiana che inglese.

Particolarmente apprezzati sono risultati i contributi dei dott.ri Matteo Vizzari (Università degli Studi di Milano), Luca Giupponi e Gian-

franco Gregorini (Università degli Studi di Milano - polo UNIMONT) e dell'ecologo faunista Valerio Donini (dottorando presso l'Università degli Studi di Siena), dai quali è emerso come sia necessario, oggi più che mai, riavvicinarci alla natura, integrandoci con essa e gestendo le risorse in modo consapevole e responsabile, aiutando le montagne e i loro ecosistemi a "mantenersi resilienti in un vicendevole legame uomo-natura, unico e indivisibile".

Al termine dell'escursione è stata organizzata una piacevole degustazione presso il caseificio Bezzi a Case di Viso, dove i partecipanti hanno avuto l'opportunità di assaporare alcuni rinomati prodotti locali, tra cui il formaggio Silter.

Una giornata che ha unito la passione per la montagna, la ricerca scientifica e la condivisione di esperienze internazionali. Si ringrazia la sezione CAI Pezzo-Ponte di Legno per il supporto e la disponibilità dimostrati, nonché tutti coloro che con entusiasmo hanno contribuito all'ottima riuscita dell'evento.



RICORDANDO MANUEL
- 148 -

A MANUEL
- 150 -





RICORDI



Ricordando Manuel

Testo e foto di Stefano Sandrini



148

"...come sarà la notte, con un giorno che non vedrai..."

Una frase che mi rimbalza in testa, riportandomi a quel dicembre 2012, alla scomparsa di Aldo ed Enrico, e ora a questo settembre 2023. Forse grazie ai racconti di quelle skiade siamo arrivati a condividere momenti di montagna.

Ricordo la prima gita al Corno dei Tre Signori il 24 aprile 2014, giornata soleggiata, sciata fino a Viso. Arrivati a valle, mi chiedesti subito se e quando

avresti potuto unirti al gruppo di amici, per le future sciade.

Fu l'inizio di un periodo di bellissime sciade, si programmò la sciata del domani, quella della settimana dopo, quelle della stagione seguente. Chiudo gli occhi e vedo i Castablo, le Piramidi di Somalbosco, i canali del Dosso delle Pertiche prima di andare a lavorare, le cime Bles, le Calotte con ritorno verso il Salimmo e discesa dal Canalino Faustini. Quel canalino segnò l'inizio di una nuova passione, la ricerca di un canale, di uno scivolo, di un pendio, di qualcosa di ripido da risalire e scende-



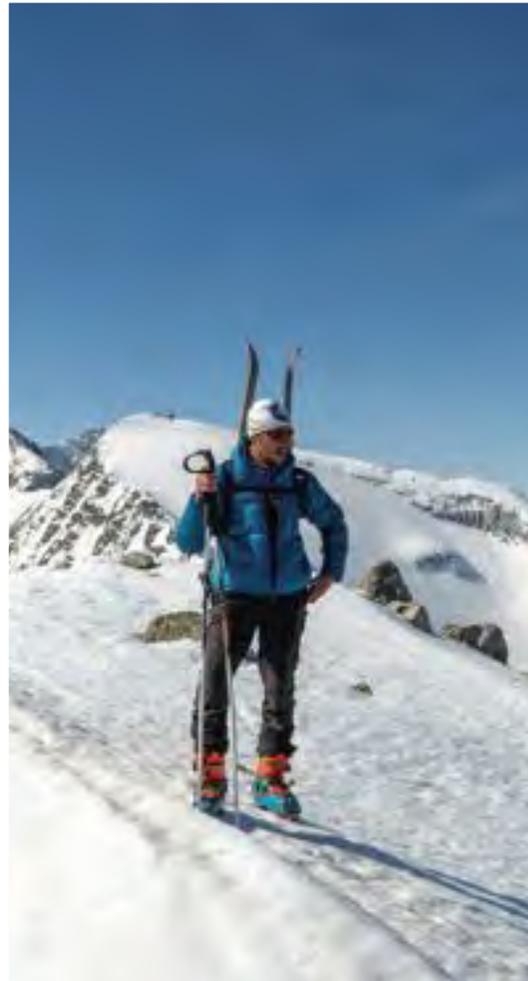
re era diventata una costante. Ogni chiacchierata finiva con un nuovo input, con una nuova proposta, una nuova gita in programma. Quel periodo culminò con le tue bellissime discese della parete nord-est del Corno di Vallaro e della parete est di Pietra Rossa. Ricordo il giorno che salisti Vallaro, dall'arrivo della seggiovia di Casola provavo a scrutare dov'eri con il binocolo, notai la traccia, dopo una ventina di minuti mi arrivò il tuo messaggio con la foto.

Quando penso a Manuel non mi tornano alla mente solo le giornate passate sugli sci d'alpinismo, ma soprattutto la persona dalle molteplici qualità qual era. Il coraggio, la forza d'animo, la generosità, la tolleranza, l'indipendenza di pensiero, l'umiltà, la saggezza, l'amore per il territorio rimarranno per me indelebili. Il tempo, che spesso valutiamo con il quanto, la sua amicizia mi ha insegnato a valutarlo con il come.

Credo che la parola che più mi abbia legato a Manuel oltre ad AMICIZIA, sia stata MONTAGNA.

Credo che su quella Montagna saprò ricordare, saprò scorgere le tue tracce, saprò intravedere la tua sagoma... saprò vedere le vostre sagome. Buone Skiade!!!

Manuel de Pèz, SALUCC





A Manuel

Testo di Fabio Faustinelli

Fotografia di Stefano Sandrini



In quella tragica Domenica di Settembre
sulle pareti della tua palestra preferita
(La Presolana) a pochi passi dalla cima, il
destino ti è venuto a cercare, ti ha trovato
e non ti ha lasciato scampo.
Ha spezzato la tua giovane vita,
ha infranto i tuoi sogni più belli,
ha spento il tuo sorriso,
ti ha strappato agli affetti più cari
e a quanti ti hanno amato e voluto bene
Sgomenti, increduli, pietrificati
ci siamo chiesti perché è accaduto a te... perché?
Ragazzo d'oro, con tanta voglia di vivere,
conoscere, scoprire, progettare, costruire,
per crescere, migliorarsi, in attesa di
diventare una Guida Alpina.
Intelligente, saggio, umile, generoso,
solare, con una passione infinita per
le montagne, diventate una ragione di vita
dove respiravi il senso della libertà e
Trovarvi te stesso.
E come non ricordare il rispetto rigoroso
che nutrivisti per la natura, (a 360°) parte
integrante della nostra esistenza e per

la quale sei sceso in campo a difesa
e salvaguardia della sua sacralità.

Questo eri, e per questo siamo convinti
che la sorte ha clamorosamente sbagliato
nella sua scelta. Non te lo meritavi.

Grazie Manuel di esserci stato, siamo
orgogliosi di te, continueremo a volerti
bene e non potremo dimenticare la persona
speciale che sei. Ciao ifanu

P.S.

Il 13 settembre giorno del tuo compleanno
in un tuo post, scriverei:

"La vita dè spès l'è pù se ligera
de che, che ta penset."

Eh no, la vita conte ha usato
la mano pesante, è stata troppo severa,
maledettamente stupida e ingiusta,
perché si è portata via una persona
che la poteva rendere migliore.

Tanto unito al coro di voci di quanti
ti hanno apprezzato e stimato.



PER ALTRI APPROFONDIMENTI
INQUADRA IL CODICE QR



28°

LUNA RALLY

RADUNO SCIALPINISTICO
NON CRONOMETRATO
"AL CHIAR DI LUNA"



NOVITA' 2024

PERCORSO DEDICATO AI CIASPOLATORI

info e iscrizioni su www.caipezzopontedilegno.org



PASSO DEL TONALE

SAB 16 MARZO 2024 H.18.30



C.A.I. sez. PEZZO PONTE DI LEGNO

TROFEO S.APOLLONIA

staffetta di fondo non competitiva

3 x 2 km

11 FEBBRAIO 2024

46° EDIZIONE

Maggiori informazioni presso

il nostro sito web: caipezzopontedilegno.org

oppure presso la nostra sede aperta

aperta tutti i lunedì e venerdì dalle ore 21.00 alle ore 23.00

C.A.I. sez. Pezzo-Pontedilegno - P.le Europa 61 - 25056 PONTE DI LEGNO (BS)

tel. 0364 92660 - pezzopontedilegno@cai.it





CASTELLACCIO
Annuario della Sezione
CAI Pezzo - Ponte di Legno
n° 35 / 2023
ISSN 2611 - 7010

Questo annuario è interamente realizzato con carta certificata FSC®,
e la sua impronta ecologica equivale ad un cheeseburger medio.

This yearbook is made entirely from FSC® certified paper, and the
carbon footprint equals one average cheeseburger.